

FILMDOC

NUMERO
92



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Liguria



circuito
ligure
cinema
d'essai

Anno XIX • marzo | aprile 2011
PERIODICO DI INFORMAZIONE CINEMATOGRAFICA

DISTRIBUZIONE REGIONALE GRATUITA



**Aspettando
Moretti**

TARIFFA REGIME LIBERO: "POSTE ITALIANE S.P.A." - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DCB GENOVA

03



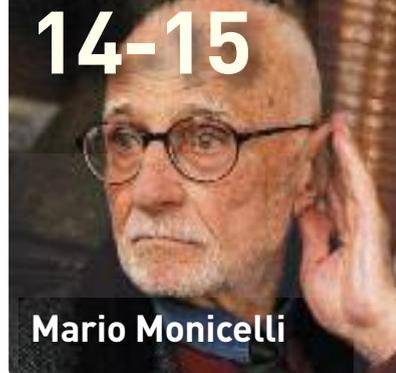
**I film
che vedremo**

05



**Intervista
a Marco Bellocchio**

14-15



Mario Monicelli

19



**Notte Val Guest
a X-Science**

REDAZIONE

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Venturelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Daniele Biello
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale

Giancarlo Giraud

Registrazione stampa

N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, ricerca immagini e impaginazione

B&G Comunicazione
via Colombo 15/2 - 16121 Genova
info@begcom.it

Stampa

Ditta Giuseppe Lang srl
Via Romairone, 66 - 16163 Genova
(Bolzaneto)

Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo

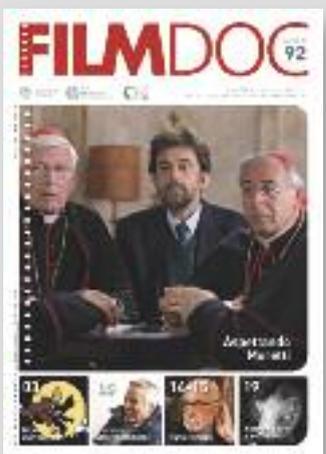
© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



**F.I.C.
F.E.D.I.C.
C.G.S.
A.N.C.C.I.**

La rivista è anche visibile on-line sul nuovo sito www.filmdoc.it. Ogni numero è anche scaricabile in formato pdf.



In copertina

Il regista Nanni Moretti in una scena del suo ultimo film **Habemus Papam** previsto in uscita ad Aprile (foto di **Philippe Antonello**, per gentile concessione dello **Studio Nobile Scarafoni**).

Quelle mani nelle nostre tasche

L CINEMA ITALIANO SI STA RIPREN-DENDO? Gli incassi degli ultimi mesi dimostrano il risollevarsi di un'industria, premessa indispensabile a qualsiasi speranza per il futuro? Ed ecco che arriva subito la bastonata. Il decreto milleproroghe s'inventa una "tassa di scopo" che dovrebbe sostenere i finanziamenti pubblici del comparto cinema, e vuol farla ricadere tutta sugli spettatori e sulle sale. Dal primo luglio, qualsiasi biglietto per vedere un film in una sala cinematografica dovrà avere una sovrattassa di un euro, indipendentemente dal suo prezzo, che costi dieci euro o che sia un biglietto pomeridiano ridotto, magari per anziani, da tre o quattro euro. Per chi invece non voglia vedere un film al cinema, ma in altra forma, non cambia nulla.

Chi lavora nel campo dell'esercizio, ovviamente, si ribella. L'aumento minimo varierà dal 15 al 25 per cento, e sarà tutto sulle spalle dello spettatore. Perché - si domandano - non si toccano le televisioni, le pay tv, l'home video, il web, la telefonia mobile e

insomma tutti gli altri settori che propongono film? Perché la tassa non è proporzionale al costo, ma è fissa per qualsiasi tipo di biglietto, finendo così per gravare in percentuale soprattutto su quelli a prezzo inferiore? E perché il fondo costituito viene poi gestito dallo stato, anziché da un organismo apposito, come avviene ad esempio all'estero? Esiste forse una volontà punitiva da parte del governo nei confronti del cinema e di chi si ostina a voler vedere i film in sala?

Da qui al primo luglio c'è ancora qualche mese per fare marcia indietro o per cambiare qualcosa. Nel frattempo, c'è stata il 15 febbraio la giornata ligure dei biglietti polemicamente a un euro, e sono state raccolte le firme degli spettatori che vogliono opporsi al decreto. Perché una cosa è chiara: questo decreto non tocca tanto gli spettatori occasionali che vanno al cinema una volta ogni tanto, ma gli spettatori abituali, i fedelissimi, quelli che caratterizzano le sale d'essai. Quelli che in questo modo pagheranno caro e pagheranno tutto...

IN QUESTO NUMERO

- 03 → Il cinema che verrà
- 04 → L'Italia in testa
- 05 → Intervista a Marco Bellocchio
- 06 → Intervista a David O. Russell
- 07 → John Carpenter
- 08 → Un paese di papi
- 09 → Scrivere con Moretti
Film doc ragazzi
- 10 → Occhio ai film doc
- 11 → Festival: Courmayeur e Trieste
- 12-13 → Recensioni - Fight Club
- 14-15 → I registi: Mario Monicelli
- 16 → Percorsi sonori /
Cinema e cucina
- 17 → La Posta Doc -Forza Italia
- 18 → Libri & Riviste
- 19 → X Science - notte Val Guest
- 20 → Intervista a Marina Piperno/
Mamma mia!
- 21 → Cinema e Risorgimento
- 22 → Liguria d'essai
- 23-26 → Programmi sale d'essai
- 27 → Film usciti in Liguria / Quiz





Il cinema che verrà

Eastwood, Cronenberg, Almodovar, Resnais, Kaurismaki, Malick, Amelio, Scorsese, Spielberg e Herzog in 3D... Si annuncia un grande 2011 di cinema. Ecco una guida ai prossimi film che vedremo. E che ci fanno già gola.

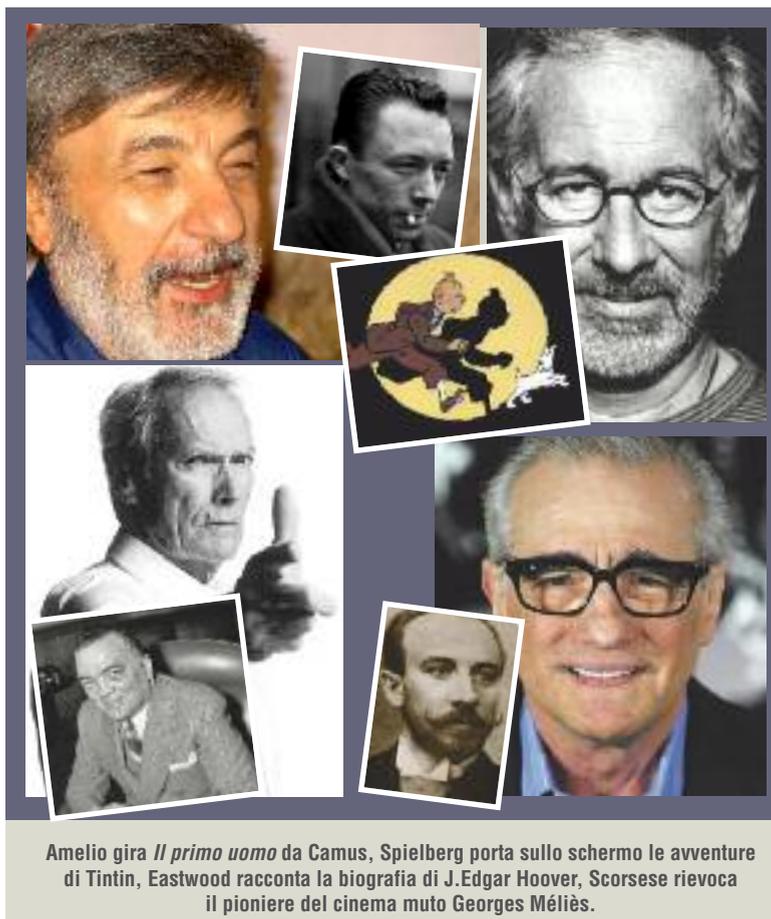
[di Bruno Fornara]

ACQUOLINA IN BOCCA E NEGLI OCCHI. Arriva un bastimento carico di film. Spettatori, il catalogo è questo.

Clint Eastwood gira *J. Edgar*, biopic su J. Edgar Hoover, per 50 anni capo dell'FBI, uomo di troppo potere, chiacchierato per (presunta?) omosessualità: da Mandela, santo laico di *Invictus*, a un laico difficilmente santificabile. L'eastwoodiano Paul Haggis (*Crash*, *Nella valle di Elah*) ha girato un action thriller, già uscito in America, *The Next Three Days*, con Russell Crowe insegnante di inglese che vuol far evadere la moglie ergastolana.

Tris d'assi: Cronenberg, Scorsese, Spielberg. In *A Dangerous Method*, Cronenberg mette insieme Jung (Michael Fassbender), Freud (Viggo Mortensen) e Sabina Spilrein (Kira Knightley), paziente nevrotica, allieva e amante di Jung, poi lei stessa analista in contatto epistolare con Freud. Temi più che cronenbergiani: carne! corpo! mente! parola! nevrosi! **Martin Scorsese** gira in 3D *L'invenzione di Hugo Cabret* dalla graphic novel di Brian Selznick (Mondadori): l'orfano Hugo incontra nella stazione di Parigi il mago del cinema Georges Méliès (Ben Kingsley) che sopravvive in un negozioietto. Anche **Spielberg** usa il 3D per *Le avventure di Tintin: Il segreto del liocorno*, da un album a fumetti di Hergé: alla ricerca di una nave affondata e di un tesoro. Spielberg ha pronto *War Horse*, un giovane uomo e il suo cavallo mandato al fronte nella prima guerra mondiale, e prepara il fantascientifico *Robopocalypse*, con rivolta di robot ribelli. **Christopher Nolan**, dopo il contorto *Inception*, gira *Batman 3*. I gemelli Farrelly, in *Hall Pass*, con Owen Wilson, raccontano di mogli che offrono ai mariti una settimana di libertà.

Di **Terrence Malick** arrivano (forse) due film: il lungamente atteso *The Tree of Life*, con Sean Penn e Brad Pitt, è terminato da tempo, ma ha lasciato perplessi produttori



Amelio gira *Il primo uomo* da Camus, Spielberg porta sullo schermo le avventure di Tintin, Eastwood racconta la biografia di J. Edgar Hoover, Scorsese rievoca il pioniere del cinema muto Georges Méliès.

e distributori; *The Burial*, con Ben Affleck, Javier Bardem e Rachel Weisz, è la storia di uno scrittore fallito con famiglia senza amore e tradimenti. **Tim Burton** illustra la macabra famiglia Addams, in animazione. **James Cameron** torna agli abissi con *The Dive* e prepara *Battle Angel*, film su Alita, cyborg rottamata e salvata da Ido che le affida la missione di sconfiggere la morte.

I tre Anders(son). **Wes Anderson** non gira ma, bella notizia, produce la commedia svitata, con escort e detective, *Squirrels to the Nuts* del redivivo **Peter Bogdanovich**. **Paul Thomas Anderson** ha parecchi problemi con il film sulla nascita di Scientology, *The Master*, interprete Philip Seymour Hoffman. Lo svedese **Andersson**, con due esse, dopo *Canzoni del secondo piano* e *You the Living*, lavora alla terza parte della trilogia: «Un enorme, umoristico e tragico, filosofico film dostojevskiano». Titolo pensieroso: *Una*

colomba posata su un ramo riflette sull'esistenza. Riecco il finlandese **Aki Kaurismäki** con *Le Havre*: il protagonista protegge un piccolo rifugiato africano nella città-porto francese. Il diabolico e strabiliante danese **Lars von Trier** si dà alla fantascienza psicologica con *Melancholia*: un pianeta entra in collisione con la Terra, due sorelle, poche speranze, Charlotte Gainsbourg, Kirsten Dunst, John Hurt, Charlotte Rampling. Il russo **Alexandr Sokurov** lavora a un Faust colto nella vita di ogni giorno, quarto ritratto della serie dei grandi dittatori, dopo *Moloch Hitler*, *Taurus Lenin*, *Il Sole Hirohito*. L'altro grandissimo russo, **Alexei Gherman**, ha finito, dopo otto anni, il fantascientifico *La storia della strage* di Arkanar, dal romanzo *È difficile essere un dio* dei fratelli Strugatski, autori del tarkovskiano *Stalker*. *La piel que habito* è il titolo del nuovo Almodóvar, un semi-horror con Antonio

Banderas, perverso chirurgo estetico, che si vendica dello stupratore della figlia mentre tiene segregata in casa la moglie: «Una storia di terrore, ma senza grida né spavento».

Arrivano anche i nostri fratelli d'Italia. Attesissima l'accoppiata *Habemus Papam* e *This Must Be the Place*. Il vaticanista **Nanni Moretti** racconta di un papa, Michel Piccoli, in crisi d'identità e in preda ai dubbi, assistito da uno psicanalista, lo stesso Moretti. L'americano **Paolo Sorrentino** segue un ricco divo del rock, Sean Penn, che si mette sulle tracce del nazista che ha ucciso suo padre. Nel cast Toni Servillo, Frances McDormand e Robert De Niro. Tanti altri registi italiani al lavoro. **Michelangelo Frammartino**, dopo il premiatissimo *Le quattro volte*, lavora a un film d'animazione su un bambino nell'Italia del riflusso tra fine settanta e primi anni ottanta. Si dice un gran bene di *Corpo celeste*, esordio di **Alice Rohrwacher**, sorella dell'attrice Alba. **Bellocchio** lavora a *La monaca di Bobbio*, XVII secolo, una nobildonna, Maya Sansa, costretta a farsi monaca, relazioni sessuali e omicidio. *Il primo uomo* di **Gianni Amelio**, girato tra Algeria e Francia, è tratto dal romanzo di Albert Camus, con Claudia Cardinale. E poi: *Ruggine* di **Daniele Gaglianone**, *La scoperta dell'alba* di **Susanna Nicchiarelli** (*Cosmonauta*), *Terraferma* di **Emanuele Crialesi**, *Il villaggio di cartone* di **Ermanno Olmi**... E ancora dall'estero: *Midnight in Paris* di **Woody Allen**, *Restless* di **Gus Van Sant**, *Délivrez-moi* dei fratelli Dardenne, *Cave of Forgotten Dreams* di un **Werner Herzog** sorprendentemente in 3D, due film di **Steven Soderbergh**: lo spionistico *Haywire* e il catastrofico *Contagion*, *On the Road* di Walter Salles da Kerouac, la trilogia *Millennium* di David Fincher, *Twixt Now and Sunrise* di **Francis Ford Coppola** da Hawthorne, *Vous n'avez encore rien vu* di Alain Resnais. Basta, basta...

Cinema Italiano 2010-2020: su chi contare? / Steve Della Casa crede nei giovani, nella commedia e pure nella tv



L'Italia s'è desta

[di Steve Della Casa]

NON SUCCEDEVA DA PARECCHIO tempo che un decennio del cinema italiano si aprisse con toni non cupi. Naturalmente questo discende direttamente dal fatto che, per la prima volta dagli anni Settanta, i film italiani sono da quattro mesi stabilmente in testa agli incassi. Naturalmente i benpensanti hanno subito storto la bocca: si tratta di commedie, di film da ridere, di comici di origine televisiva. Tre elementi che discendono direttamente da un dio minore. Del resto basta rileggersi quanto i critici illuminati scrivevano sui film di Totò, di Sordi e degli altri talenti che venivano fuori dall'avanspettacolo. Allora il demone era la rivista, questa volta la televisione: capaci entrambe di corrompere a tal modo chi era passato da quell'esperienza da segnare (agli occhi della critica impegnata) il loro futuro per sempre. Invece io partirei proprio da questa realtà per capire cosa succederà nel prossimo decennio del cinema nazionale.

Intanto possiamo partire constatando che Albanese e Bisio non sono nessuno dei due di primo pelo. Hanno già provato a fare cinema, con alterne fortune. Adesso hanno avuto un successo strepitoso, forse anche dovuto al fatto che hanno affinato il loro modo di recitare ai tempi (più lunghi) che il cinema inevitabilmente richiede. Soprattutto hanno trovato dei registi (**Genovese, Miniero**) che hanno quella capacità che fu di Mattoli e di Mastrocinque: intendere la regia come il fatto di mettere gli attori nelle migliori condizioni per far bene il proprio lavoro. Mattoli e Mastrocinque, insieme a Steno e a qualcun altro, furono la fortuna di Totò. Genovese e Miniero (ai quali aggiungerei **Gennaro Nunziante, il giovane e molto in gamba regista di Checco Zalone**) possono essere la fortuna del nostro cinema che verrà.

Un'altra innovazione importante è quella por-

tata da **Fausto Brizzi e Marco Martani**. Anche loro hanno firmato grandi successi e sono molto attivi. Hanno reinventato un modo di scrivere i film che potremmo definire "a gags intrecciate". Nel senso che nelle loro storie ci sono molte cose divertenti e insieme c'è una capacità notevole di far tornare insieme tutto quanto avviene. Da questo punto di vista *Maschi contro femmine e Femmine contro maschi* è un dittico esemplare, un esempio di altissimo artigianato. Potrebbero essere gli Age e Scarpelli del futuro. Sono giovani, intelligenti, ambiziosi.

Esiste poi un'altra linea di cinema italiano che va seguita con attenzione. E' quella delle opere prime e seconde, tra le quali abbiamo visto negli ultimi tempi molte cose interessanti che, nel loro

“ Il cinema italiano, con tutti i suoi difetti, è molto meglio della critica che ne scrive”.

ordine di grandezza, si sono rivelati anche ottimi affari per i produttori che hanno creduto in loro e li

hanno fatti esordire. Penso a Michelangelo Frammartino, ad Aureliano Amadei, a Paola Randi. **Penso ai fratelli De Serio, le cui Sette opere di misericordia si annuncia come uno degli esordi più importanti di questi ultimi anni.** Ma penso anche a **Andrea Molaioli, a Claudio Cupellini, a Stefano Sollima** che con il suo *Romanzo criminale* televisivo ha creato dal nulla uno dei pochi veri star system del giovane cinema italiano. Penso anche ai registi di *Boris*, che tutti e tre stanno firmando la versione cinematografica della loro straordinaria fiction e che hanno avuto la stessa inedita capacità, quanto a creazione di star system.

Poi penso agli attori. Penso a **Toni Servillo**, che trasforma in un suo film tutto ciò che interpreta, penso a **Kim Rossi Stuart, a Pierfrancesco Favino**. Penso a **Carolina Crescentini, a Isabella Ragonese, a Valentina Lodovini**. Tutti questi nomi hanno raggiunto un grande successo e hanno in comune il fatto di non aver mai

smesso di cercare nuove strade, nuove sfide.

Poi penso anche che fare un elenco abbia senso fino a un certo punto. E temo molto quando un lettore del futuro leggerà per caso queste note facendosi delle grasse risate sui nomi che ci sono e quelli che mancano. **Diciamo allora che il decennio si apre comunque sotto un bel segno: tanti nomi nuovi, tante possibilità, e tanti spazi che si sono aperti.** C'è un travaso tra fiction e cinema, proprio come avviene da tempo negli Stati Uniti. E bisogna anche considerare il fatto che i film americani sono crollati, compreso il 3D che non si sopporta veramente più e compresi in cartoni con mostriciattoli vari anch'essi insopportabili. Quando si è allargato il mercato del cinema italiano, tipo negli anni Sessanta, i risultati si sono visti. Su questa speranza si affacciano al nuovo decennio. Ah, dimenticavo una cosa che però mi sta parecchio a cuore. Il cinema italiano, con tutti i suoi difetti, è molto meglio della critica che ne scrive. Anche questo è da tenere presente.

Morandini conta anche su Segre e Faccini

Riceviamo da Morando Morandini questa breve aggiunta al suo articolo sul cinema italiano pubblicato sul n.91:

“ Per chiudere faccio i nomi di Luigi M. Faccini e Daniele Segre, due fuoristrada del cinema italiano, lontani da Roma e dal cinema "romano" (dai produttori, distributori, etc.), entrambi liberi, autonomi registi/autori, fedeli a se stessi e alle proprie idee di cinema, capaci di passare con lo stesso rigore creativo dalla fiction al documentario”.

«Avrei voluto spedirti subito le cinque righe da mettere in chiusura – aggiunge Morandini – ma dimenticai di farlo. Il colmo della smemoratazza, vista l'amicizia che a loro mi lega».

Esce a marzo *Sorelle mai*, dove Bellocchio torna alla famiglia, a Bobbio e alla Val Trebbia

Il lungo addio

[di Massimo Lechi]

E I SONO FILM CHE NASCONO da una spinta interiore insopprimibile, film cercati per anni e perseguiti con ostinazione, ed infine film che, complici situazioni curiosamente favorevoli, si sviluppano per caso, quasi da sé. *Sorelle mai* di Marco Bellocchio appartiene a quest'ultima categoria: composto da sei episodi girati tra il 1999 e il 2008 come esercitazioni del corso "Fare Cinema" tenuto dallo stesso regista all'interno del Festival di Bobbio, è il completamento di *Sorelle*, mediometraggio datato 2006. A tenere insieme queste brevi storie - realizzate con pochissimi mezzi e troupe di giovani ogni anno diverse - è il filo rosso rappresentato dal complesso rapporto tra Giorgio (Pier Giorgio Bellocchio), la sorella Sara (Donatella Finocchiaro) e la nipote adolescente Elena (Elena Bellocchio), sotto gli occhi benevoli delle zie anziane (Letizia e Maria Luisa Bellocchio) e di Gianni Schicchi, funambolico amico di famiglia protagonista di un gran finale metafisico sulle rive placide del Trebbia. Un film sugli affetti familiari quindi, ma anche una commossa rivisitazione di luoghi già scandagliati a partire da *I pugni in tasca* (1965), film d'esordio a cui il regista torna qui continuamente, riutilizzandone addirittura spezzoni in bianco e nero per sottolineare contrasti e continuità all'interno di un mondo apparentemente immutabile, intriso di un passato che aleggia in ogni angolo di strada, in ogni stanza della casa di famiglia. Un passato e una Bobbio da cui Bellocchio, con molto disincanto e ironia cechoviana, sembra intenzionato a distaccarsi senza rimpianti o recriminazioni, nella pace della maturità.

***Sorelle mai* nasce in circostanze molto singolari e ha avuto una lavorazione piuttosto lunga. Lei stesso ha parlato di un "film per caso".**

Sì, diciamo che all'inizio questo Corso di Cinema ha avuto un andamento molto improvvisato. L'esperienza del film è stata perciò graduale: prima abbiamo fatto i tre episodi presentati al Festival di Roma, poi mi è parso che altre tre parti si potevano aggregare e quindi alla fine è nato *Sorelle mai*. E' un film "per caso" in questo senso. E poi tutto è stato realizzato con entusiasmo e leggerezza perché non avevamo lo scopo di fare un lungometraggio.

Il progetto è stato condotto in parallelo a *L'ora di religione*, *Buongiorno, notte* e *Il regista di matrimoni*. Si potrebbe dire che se quelli sono romanzi, questo è una sorta di diario d'occasione.

Effettivamente è stato come scrivere dei racconti. Naturalmente con dei limiti, dati dal fatto che si girava sempre nel paese perché non c'era un budget di produzione e quindi dovevamo arrangiarci. Per questo ricorrono tanto spesso i fratelli, le sorelle, i figli, gli amici, gli ambienti, il fiume Trebbia. E poi la stagione. Il particolare curioso è infatti che tutte queste storie avvengono d'estate, proprio perché in quel periodo facciamo il Corso.

E' corretto definire *Sorelle mai* come un film



sui legami? Con la terra, la famiglia, il passato.

Sì, ed è anche un po' un lungo addio, nel senso che è durato molto negli anni. Diciamo che quello che è stato assente sin da subito, per un'elaborazione mia personale, è la rabbia. Non c'è nessun risentimento, e c'è invece come una separazione leggera.

Oltre alla rabbia, l'altra costante dei rapporti familiari rappresentati nei suoi film è l'alterazione. C'è sempre qualcosa di morboso, di patologico. Anche questo manca visibilmente in *Sorelle mai*.

La caratteristica di questi episodi è quella di partire dai conflitti utilizzando però anche registri ironici e impressionistici, ma senza aggiungere amarezza, sconforto. Anche nei dialoghi e nelle situazioni paradossali prevale un certo crepuscolarismo, triste ma mai furioso. Ne *I pugni in tasca* tutta una serie di tematiche furono assunte in chiave politica, con questo ribelle che stermina ed elimina, e anche adesso, nell'edizione teatrale [diretta da Stefania De Santis, con Pier Giorgio Bellocchio e Ambra Angiolini n.d.r.], il microcosmo familiare è fortemente patologico. Qui tutto questo non c'è, perché siamo nel dopo. Le vestigia sono vuote, le stanze non sono piene di fantasmi: si sono svuotate della loro pazzia.

Il risultato di questa composizione di episodi è un album di famiglia. Si ha la sensazione di entrare nella sua intimità familiare.

Sì, certamente. Lo è per l'atteggiamento, lo sguardo, il sentimento interno di compassione e non di rimprovero. E poi è un album di famiglia per via delle circostanze di lavoro: avevo capito che non avendo nulla in mano, improvvisando, forse si poteva, coinvolgendo alcune persone a me ben note, fare comunque qualcosa che andasse in profondità.

Bobbio ritorna anche nel progetto successivo realizzato all'interno di "Fare Cinema", incentrato sulla *Monaca di Monza*. Tenterà la stessa operazione?

Questo è da vedere, anche perché certe cose sono difficilmente ripetibili. Credo che, se si sviluppasse un progetto nuovo a partire da quello che abbiamo già girato, forse andrebbe realizzato fuori dal laboratorio. Adesso abbiamo fatto un episodio, però per girare il seguito avremmo bisogno di qualcosa di più. Prenderemo una decisione nelle prossime settimane.

Circola il titolo *Lacrime*.

E' la *Prova delle Lacrime*. Sarebbe la storia di un personaggio già visto nel primo episodio, ac-



cusato di stregoneria e legato alla figura della Monaca. Allora la *Prova delle Lacrime* era un modo per accertare se si aveva di fronte una strega o meno. Però, ripeto, è un progetto in sospeso, è ancora tutto da stabilire.

[la versione integrale dell'intervista è disponibile sul sito www.filmdoc.it]

Parla David O. Russell, il regista di *The Fighter*


FIGHT THE FAMILY

Un film sul pugilato, sulla famiglia, su madri e sorelle soffocanti. In uscita a marzo.

[di Roberto Pisoni]

DAVID O. RUSSELL È UN REGISTA CHE ama mescolare i generi, forzare i registri, ibridare i toni. *Amori e disastri* (1996) era una farsa on the road, *Three Kings* (1999) un war movie satirico, *I Heart Huckabees* (2004) una commedia talmente sgangherata e

bizzarra da scomodare, oltre a sonore stroncature, gli epiteti più estrosi. I suoi film sono dominati dal caos e da tensioni sotterranee sempre sul punto di esplodere: intrecci multipli, dialoghi schizzati, gag stranianti, un retrogusto cerebrale e un umorismo molto dark. Lo stesso Russell è un tipo instabile: si è azzuffato con George Clooney sul set di *Three Kings* e ha strapazzato Lily Tomlin durante le riprese di *I Heart Huckabees*, una scenata furibonda diventata celebre grazie a un video diffuso su YouTube.

La notizia che avrebbe realizzato *The Fighter*, un lavoro su commissione, un biopic basato sulla storia vera di un pugile minore, Micky Ward, pareva un passo verso la normalizzazione, un ritorno a storie più centrate e tradizionali. E invece anche in questo caso Russell ha sbilanciato la prospettiva e indurito le asprezze dello script d'origine. Più che un classico film sportivo, *The Fighter* è un family drama survoltato e la famiglia protagonista, i Ward/Eklund di Lowell, un sobborgo operaio di Boston, è una polveriera, un ricettacolo di attriti, derive, affetti, tradimenti, lacerazioni e violenze senza requie. Il "lottatore" del titolo non è Micky e nemmeno suo fratello Dickie, ex pugile e ora trainer strafatto di crack, ma la famiglia stessa, completata da una madre tostissima, padri di sangue o d'adozione e sette soffocanti sorelle. Il problema è che la loro lotta non ha obiettivi di rivalsa o riscatto sociale ma è primitiva, uno scontro autodistruttivo circolare e reiterato: si sopravvive o si affonda tutti insieme "come una vera gang", suggerisce Russell.

Anche stilisticamente *The Fighter* cela una trama complessa e stratificata. Il documentario che la rete via cavo Hbo sta realizzando su Dickie, un film nel film, rende il racconto immediato e obliquo, sporco e sofisticato allo stesso tempo, gli incontri di boxe sono riprodotti mimando lo stile televisivo degli anni novanta - video sgranato, colori saturi - e le scene di combattimento, a parte il match decisivo, sono iperrealiste, poco spettacolari e riprese a distanza, da un punto di vista fuori dalle corde, quello dei familiari spettatori. La vera violenza non avviene sul ring ma nell'arena domestica, perché la famiglia protagonista non è disfunzionale ma davvero disturbata anche se capace di amarsi visceralmente. *The Fighter* non vale tanto come storia di riscatto e redenzione quanto per questa magmatica e intensa texture emotiva, arricchita da interpretazioni magnifiche, ai limiti del virtuosismo.

Il progetto del film ha una storia tormentata, come è finito nelle sue mani?

The Fighter era un progetto molto caro a Mark Wahlberg, che ci ha riconosciuto forti affinità con alcune esperienze personali. Mark è un amico, abbiamo lavorato insieme in *Three Kings* e *Huckabees*, e a un certo punto mi ha spedito il copione per chiedermi dei consigli. Il film è passato nelle mani di molti registi fino ad arrivare in quelle di Darren Aronofsky, che però alla fine non ha trovato l'accordo economico e ha rotto con la produzione. Allora Mark, che era molto contento delle nostre chiacchierate, ha proposto me dicendo che condivideva in pieno il mio punto di vista sulla storia. Ho riscritto parte della sceneggiatura nel pieno rispetto del lavoro di Darren, che stimo molto, ma dovevo appropriarmi di quei personaggi. Quando lo ha visto si è congratulato con noi e ha voluto lasciare il suo nome nei credits.

Su cosa è intervenuto in maniera particolare, cosa ha introdotto di nuovo rispetto alla sceneggiatura originaria?

Con Scott Silver abbiamo cercato di sottrarci ai luoghi comuni del film di boxe. Infatti abbiamo spostato maggior peso sui personaggi femminili, che per me sono il vero centro del film al di là della dinamica affettiva tra i due fratelli, che resta importante ma non dominante. Alice, la

madre, è un personaggio fantastico, le sette sorelle sono pazzesche. Ho raccontato la storia di una famiglia allargata come se fosse la storia di una gang e sapevo che queste donne incredibili avrebbero dato al film una mescolanza esplosiva di dramma, tragedia e commedia. Con quei capelli assurdi, i modi schietti e il suo sex-appeal distorto, Alice è il capo della gang, gestisce i suoi figli come se fosse un agente senza scrupoli. Li ama e li massakra insieme. Tutta la famiglia è così sincera e viscerale che mi ha ricordato i personaggi di *Toro scatenato*, si tratta di uomini e donne talmente in bilico emotivo che possono scatenare il dramma in ogni momento.

Una dei punti di forza del film è il realismo dell'ambientazione, può parlarci del suo lavoro su location, casting e recitazione.

Gran parte della vicenda avviene negli anni novanta, abbiamo dovuto condensare le azioni e collassare il tempo del racconto rispetto a tutto quello che succede ai due fratelli. Abbiamo girato in location, Lowell è una *midtown* che ha una identità molto particolare. I suoi abitanti appartengono alla classe lavoratrice, sono *blue collar* ma molto orgogliosi della loro identità. Non c'era bisogno di inseguire il realismo, era già tutto lì. È una vera comunità e non succede spesso di trovarne di così coese. Molti hanno origini irlandesi, abbiamo fatto una attenta ricerca sul linguaggio ma più sulle costruzioni linguistiche che sull'accento. Ho pregato gli attori di non esagerare, a partire da Mark, perché forzare il timbro poteva diventare un elemento di distrazione. Molto spesso gli attori scambiano un lavoro virtuoso sull'accento per l'interpretazione. Ma l'esito di una grande performance è l'emozione non la tecnica.

Parliamo dei due protagonisti, Bale e Wahlberg: "sul ring del film" sembrano sfidarsi due tecniche recitative radicalmente opposte.

È vero, Christian è un attore che si prepara metodicamente e si trasforma in una persona completamente diversa, diventa quella persona, perdendo peso, lavorando sulla trasformazione fisica come pochi sanno fare. Mark invece assomiglia di più ad attori come Spencer Tracy, John Garfield o James Cagney, regala qualcosa di intimamente suo a qualsiasi personaggio, qualcosa che appartiene alla sua esperienza. Christian non sai dove sia all'interno del suo personaggio, Mark lo senti che è lì.

Ma sono entrambi intensi, sensibili, straordinari. Nel film sono due muscoli gemelli, tanto Bale spara in alto con Dickie, tanto Mark tiene un profilo bassissimo con Micky. C'è bisogno di entrambi, perché la reazione chimica nasce dalla differenza.

Il regista David O. Russell

Arriva *The Ward*, l'ultimo film del maestro americano

John Carpenter

memorie di uomo invisibile

John Carpenter (a sinistra) e Amber Heard (a destra) sul set di *The Ward*

photo credit: © BIM distribuzione

[di Giona A. Nazzaro]

SAREBBE DOVUTO ESSERE A VENEZIA, *The Ward* di John Carpenter. All'ultimo minuto, però, i produttori hanno scelto di non far vedere il film ai "critici" in un festival d'arte come quello lagunare, preferendogli Toronto. Ossia temendo stroncature, i produttori nascondono il film per il quale hanno pagato il regista. Ultimo atto di una lunga serie di incomprensioni tra Carpenter e la produzione. Ultimo atto, se si vuole, di una frattura consumatasi fra il cineasta e i nuovi manager hollywoodiani, che hanno meno della metà dei suoi anni ma che pretendono di insegnarli il cinema (cosa purtroppo patita anche da John Landis con il suo ultimo strepitoso *Burke & Hare, ladri di cadaveri*). Come dire che ormai del cinema ci si vergogna. Non è certo un mistero che Carpenter è da molti anni tentato di sottrarsi all'agone della produzione preferendo incassare facili assegni per improbabili remake dei suoi capolavori più amati. Eppure basta rivedere i due episodi della serie *Masters of Horror* per capire che il suo cinema non è mai stato così vivo. Che si è andato radicalizzando ed essenzializzando al tempo stesso. Assieme a Clint Eastwood, John Carpenter è l'ultimo detentore di un sapere cinematografico

“ Assieme a Clint Eastwood, John Carpenter è l'ultimo detentore di un sapere cinematografico americano”.

toccabili come *Essi vivono* all'epoca furono considerati "minori". A ben pensarci, sarebbe come rimproverare a Howard Hawks che *Rio Lobo* non vale *Il fiume rosso* o a John Ford che *Il grande sentiero* non vale *Sentieri selvaggi*. John Carpenter, oggi, insieme a Clint Eastwood, è l'ultimo detentore di un sapere cinematografico squisitamente "americano". John Carpenter (con Clint) è l'unico luogo dove il pensiero del filmare coincide con il gesto del filmare; dove l'inquadratura è immediatamente politica perché inevitabilmente si pone come territorio del cinema. Il cinema di Carpenter è la notte musicale. Carpenter è una certa idea del cinema americano proprio come Clint Eastwood ne è la pratica. Come è possibile che si riduca *The Ward* alla sua vicenda? Forse che *Halloween* è solo un film su un ammazza-babysitter? Come è possibile non riconoscere nel magistero dei movimenti di macchina di *The Ward* la resistenza ultima del cinema americano? Carpenter oggi è l'ultimo in grado di rendere in immagini il rap-

porto tra il territorio, la mitopoiesi dei generi e la lucidità cartesiana che pone in relazione un'inquadratura con l'attacco di montaggio. Il cinema di Carpenter eccede il genere e il cinema stesso. Come Hawks, Carpenter è il cinema americano. Come nota acutamente Lorenzo Esposito nel suo volume *Carpenter Romero Cronenberg. Discorso sulla cosa*, "si è già visto come l'essere alla Hawks di Carpenter non è nell'esplicito omaggio-



citazione al maestro, quanto invece nell'averne interiorizzato flessibilità, chiarezza, purezza, sobrietà, intelligenza, l'apparente invisibilità del tocco". Esiste dunque un'evidenza del fare che coincide con la sparizione del cinema (il luogo dove affiorano i film "minori"). Carpenter è sublime in questo suo disappear. Cronaca di una sparizione dunque, come le bruciature di sigarette sulla pellicola. Sparizione epitomizzata in *Avventure di un uomo invisibile*, il più teorico e lucido saggio politico del cinema carpenteriano (con *Ghosts of Mars*) e non a caso rimosso. Questa sparizione progressiva, questo tendersi al di là dell'immagine stessa, questa costante tensione a essere meno di un film per essere puro gesto di cinema, esaltata dai suoi cosiddetti lavori su commissione, e di cui *The Ward* esplosa tutta la flagranza, è ciò che traccia la presenza di Carpenter cineasta. Ed è questa l'origine dell'orrore. Orrore non ripetibile. Unico. Come il gesto-cinema di Carpenter.

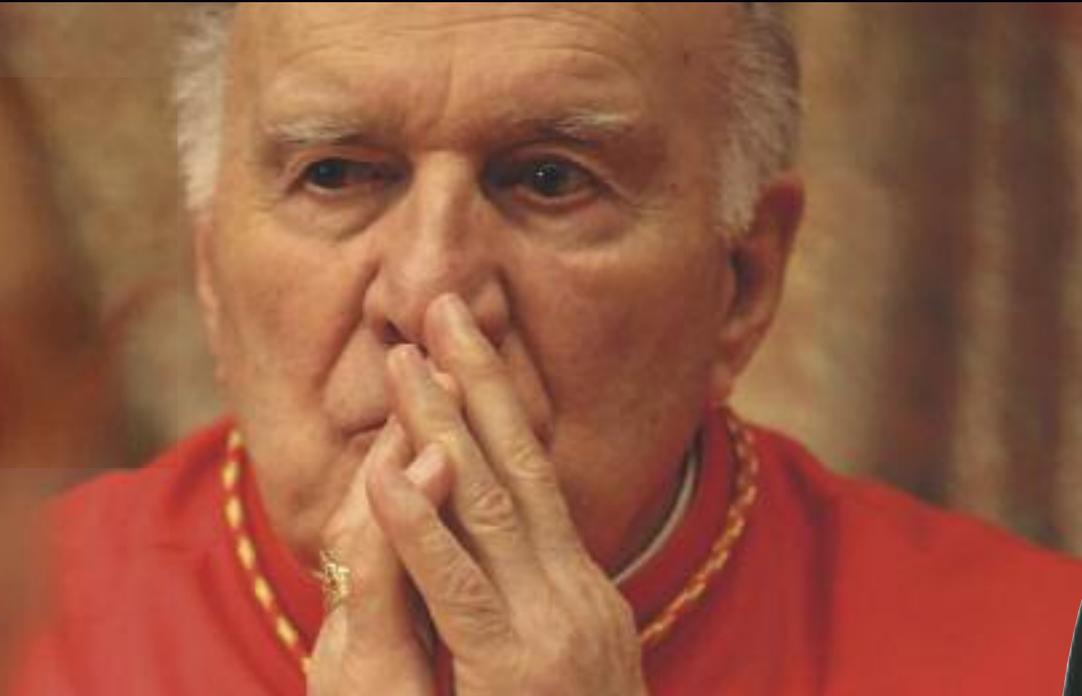




Aspettando Moretti

Un paese di papi

Da Leone XIII al Pap'occhio, da Pio X alla Papessa Giovanna, una guida al papato secondo un secolo di cinema



LA STORIA DEL CINEMA ITALIANO? Ma comincia dal Papa, naturalmente! Uno dei primi film che ci siano rimasti (ma qualcuno dice il primo in assoluto) è *Sua Santità Leone XIII*, realizzato nel 1896 da Vittorio Calcina in Vaticano: col papa che sembra benedire la macchina da presa e la nascita di una nuova arte. Da allora, molti altri film hanno ripreso i papi autentici, ma fra tanti documentari e biografie "ufficiali" ci sono anche i papi che entrano di straforo nelle pellicole come personaggi di finzione. C'è Paolo Stoppa che fa Pio VII nel *Marchese del Grillo* (1981). C'è il papa che nel *Commissario Lo Gatto* di Dino Risi deve difendersi dall'assalto di Lino Banfi, deciso a sapere se ha un alibi in grado di scagionarlo da un omicidio



(passionale e per di più omosessuale). C'è la Roma papalina dell'800 di Luigi Magni. E ci sono i papi dello schermo che strizzano l'occhio ai casi Calvi e Marcinkus, dal *Monsignore* con Christopher Reeve amante delle donne, dei soldi e della mafia, al *Padrino III*, fino al Vaticano di *Angeli e demoni*. Tra sacro e profano. Tra epifania e apparizioni imbarazzate, quasi aleggiasse il principio della non rappresentabilità di Sua Santità nella fiction secolare. Ma ecco i film fondamentali, o quasi:

GLI UOMINI NON GUARDANO IL CIELO (1952)

La storia romanzata di Pio X, al secolo Giuseppe Sarto, divenuto papa nel 1903 (dopo che l'impero austro-ungarico si era opposto all'elezione del cardinal Rampolla), morto il 20 agosto 1914, disperato per lo scoppio della guerra. Il film, molto difeso da Andreotti, fu prodotto in occasione della beatificazione (3 giugno 1951), in attesa della canonizzazione avvenuta nel 1954: regia di Umberto Scarpelli, con l'inglese Henri Vidon nella parte di Pio X.

...E VENNE UN UOMO (1966)

Il film che Ermanno Olmi ha dedicato a Giovanni XXIII, rievocandolo attraverso le varie fasi della sua vita e le pagine del suo *Giornale dell'anima*, tra documenti e ricostruzioni. "Del personaggio Giovanni volli rappresentare non la fisionomia esterna (la simpatia dei gesti, la retorica di certi discorsi) ma la sostanza. Non volevo raccontare la biografia di un papa, ma il suo giornale dell'anima"



(Olmi). Con Rod Steiger.

IL TORMENTO E L'ESTASI (1965)

Il rapporto tra Michelangelo e Papa Giulio II, che lo aveva chiamato a Roma per dipingere la Cappella Sistina ma si scontrò poi con lui sull'esecuzione. Dirige Carol Reed: dal romanzo di Irving Stone, con Rex Harrison nella parte di Giulio II, Charlton Heston in quella di Michelangelo e Tomas Milian come Raffaello.

L'UOMO VENUTO DAL KREMLINO (1968)

Dopo anni di prigionia in Siberia, un prelado russo finisce a Roma e viene eletto papa. Ritrovandosi alle prese con un mondo sull'orlo del precipizio. Curiosa incursione nella fantapolitica, con Anthony Quinn nel ruolo di Kiril I, dieci anni prima di Wojtyla.



L'UDIENZA (1971)

Kafka in Vaticano: un poveraccio cerca disperatamente di parlare col Papa, si ritrova intrappolato nei labirinti del Potere, viene ascoltato solo da una prostituta... Di Marco Ferreri, con Enzo Jannacci nel ruolo che doveva essere di David Warner. "Con Azcona avevamo pensato a una grossa parabola sulla chiesa servendoci delle opere di Kafka, col Vaticano come Castello, ma facendo in



modo che alle astrazioni di Kafka si sostituissero persone reali, papa Giovanni o papa Paolo VI" (Ferreri).

IL PAP'OCCHIO (1980)

Il gruppo dell'*Altra domenica*, storico programma tv di Renzo Arbore, viene inopinatamente ingaggiato dalla tv vaticana voluta da Papa Wojtyla: ne succederanno di tutti i colori, con Benigni, Luotto, De Crescenzo & Co scatenati. Ci sono anche Martin Scorsese e Ruggero Orlando, mentre Wojtyla è interpretato da Manfred Freyberger. Sequestrato per blasfemia, riuscito con alcuni tagli, riedito finalmente nel 1988: il film cult di Renzo Arbore.



ARRIVANO I BERSAGLIERI (1980)

Luigi Magni è il cantore per eccellenza della Roma papalina dell'800, a cominciare da successi come *Nell'anno del signore* (1969) o *In nome del Papa Re* (1977). Qui ci parla della Breccia di Porta Pia, con Carlo Bagno che interpreta Pio IX: lo stesso Papa è invece interpretato da Gianni Bonagura in un altro film di Magni, *In nome del popolo sovrano* (1990).

DA UN PAESE LONTANO (1981)

La biografia quasi ufficiale di Giovanni Paolo II, raccontata da Krzysztof Zanussi nel momento di maggior impatto della Polonia sulla scena politica mondiale. "Non sono stato io a scegliere questo film, è stato il film che ha scelto me: girarlo è stato un servizio, un dovere. Ho accettato di fronte alle pressioni dei miei colleghi, dei miei connazionali, del mio pubblico, con la consapevolezza che arriva sempre il giorno in cui un artista deve abbandonare i suoi interessi culturali per una causa diversa" (Zanussi). Con Cezary Morawski nella parte di Wojtyla.

MORTE IN VATICANO (1982)

Monsignore moderato viene eletto Papa e di colpo propugna una chiesa troppo innovatrice per i gusti del Vaticano e di una grande potenza straniera: la sua condanna a morte diventa inevitabile... Liberamente ispirato alla vicenda di Papa Luciani: dal libro di Max Savigny e Maurice Serral, con Terence Stamp nella parte di padre Andreani, poi Giovanni Clemente I. Regia di Marcello Aliprandi.



AMEN. (2002)

Un ufficiale delle SS scopre come nei lager vengano sterminati zingari ed ebrei, cerca di spingere le autorità religiose a denunciare il fatto e trova aiuto in un giovane gesuita, ma non nelle gerarchie. Da Costa-Gavras, un film di denuncia sui rapporti tra nazismo e Vaticano: ispirato alla pièce *Il vicario* (1963) di Rolf Hochhuth, col rumeno Marcel Iures nella parte del papa.

LA PAPESSA (2009)

Dopo *La papessa Giovanna* (1972, con Liv Ullman), un altro film sulla leggendaria figura del IX secolo: una bambina che cresce nel profondo dell'Europa studiando le sacre scritture e la medicina naturale, entra in convento travestita da uomo e quando finisce a Roma si ritrova addirittura eletta papa. Quasi un'icona da best-seller della condizione femminile nella Chiesa: di Sonke Wortmann, con Johanna Wokalek papessa, e con John Goodman nella parte del Papa ammalato di gotta.

Scrivere con Moretti

Dopo *Il caimano*, la sceneggiatrice genovese Federica Pontremoli torna a collaborare con Nanni Moretti per *Habemus Papam*. E ci racconta qualche retroscena.

[di Francesca Felletti]

«**Habemus Papam** nasce da un'idea forte che determina lo svolgimento degli eventi. In questo senso, fra gli ultimi film di Nanni Moretti, è quello che più si avvicina a *Palombella Rossa*, mentre altrove la narrazione è più libera».

Federica Pontremoli descrive così la sua ultima fatica di sceneggiatrice, condivisa con Francesco Piccolo e Moretti stesso. In uscita ad aprile, la pellicola racconta la crisi di un Papa, interpretato da Michel Piccoli, che dopo l'elezione non si sente all'altezza del compito. Cade in depressione e decide così di sentire il parere di uno psicologo, di cui veste i panni lo stesso Moretti.

La sceneggiatrice genovese, che aveva già lavorato con il regista per *Il caimano* - oltre che, fra gli altri, con *Silvio Soldini* per *Giorni e nuvole*, con *Giuseppe Piccioni* per *Giulia* non esce la sera, con *Francesca Comencini* per *Lo spazio Bianco*, mentre si accinge a scrivere una commedia con *Ferzan Özpetek* - ci racconta la creazione, durata quasi due anni, di *Habemus Papam*.

Come avete sviluppato il soggetto?

«La presenza di una trama definita da una parte ci ha aiutato, dall'altra ci è stata di impedimento per inserire gli elementi tipici dei film di Moretti: dovevamo trovare un appiglio per fargli raccontare in maniera personale questa storia, in modo che non fosse un racconto oggettivo ma un racconto d'autore.

Abbiamo visto una grande quantità di materiale che tratta in diverso modo l'argo-

mento ecclesiastico: film di grandi autori come Fellini, fiction televisive e filmati d'archivio: da quelli dell'Istituto Luce sui Papi del passato fino a quelli su Wojtyła. Il film parte proprio dalle immagini dei funerali dell'ultimo Papa: abbiamo pensato che il modo giusto per introdurre un argomento altrimenti estraneo al pubblico come il mondo di vescovi e cardinali, fosse quello di partire da un elemento riconoscibile, un evento mediatico importantissimo. Questo ci ha permesso di concederci poi molte libertà creative».

Vi sarete anche documentati sulle leggi ecclesiastiche...

«Soprattutto nella prima parte c'è molto cerimoniale, parole, formule: questo ci ha costretto a un lavoro di ricerca che ci ha molto affascinato perché il Papa è come se fosse il sovrano di un grande paese, anzi molto di più: è il capo spirituale di oltre un miliardo di persone nel mondo.»

Come vi siete divisi il lavoro? A blocchi o magari c'è stato chi ha curato i dialoghi e chi la storia? Qualcuno ha supervisionato lo sviluppo della sceneggiatura?

«Abbiamo sempre lavorato tutti contemporaneamente. All'inizio il produttore era solo Moretti, poi è intervenuta anche la Fandango per cui Proccacci ha letto l'ultima stesura e ci ha dato dei consigli».

Lei e Piccolo siete intervenuti anche nel casting?

«Sì, mentre finivamo di scrivere è iniziata la scelta degli attori perché i ruoli sono numerosi. Per cui abbiamo assistito ai provini e fatto le solite classifiche che Moretti richiede per tutto. Per quello che riguarda il Papa invece, Nanni ha pensato a Piccoli appena è nata l'idea del film».

E per le location com'è andata?

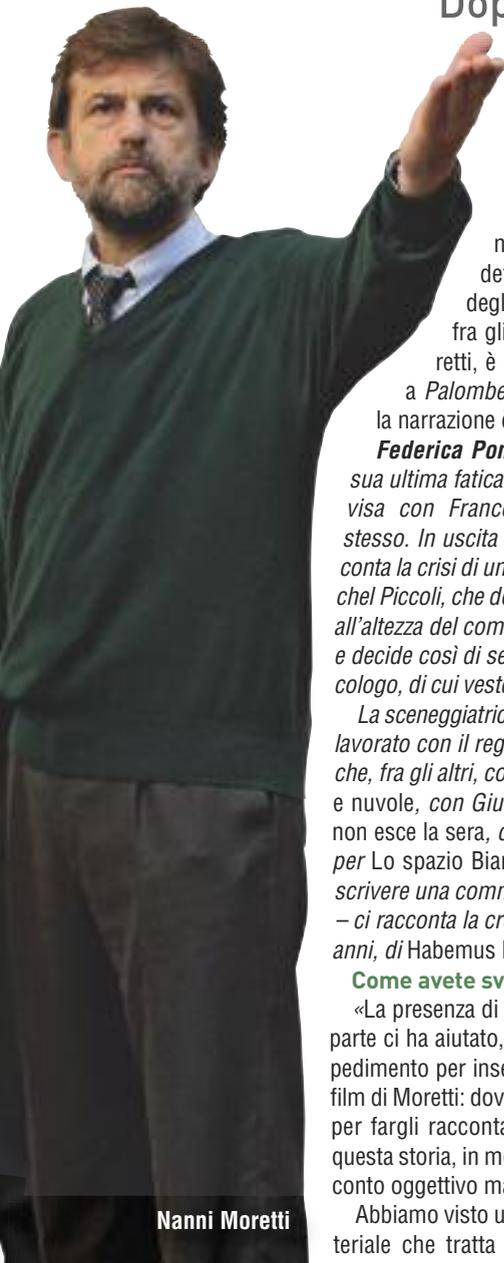
«Non è stata una cosa semplice perché il Vaticano non ha concesso nessuno dei suoi spazi, neppure il Palazzo della Cancelleria che aveva dato per qualche fiction tv. Ma siccome è una coproduzione con la Francia, le riprese si sono svolte a Palazzo Farnese, che è l'ambasciata francese e all'Accademia di Francia. Per alcuni interni, hanno fatto un patchwork di tutti i palazzi storici intorno a Via Giulia. Ma la cosa più incredibile è stata la ricostruzione della Cappella Sistina a Cinecittà, all'80% della grandezza reale: io stessa quando sono andata sul set sono rimasta impressionata dalla somiglianza. Anche tutta questa attenzione alla verosimiglianza e alla ricostruzione è una novità nella filmografia di Moretti».

Cosa la ha appassionata di più in questo lavoro?

«Tecnicamente mi è piaciuto lavorare sull'equilibrio delicatissimo tra commedia e dramma; da un punto di vista più personale, ho apprezzato l'amore e la compassione con cui abbiamo trattato il personaggio principale: un papa che vive la sua debolezza in modo davvero immediato».



Federica Pontremoli



Nanni Moretti

Esce *Ramona e Beezus*, per tutta la famiglia

Una sorella ingombrante



Selena Gomez (a sinistra) è Beezus e Joey King (a destra) è Ramona

FILM DOC RAGAZZI

[di Maria Francesca Genovese]

Qualunque bambino, guardando il film, potrà identificarsi almeno un po' con Ramona. Perché ciò che lei prova (gioia, confusione, paura di non essere compresa, senso di competizione) appartiene a tutte le creature in crescita. Certo va sottolineato che i suoi comportamenti a volte sono un po' troppo "energici" ...

Né riesce a tenere a freno una fantasia smisurata, che la porta a perdere la concentrazione e a sognare ad occhi aperti in ogni momento della giornata, anche quello meno opportuno. Per fortuna c'è zia Bea (Ginnifer Goodwin) a consolarla e spiegarle che la "sindrome da sorella minore di essere perfetto" è piuttosto diffusa, ma la competizione rimane sempre alta. Quando Ramona scopre che i lavori in casa Quimby sono finalizzati a costruire una cameretta

tutta per lei, senza dover più condividere gli spazi con Beezus, è al settimo cielo. Ma poco dopo i lavori rischiano di fermarsi: il papà ha perso il lavoro, i soldi scarseggiano e il pericolo di trasferirsi in un'altra città è sempre più reale. Sarà proprio Ramona, finalmente unita a Beezus, a salvare la situazione. Lo farà a modo suo, provocando una serie di esilaranti guai, ma il risultato sarà comunque positivo. E ci scapperà pure un bel fidanzato per Bea.

Tratto dalla serie di romanzi per ragazzi scritta da Beverly Cleary, molto famosa negli Stati Uniti sin dagli anni Cinquanta, *Ramona e Beezus* ha il sapore delle pellicole per famiglie di una volta. Niente azione sfrenata, niente super eroi né poteri magici ma una sceneggiatura solida e dolce. Al centro c'è una famiglia dove ognuno dei membri è amato per quello che è. Un piccolo gruppo di persone che, quando l'orizzonte si fa scuro, si spalleggia e trova nell'unità la forza per superare i problemi.

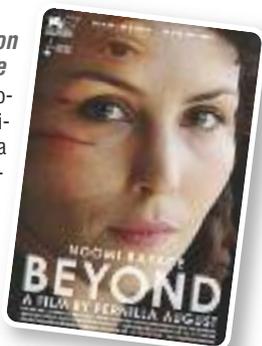
I temi più adulti vengono affrontati senza reticenze (il padre si ritrova improvvisamente disoccupato e un nuovo lavoro che valorizzi le sue attitudini sembra impossibile a trovarsi), ma sono la vitalità e l'energia di Ramona a guidare la storia. Innocente e nostalgico.

PICCOLA GUIDA
AI FILM DOC
IN USCITA NELLE SALE

BEYOND

di Pernilla August, con Noomi Rapace, Ola Rapace

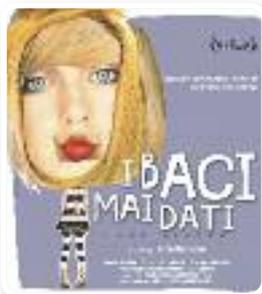
Una donna vive felicemente sposata con i suoi figli, quando riceve all'improvviso una telefonata: sua madre sta morendo e vuole vederla per un'ultima volta. Il passato familiare torna così con i ricordi di violenze e dolori che aveva cercato faticosamente di rimuovere. Film psicologico molto classico, con la Noomi Rapace della trilogia *Millennium*; dirige Pernilla August, attrice svedese lanciata da Bergman in *Fanny e Alexander*, ex-moglie del regista Bille August.



I BACI MAI DATI

di Roberta Torre, con Donatella Finocchiaro, Beppe Fiorello

Una ragazzina cresce come può alla periferia di Catania, finché avviene qualcosa di sorprendente: la statua della Madonna davanti a casa le parla, la notizia si diffonde, la gente comincia a chiederle miracoli e felicità, la madre e il parroco cavalcano il business... Dalla regista di *Tano da morire*, un'altra incursione ultrapop in un mondo grigio raccontato con colori accesi. Con Piera Degli Esposti parrucchiera-fattucchiera e le architetture del quartiere satellite di Librino, progettato da Kenzo Tange.



IL GIOIELLINO

di Andrea Molaioli, con Toni Servillo, Remo Girone

Il gioiellino del titolo è un'azienda alimentare in continua espansione, ma sempre gestita dal suo fondatore secondo criteri familistici. Tra parenti, nipoti e manager di fiducia, il gruppo finirà per indebitarsi sempre più, inghiottendo nella sua voragine soldi, parenti, amici, politici, risparmiatori... L'Italia della finanza creativa e del capitalismo disinvoltato: dalla stessa accoppiata Molaioli-Servillo di *La ragazza del lago*, guardando stavolta al caso Parmalat.



I RAGAZZI STANNO BENE

di Lisa Chodolenko, con Julianne Moore, Mark Ruffalo, Annette Bening

Nuove famiglie crescono. Qui c'è una coppia lesbica di mezz'età, con due figli già adolescenti: ma quando la ragazzina compie diciott'anni, pretende di conoscere il padre biologico e sconvolge di colpo tutta la vita familiare... Dalla regista di *High Art* e *Lauren Canyon*, una commedia in stile Sundance: brillante, ammiccante, attenta alle nuove tendenze, con due grandi attrici come Julianne Moore e Annette Bening.



INSIDE JOB: CHI CI HA RUBATO IL FUTURO

di Charles Ferguson – documentario

L'origine del male? Sta sempre là: negli anni bui della presidenza di Reagan, nella sua deregulation che ha liberato le mani degli affaristi senza scrupoli e senza più ostacoli, innescando scandali, complicità tra affari e politica, crisi finanziarie che hanno messo in ginocchio mezzo mondo. "E' stato come dare alle volpi libero accesso nel pollaio" dice uno degli intervistati di questo serratissimo documentario, che ripercorre passo passo cause e conseguenze della crisi del 2008. Che non è ancora finita... Film esemplare per chiarezza e rigore, condotto coi tempi di una commedia: istruttivo e brillante al tempo stesso.



IL DILEMMA

di Ron Howard, con Vince Vaughn, Kevin James, Wynona Ryder

Un tizio vede la moglie del suo miglior amico in atteggiamenti inequivocabili con un altro uomo. Che fare? Raccontare tutto per aprirgli gli occhi o tenere la scoperta per sé? Incominciano i guai... Il regista di *A Beautiful Mind* e *Cinderella Man* prova la carta della commedia: molto classica, con la rediviva Wynona Ryder di *Bram Stoker's Dracula*.



POETRY

di Lee Chang-Dong, con Yun Junghee



Una sessantenne eccentrica e contemplativa comincia a sentire le prime conseguenze dell'Alzheimer, frequenta un corso di poesia e intanto si occupa del nipote, coinvolto in un tragico episodio di violenza a scuola. Un film semplice e toccante, ottima occasione per conoscere uno dei registi coreani più celebrati nei festival. La protagonista è una star degli anni '80, tornata sugli schermi dopo oltre quindici anni di assenza.

LO STRAVAGANTE MONDO DI GREENBERG

di Noah Baumbach, con Ben Stiller, Greta Gerwig

Quarantenne newyorkese perde il lavoro, si trasferisce a Los Angeles nella casa del fratello e conosce una ragazza, anche lei un po' incerta sul proprio futuro. Sarà l'anima gemella? Dal regista di *Il calamaro e la balena*, anche sceneggiatore di Wes Anderson (*Le avventure acquatiche di Steve Zissou*, *Fantastic mr.Fox*): stavolta ha scritto il soggetto insieme all'attrice e co-produttrice Jennifer Jason Leigh.



Tournée dell'attore e regista Mathieu Amalric

Spogliarelli femministi

Viaggio sui palcoscenici di provincia con le star sensuali e malinconiche del New Burlesque.

DONNE SOVRABBONDANTI, FELLINIANE, non più giovanissime. Donne traboccanti di vitalità e di carnalità, un po' ballerine e un po' spogliarelliste. Sono le star del New Burlesque, lo show che a partire dagli anni '90 ha cominciato a ripercorrere le strade del teatro leggero caricando i vecchi numeri dell'avanspettacolo di significati nuovi, al passo coi tempi.

A portarle adesso sugli schermi ci pensa *Tournée*, l'ultimo film di Mathieu Amalric, bravissimo attore francese che da qualche tempo è diventato anche uno dei registi più amati dalla critica parigina. L'idea – dice – gli covava dentro da un po' di tempo. Almeno da quando aveva letto *L'envers du music-hall* di Colette, un libro fatto di schizzi della sua vita d'attrice un po' scandalosa, vissuta di corsa tra le piazze di provincia, nell'illusione di non pensare, non avere rimpianti né rimorsi né ricordi... "Ho cercato a lungo l'equivalente di oggi – dice Amalric – ma nel mondo dello striptease trovavo solo storie di necessità e prigione. Finché ho letto su Libération un articolo sul New Burlesque. E all'improvviso ho avuto la sensazione che Colette fosse lì, in questa sensualità allegra e torrida, in questa affermazione intima e po-

litica della bellezza possibile di tutti i corpi, di tutte le età, per quanto fuori formato".

Il film racconta passo passo la tournée di queste ballerine americane, al seguito del produttore francese deciso a portarle a Parigi dopo un lungo giro in provincia, passando attraverso alberghi anonimi, spostamenti notturni, autostrade buie. La loro vita da palcoscenico si intreccia ai problemi privati dell'uomo, in un vagabondaggio al tempo stesso sgarbiante e malinconico. E le atmosfere restano sempre sospese tra finzione e documento, illusione e realtà. "Abbiamo capito – dice il regista – che per preservare l'energia immediata degli spettacoli bisognava fare una vera tournée, con le sale piene, dormendo negli



alberghetti dove si girava il film. Da Havre a Rochefort, passando per Nantes, abbiamo offerto lo spettacolo gratuito a persone che firmavano una liberatoria, perché non potevamo certo pagare tutte quelle comparse. Si avevano solo due ore e mezza per girare le sequenze, ma questo creava un'urgenza che paradossalmente rinforzava la finzione. Ci sono stati momenti di vita straordinari!". In un trionfo assoluto dello spettacolo e del falso, ma catturato nella realtà irripetibile della vita del set.

XX edizione del Noir in Festival a Courmayeur

Quando la televisione si fa grande cinema



Al Festival del Noir vince *Carancho* dell'argentino Pablo Trapero. Ma il vero evento è *Carlos*, splendido film per la tv sul terrorista sudamericano firmato Olivier Assayas.

[di Alberto Marini]

GLI APPASSIONATI DEL GENERE, come ogni anno, si sono incontrati nella cornice della cittadina valdostana per scrutare quanto di nuovo sia in grado di offrire il panorama di cinema e letteratura noir. Con l'occasione la manifestazione ha festeggiato il traguardo delle venti edizioni, e non ha sprecato l'occasione. Le offerte sono state stimolanti, le strutture confortevoli e l'entusiasmo di organizzatori e staff contagioso. Alla fine, la Giuria ha insignito del Leone Nero *Carancho* di Pablo Trapero, una pellicola che si innesta nel fenomeno dei cosiddetti "sciacalli" (il *carracho* del titolo) che, in Argentina, bazzicano tra i pronto soccorso e nei luoghi degli incidenti stradali, in cerca di clienti (e polli da spennare). Il materiale è ben assemblato e il film trova il punto di forza nel seguire la vita di due "ultimi" (un avvocato male in arnese e una dottoressa delusa dalla vita), uniti dalla loro solitudine lacerante.

Degni di un premio e di attenzione anche

Hanyo (*La governante*) di Im Sang-soo (Corea del Sud), già visto a Cannes e conferma del virtuosismo (e manierismo) dell'autore de *La moglie dell'avvocato*, e *La scomparsa* di Alice di J Blakeson, esordio a budget ridottissimo incentrato sulla preparazione e messa in opera di un rapimento, con un trio di interpreti in stato di grazia, un plot calibratissimo e uno spirito british che conquista. Senza dimenticare *Kosmos* del turco Reha Erdem, film inclassificabile, diviso tra lirismo e crudo realismo, con un personaggio che arriva in un paese innevato, da straniero, e vive una parabola che lo porta ad essere in un primo tempo considerato dalla gente del villaggio come un salvatore della patria, poi un uomo da aiutare e alla fine un capro espiatorio. E' il film che più ci ha colpito, per la capacità di osare, per il modo in cui sceglie di parlare della guerra (che non si vede mai, ma viene evocata da un sonoro invadente di spari) e per la sua forte idea di cinema, nonostante gli eccessi. E' sfuggita la valenza noir dell'opera (che ha una flebile trama "gialla"), ma ci ha permesso di conoscere un autore coccolato da anni nei vari festival internazionali.

Il vero evento del festival è stata però la proiezione di *Carlos* di Olivier Assayas, alla presenza di Daniel Lecont, documentarista e produttore, vera e propria anima del progetto e della sua realizzazione.

Ilich Ramirez Sánchez, nome di battaglia Carlos, il terrorista di origine venezuelana che negli anni Settanta e Ottanta, mise a segno azioni spettacolari per il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina, per la United Red Army giapponese, per i servizi segreti mediorientali, protetto, di volta in volta, dal Kgb, dalla Stasi, dai servizi rumeni e ungheresi. Oggi Carlos vive in carcere, dopo essere stato catturato, in Sudan. Il film affronta questa figura mitica e racconta quasi tutta la sua vita, a partire

dall'idealismo della giovinezza passando per la "carriera" di un mercenario del terrorismo con il chiodo fisso per le donne e con il culto della sua persona.

Olivier Assayas gli ha dedicato uno splendido film di cinque ore e trentatré minuti per la tivù (è la versione che si è vista a Courmayeur), e distribuito all'estero in una versione cinematografica accorciata. Carlos non giudica, non fa morale: mette in fila eventi, attentati, tranches de vie, materiali di repertorio e sequenze di pura azione. Assayas è capace come pochi di raccontare attraverso le immagini di un bar, di una stanza d'albergo, di una strada, i nostri anni, le nostre ansie e delusioni. Si è messo davanti a Carlos con la curiosità del biografo e con la partecipazione del coetaneo. Così è mostrata la sua evoluzione impetuosa e inesorabile, dai primi attentati "artigianali" di Londra e Parigi fino ai "colpi di teatro" dei rapimenti più spettacolari, fino al disfacimento fisico e morale delle ultime deplorevoli "fatiche" al soldo del committente più generoso.

Il *Carlos* di Assayas fa venire in mente lo *Scarface* di De Palma, i gangster-movie, ma anche il documentarismo più maturo, che prova a mettere a confronto una storia con la Storia.

Realizzato in Cinemascope, scritto dallo stesso Assayas e da De Franck, dopo anni di ricerche a cura del già citato Lecont, non è solo un prodotto televisivo, è un film torrenziale ma compatto, diviso in tre capitoli ma trascinate nella sua continuità, su un'epoca recente della nostra Storia, il ritratto di un sogno andato a male e delle sue conseguenze. Ed esattamente come un film Assayas l'ha scritto e girato, senza curarsi della chiarezza didascalica del plot, senza ammorbidire gli eccessi del personaggio e senza rinunciare ai propri improvvisi piani sequenza. Insomma, un prodotto (televisivo o cinematografico, poco importa) da vedere, studiare e amare incondizionatamente. E magari pensare perché operazioni del genere non si fanno.



Edgar Ramirez è Carlos

XXII edizione del Trieste Film Festival

Il cinema dell'altra Europa

SUCCESSO PIENO, NONOSTANTE i tagli governativi, al Trieste Film Festival (20-26 gennaio), punto d'incontro privilegiato delle cinematografie dell'Est. Ecco alcuni dei motivi d'interesse e curiosità della 22° edizione.

SERGEI LOZNITSA • Considerato come uno dei più grandi documentaristi contemporanei, il suo primo lungometraggio *Schastye moe* è stato

per molti critici il film rivelazione di Cannes 2010. A Trieste si è vista la sua retrospettiva completa, 12 film realizzati dal '96 a oggi. L'universo artistico di Loznitsa può essere inquadrato intorno a due grandi tendenze: da una parte il documentario di osservazione con lunghi piani sequenza, dall'altra una ricerca sperimentale sul passato con film basati esclusivamente su materiali di repertorio.

CINEMA KOMUNISTO • Sono gli stessi spettatori e non più le giurie ufficiali ad assegnare i riconoscimenti più importanti. Il lungometraggio più ap-

prezzato è stato *Besa* di Srdjan Karanovic. *Der kleine Nazi* della sceneggiatrice tedesca Petra Luschow, si è affermato fra i cortometraggi. Miglior documentario a *Cinema Komunisto* di Mila Turajlic che descrive il coinvolgimento e la passione di Tito per il cinema attraverso rare immagini, interviste e documenti inediti.

RICORDANDO CORSO • In memoria dell'attore e regista Corso Salani, è stato istituito un premio di 10.000 Euro che aiuterà in modo concreto la produzione di progetti già avviati di filmmakers indipendenti italiani.

I CULT MOVIE DI COSULICH • Carta bianca ad una delle firme della critica cinematografica, per una rassegna di



quattro classici da scoprire. *Viaggio senza fine* di John Ford, per Cosulich il più bel film di mare; *Il ventaglio di Lady Windermere* di Ernst Lubitsch, film muto tratto da Oscar Wilde; *Unter den Brücken* di Elmut Käutner, storia d'amore poetica e struggente alla Jean Vigo; *Totò e i re di Roma* di Steno e Monicelli, opera che restituisce correttamente lo spirito di Čechov autore di commedie e non di drammi.

Giancarlo Giraud



HEREAFTER

Il cinema senza aldilà

È NOTO CHE PETER MORGAN - sceneggiatore inglese figlio di un ebreo tedesco e di una cattolica polacca (*L'ultimo re di Scozia*, *The Queen*, *Frost/Nixon*, ecc.) - ha scritto *Hereafter* per Steven Spielberg, che ha poi scelto di passarlo tramite la DreamWorks a Clint Eastwood, il quale ha accettato di dirigerlo a condizione che nel cast ci fosse Matt Damon. Per Eastwood, pertanto, si tratta di un film che lo vede soprattutto nel ruolo di "metteur en scène": un'opera nata lontano da quel mondo autoriale che ha caratterizzato l'ultimo periodo della sua produzione cinematografica, anche se non proprio una pellicola su commissione. E che così sia un po' lo si avverte nel modo alquanto faticoso con cui le tre storie parallele che andranno a comporre il film si articolano e s'intrecciano narrativamente nella prima parte; ma ben presto in *Hereafter* accade quella cosa meravigliosa che si verificava soprattutto nel cinema classico hollywoodiano: cioè, la capacità di un regista di talento di fare propria una storia non sua e di esprimere in modo affatto personale una visione del mondo e degli esseri umani che lo abitano solo

per la specifica virtù del suo saper fare del cinema. Le inquadrature e i movimenti della cinepresa, i ritmi e i raccordi di montaggio, la direzione degli attori e la costruzione armonica della recitazione, persino gli effetti speciali affidati ai computer della Scanline VFX - in una parola, il consapevole uso tecnico ed espressivo del linguaggio - fanno così, infine, di *Hereafter* un'opera assolutamente personale. Non un film fantastico sull'aldilà e neppure l'interrogativo di un uomo anziano sull'ipotesi consolatoria di una vita dopo la morte, ma ancor una volta il trionfo del racconto di esseri umani, delle loro contraddizioni e delle loro speranze, ad opera di un artista consapevolmente laico e programmaticamente concreto, per il quale anche la rappresentazione della morte - sia essa la propria (quella da cui risorge la giornalista francese annegata nello tsunami) o di una persona cara (il ragazzino inconsolabile per la perdita del gemello) o quella che irrompe con prepotenza nell'universo inconscio di un operaio di San Francisco (Matt Damon) - è in fin dei conti solo una delle vie possibili, attraverso le quali si può legittimamente parlare delle uniche cose - azioni, corpi, parole e comportamenti in uno spazio e in un tempo ben definito - di cui per un artista quale Eastwood vale re-

almente la pena di parlare. *Hereafter* è un film integralmente antropologico, anche quando apparentemente porta sullo schermo immagini che fanno riferimento all'aldilà. E, pur tra lo sconforto di quanti sono sempre più propensi a inseguire i loro pregiudizi piuttosto che vedere ciò che accade realmente sullo schermo (si leggano a proposito tante recensioni, e non solo della stampa cattolica), Clint Eastwood si conferma ancora una volta (la cosa diventa evidente soprattutto dal momento in cui le tre vicende narrative del film confluiscono sullo sfondo londinese) un regista di esemplare concretezza umanistica: un autore classico, che s'iscrive consapevolmente in una grande tradizione e

che non cessa mai di sorprenderci ed entusiasmarci con la laica concretezza del suo sguardo sulla vita e sul cinema.

HEREAFTER

(Usa, 2010)

Regia e musica: Clint Eastwood - **sceneggiatura:** Peter Morgan - **Fotografia:** Tom Stern - **Musica:** Trent Reznor e Atticus Ross - **Scenografia:** James J. Murakami - **Montaggio:** Joel Cox e Gary Roach.

Interpreti: Cécile De France (Marie LeLay), Matt Damon (George Lonagan), Thierry Neuvic (Didier), Bryce Dallas Howard (Mélanie), Richard Kind (Christos), Jay Mohr (Billy), Jenifer Lewis (Candace), Derek Jacobi (se stesso).

Distribuzione: Warner Bros. Pictures Italia - **durata:** due ore e 9 minuti



IL DISCORSO DEL RE

Attori e balbuzie

DICEVA MARIO MONICELLI che la realtà cinematografica rifugge dal primo piano, perché in questo c'è sempre qualcosa di esagerato che porta in un'altra dimensione e sconfinava sovente nel trucco di chi non sa girare. *Il discorso del re* è un film fatto in prevalenza di primi piani. Quindi, se le premesse del sillogismo sono vere, ne consegue si tratti di un film che ha poco a che fare con la realtà, anche se non necessariamente un film falso. Il quasi quarantenne Tom Hooper - regista con alle spalle un po' di televisione (in *Elisabeth I* ha diretto Helen Mirren) e un paio di lungometraggi dedicati rispettivamente all'apartheid (*Red Dust*) e alla biografia di un celebre allenatore di calcio (*Il maledetto United*) - ha scelto di glorificare Giorgio VI d'Inghilterra (re della seconda guerra mondiale e padre della regina Elisa-

betta e di Margaret che qui appaiono bambine), raccontando la sua lotta contro la balbuzie, grazie all'aiuto di un eccentrico australiano, senza titolo di logopedista, ma con alle spalle una lunga esperienza a curare i reduci della Grande Guerra. I fatti scendono veri e documentati come in un servizio di "Storia Illustrata": l'amore del figlio cadetto di Giorgio V per la moglie Elisabetta e per le sue due figlie, la morte del padre Giorgio V, l'abdicazione del fratello Edoardo VIII che lo proietta contro voglia sul trono, gli incontri con Churchill e con il cardinale di Canterbury, l'incoronazione, lo scoppio della guerra e il suo celebre discorso radiofonico alla nazione. Questa la realtà. Ma, proprio come accade in genere negli sceneggiati televisivi, Tom Hooper non si preoccupa tanto di lei, di indagarne cioè cause ed effetti, perché preferisce invece tenerla sullo sfondo (solo un po' enfatizzata e deformata come accade alle vie e ai monumenti inglesi quasi sempre ripresi con l'abuso del grandangolo) di ciò che davvero nel suo film conta: vale a dire la recitazione degli attori. Sono loro, non i personaggi reali che sono chiamati a interpretare, i veri prota-

gonisti di *Il discorso del re*.

E, ovviamente, in questo gioco narcisistico i primi piani si sprecano, come un omaggio già programmaticamente in odore di Oscar al virtuosismo tecnico e mimetico della grande scuola teatrale anglosassone. E in *Il discorso del re* gli attori sono davvero tutti di una bravura "mostruosa": a cominciare da Colin Firth e Geoffrey Rush, sui cui duetti il film in gran parte si fonda, per comprendere una Helena Bonham Carter eccezionalmente misurata, e arrivare al consueto virtuosismo underplay di Michael Gambon e Derek Jacobi, veterani delle scene londinesi, e al cameo di Claire Bloom. Alla fine si esce dalla sala esclamando: "Ma che bravi!"; solo qualcuno sussurra: "Ma dov'è il cinema? Dov'è la realtà di quei personaggi tanto sovrastati dallo sguardo su chi è chiamato a interpretarli?"



IL DISCORSO DEL RE

(The King's Speech, Gran Bretagna - Australia, 2010)

Regia: Tom Hooper - **Sceneggiatura:** David Seidler - **Fotografia:** Danny Cohen - **Musica:** Alexandre Desplat - **Scenografia:** Eve Stewart - **Costumi:** Jenny Beavan - **Montaggio:** Tariq Anwar

Interpreti: Colin Firth (Re Giorgio VI), Geoffrey Rush (Lionel Logue), Helena Bonham Carter (Regina Elisabetta), Guy Pearce (Edoardo VIII), Michael Gambon (Re Giorgio V), Tomohy Spall (Winston Churchill), Jennifer Ehle (Myrtle Logue), Derek Jacobi (Cosmo Lang), Claire Bloom (Regina Mary), Eve Best (Wallis Simpson)

- **Distribuzione:** Eagle Pictures - **Durata:** un'ora e 41 minuti

ANOTHER YEAR

Le stagioni della vita

Raccontato nell'arco di un anno solare e cadenzato sullo scorrere delle stagioni (da "spring" a "winter"), *Another Year* è uno dei film più emblematici di Mike Leigh. Anche uno dei suoi migliori: per chiarezza narrativa, per precisione di sguardo sugli esseri umani, per piena consapevolezza estetica del linguaggio cinematografico. Fedele a se stesso, Leigh parte ancora una volta dagli attori, dalla loro recitazione esibita in lunghi primi piani che sanno sopportare lo scorrere del tempo. Se il primato dell'attore sembra fare di *Another Year* un film televisivo-teatrale, a ben vedere però questo si rivela ben presto essere solo un'apparenza. Stando sempre molto addosso ai suoi personaggi, la cinepresa di Mike Leigh lascia che essi nascano direttamente dalla sintesi tra il recitare e il guardare, tra la realtà e la finzione, compiendo in questo senso un tragitto fondamentalmente opposto a quello privilegiato dalla maggior parte del cinema inglese iscrivibile nella cosiddetta "New Renaissance", teso troppo so-

vente a utilizzare l'indiscussa bravura degli attori solo come un mezzo per illustrare, rendendoli accattivanti, personaggi già tutti dati sulla pagina scritta o comunque in una realtà pre-cinematografica. Nei film di Leigh, e in particolare in questo suo ultimo, accade invece l'opposto: sono i personaggi, infatti, che nascono direttamente dalla recitazione degli attori, per conquistarsi proprio attraverso questa "finzione" lo statuto di una verità cinematografica, la quale sortisce proprio dalla progressiva sospensione dell'incredulità che più o meno consapevolmente accompagna ogni rappresentazione spettacolare della realtà. L'ingegnere geologo Tom e la psicologa Gerri, l'invadente amica Mary, il figlio Joe e la sua ragazza Katie, il compagno d'infanzia Ken e il fratello-cognato Ronnie, anche la depressa Janet - cioè, i protagonisti di un film che non ha mai fretta di farceli conoscere - non sono mai né momenti rubati alla vita, né semplici rispecchiamenti di virtù attoriali. Almeno non solo. Sono personaggi che non appartengono al neorealismo, ma neppure a un cinema di pura recitazione. Se non fosse per la preci-



sione così nitida e ben costruita, sembrerebbe quasi che quei personaggi nascessero dall'esperienza autobiografica degli attori stessi. Ma questa impressione di verità è il punto d'arrivo di *Another Year*, nel quale, non per caso, i molti primi piani contano altrettanto delle poche riprese in esterno (l'orto in cui Tom e Gerri trascorrono i loro week end, una trivellatrice in riva al mare, le strade o i portoni degli edifici di una periferia urbana), che concorrono a contestualizzare socialmente ed eticamente un film sovente anche molto divertente, insieme tragico e comico, malinconico e aperto al futuro: proprio come lo sono le stagioni e la vita stessa, nel loro scorrere quotidiano.

ANOTHER YEAR

(Gran Bretagna, 2010)

Regia e sceneggiatura: Mike Leigh - **fotografia:** Dick Pope - **scenografia:** Simon Beresford - **Costumi:** Jacqueline Durran - **musica:** Gary Yershon - **montaggio:** Jon Gregory
Interpreti: Jim Broadbent (Tom), Lesley Manville (Mary), Ruth Sheen (Gerri), Oliver Maltman (Joe), Karina Fernandez (Katie) - Peter Wight (Ken), David Bradley (Ronnie), Martin Savage (Carl), Imelda Staunton (Janet).
Distribuzione: BIM - **durata:** - Durata: due ore e 9 minuti

FIGHT CLUB



di Giona A. Nazzaro

Vallanzasca: il cinema italiano possibile

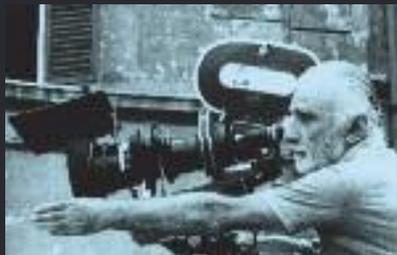
SIAMO UN PAESE CURIOSO. Restio a voler ragionare di cinema soprattutto quando il cinema s'interroga sul nostro passato recente. Se poi di passato si deve proprio trattare, allora che sia un passato che possa essere apologetico del presente. Guai a insinuare dubbi. Guai a voler essere critici. Ne sa qualcosa Mario Martone. E ne sa qualcosa Michele Placido che con *Vallanzasca - Gli angeli del Male* firma un potente noir che ricorda il miglior cinema di Carlo Lizzani, Florestano Vancini e Giuliano Montaldo e invece è accusato di tessere le lodi di un criminale. Lui, da ex poliziotto. Placido, che funziona al meglio quando permette alla sua verve affabulatoria di prendere il sopravvento sulla polemica e l'ostentazione poetica, ci riporta a un tipo di cinema italiano, schiettamente industriale, e tremendamente efficace, di cui purtroppo, nell'era della commedia corale dominante, s'è perso il calco.

Bisogna avere respirato l'aria delle sale di cinema d'una volta, per comprendere la passione che Placido ha insufflato nelle sue inquadrature, nei veloci raccordi di montaggio, nella flagrante carnalità dei suoi criminali. Per godere del piacere di un racconto feroce che è un efficacissimo trattato morale. Ecco: se proprio dovessimo indicare un modello di cinema nazionale a largo consumo non avremmo dubbi. Il modello non potrebbe essere che *Vallanzasca - Gli angeli del Male*, il miglior film di Michele Placido dai tempi di *Del perduto amore*. Premesso inoltre che Kim Rossi Stuart è l'attore italiano più criminalmente sottovalutato del cinema italiano, ci chiediamo cosa sarebbe il cinema statunitense senza il suo esercito sanguinario di criminali, mostri e assassini seriali. Per difendere la propria idiozia censoria, si tirano in gioco per la giacca i familiari delle vittime di Vallanzasca, gli unici che hanno tutto

il diritto di dire ciò che vogliono. Che hanno il diritto di non perdonare, senza che si scateni la guerra delle appropriazioni indebite. E i francesi, allora, che proprio di recente con Richet hanno rivissuto le imprese di Jacques Mesrine? Il cinema è una ragazza e una pistola (o un bacio e una pistola). Le pistole sparano verso lo schermo. La grande rapina al treno. Il cinema è nato per glorificare il crimine o il cinema è già un crimine? *Vallanzasca - Gli angeli del Male* è un film italiano di rara potenza che mette a tacere anche le spiciose distinzioni fra cinema di genere e cinema d'autore. Purtroppo *Vallanzasca* non è solo Vallanzasca. È la cattiva coscienza di un intero paese e di riflesso di una gestione del paese stesso. Se ci fate caso Placido (e



Rossi-Stuart) con il loro film sul bandito della Comasina volgono al presente le contraddizioni di ieri che sono tutt'altro che risolte. E lo fanno senza comizi o polemiche. Ma con la sola forza del cinema. Ed è questo che non si perdona loro. Ed è per questo motivo che si grida allo scandalo. Perché, in fondo, il paese è ancora "cosa loro", mentre il cinema ce lo restituisce un pochino (proprio come ha fatto Mario Martone con *Noi credevamo*). È questo lo scandalo. Spezzare il monopolio del racconto e dell'immagine. Il cinema, invece, fa diventare l'Italia anche un po'... "cosa nostra".



Regie

- 1934: *Il cuore rivelatore*, coregia Cesare Civita e Alberto Mondadori
 1935: *I ragazzi della via Paal*, coregia Alberto Mondadori
 1937: *Pioggia d'estate*, firmato Michele Badiè
 1949: *Totò cerca casa*, coregia Steno (ooo) ; *Al diavolo la celebrità*, coregia Steno (oo)
 1950: *È arrivato il cavaliere!*, coregia Steno (oo); *Vita da cani*, coregia Steno (oo)
 1951: *Guardie e ladri*, coregia Steno (ooo); *Totò e i re di Roma*, coregia Steno (ooo);
 1952: *Totò e le donne*, coregia Steno (oo)
 1953: *Le infedeli*, coregia Steno (oo); *Totò e Carolina* (ooo)
 1954: *Proibito* (oo)
 1955: *Un eroe dei nostri tempi* (ooo)
 1956: *Donatella* (oo)
 1957: *Padri e figli* (oo); *Il medico e lo stregone* (oo)
 1958: *I soliti ignoti* (oooo)
 1959: *La grande guerra* (oooo)
 1960: *Risate di gioia* (oo)
 1962: *Renzo e Lucia* (ep. Boccaccio '70) (oo)
 1963: *I compagni* (oooo); *Gente moderna* (ep. Alta infedeltà) (oo)
 1965: *Casanova '70* (ooo)
 1966: *L'armata Brancaleone* (oooo); *Fata Armenia* (ep. Le fate) (oo)
 1968: *La bambinaia* (ep. Capriccio all'italiana) (ooo); *La ragazza con la pistola* (ooo)
 1969: *Toh, è morta la nonna!* (oo)
 1970: *Il frigorifero* (ep. Le coppie) (oo); *Brancaleone alle crociate* (oooo)
 1971: *La mortadella* (oo)
 1973: *Vogliamo i colonnelli* (oo)
 1974: *Romanzo popolare* (ooo)
 1975: *Amici miei* (ooo)
 1976: *Caro Michele* (ooo); *La bomba* (ep. Signore e signori, buonanotte) (oo)
 1977: *Un borghese piccolo piccolo* (oo); *Autostop e First Aid* (ep. I nuovi mostri) (oooo)
 1979: *Viaggio con Anita* (ooo)
 1980: *Temporale Rosy* (ooo)
 1981: *Camera d'albergo* (oo); *Intervista a Mangiafuoco* - tv; *Il marchese del Grillo* (ooo)
 1982: *Amici miei atto II* (ooo)
 1984: *Bertoldo, Bertoldino e... Cacasenno* (ooo)
 1985: *Le due vite di Mattia Pascal* (ooo)
 1986: *Speriamo che sia femmina* (ooo)
 1988: *I picari* (ooo)
 1989: *Verona* (ep. 12 registi per 12 città); *La moglie ingenua e il marito malato*
 1990: *Il male oscuro* (ooo)
 1991: *Rossini! Rossini!* (oo)
 1992: *Parenti serpenti* (ooo)
 1994: *Cari fottutissimi amici* (oo)
 1995: *Facciamo paradiso* (oo)
 1997: *Un idillio edile* (ep. Esercizi di Stile); *Topi di appartamento* (ep. I corti italiani)
 1999: *Panni sporchi* (ooo); *Un amico magico: il maestro Nino Rota*
 2000: *Come quando fuori piove* - tv (oo)
 2001: *Un altro mondo è possibile* - film collettivo
 2002: *Lettere dalla Palestina* - film collettivo
 2003: *Firenze, il nostro domani* - film collettivo
 2006: *Le rose del deserto* (oo)
 2008: *Vicino al Colosseo... c'è Monti*

Caro Mario

Il regista che non volle farsi autore

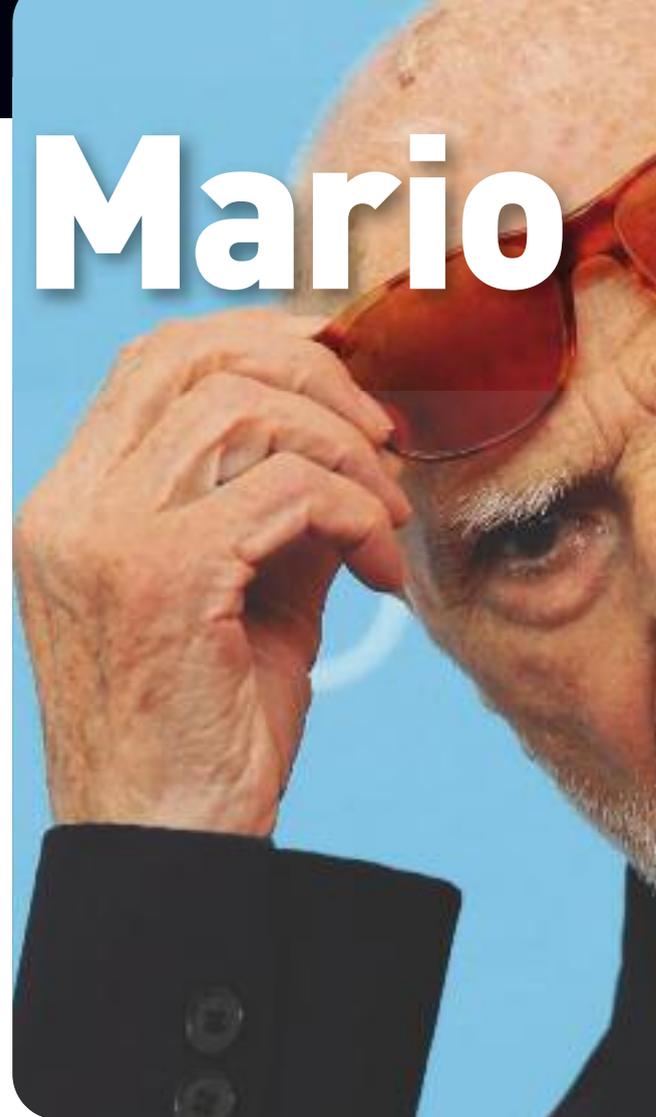
[di Aldo Viganò]

L SUO PRIMO FILM L'HA SCRITTO E DIRETTO all'età di diciotto anni (*Un cuore rivelatore*); l'ultimo l'ha firmato nel 2006, all'età di novantun anni, andando a girarlo in Africa sulla scia dell'omonimo romanzo di Mario Tobino (*Le rose del deserto*). Poi, gli ultimi tempi della sua vita sono stati una lucida regia verso un rabbioso atto finale, che egli ha rifiutato testardamente di lasciare che fossero altri a determinare.

Il percorso esistenziale e culturale di Mario Monicelli è stato lungo e solo apparentemente eclettico. Egli nasce come "filmaker" di pellicole realizzate a 16mm con gli amici d'infanzia; negli anni Trenta si fa anche critico cinematografico sulla rivista "Camminare"; ha un lungo apprendistato come aiuto regista e come sceneggiatore per conto terzi; esordisce dietro la cinepresa (*Totò cerca casa*) a trentatré anni, in condominio con Steno e al servizio di Totò; sempre insieme a Steno realizza sette film che alternano la comicità con l'analisi di costume; diventa regista in proprio con *Totò e Carolina* e da allora firma una sessantina di film (tra lungometraggi, episodi di pellicole collettive e opere televisive) che concorrono a definire la stagione più feconda della commedia cinematografica italiana, nella quale la risata si può fondere con la rappresentazione della morte, la centralità del lavoro con l'attore non ha mai bisogno di negare l'osservazione della realtà sociale e le convenzioni narrative del cinema di genere si alimentano senza complessi alla fonte della vita come a quella della fantasia personale o delle più disparate opere letterarie.

Usando una classificazione "d'antan", si potrebbe dire che Mario Monicelli è stato il più *metteur en scène* e il meno *auteur* dei registi della commedia all'italiana. Con tutto quanto di positivo è insito in quell'appellativo, però. Perché nel cinema artigianale di Monicelli c'è sempre il piacere di raccontare una storia, il gusto per il nuovo, la grande cura riservata ai dialoghi e alla struttura narrativa, la primaria importanza riconosciuta alla scelta e alla direzione degli attori, il costante interesse per le leggi della comunicazione con il pubblico.

Monicelli ha vissuto la nascita del neorealismo, ne ha comprese e apprezzate le motivazioni, ammirati soprattutto in De Sica e Rossellini i risultati, ma non vi ha preso parte direttamente, non condividendone il progetto este-



tico e pedagogico, nonostante il comune scarso interesse per la composizione di inquadrature immediatamente significanti sul piano estetico (composizione cara invece in modo particolare ai suoi amici Riccardo Freda e Raffaello Matarazzo) e il primato concesso a un cinema che appartenga all'universo del reale più (o almeno prima ancora) che a quello del bello. Ciò che gli resta del neorealismo è il piacere di raccontare più che raccontarsi, di descrivere il mondo degli altri piuttosto che esibire la propria visione del mondo, che pure è latente in ogni suo film.

Ma il migliore cinema di Monicelli, come quello degli altri registi della commedia all'italiana, si è sempre nutrito di ciò che la società poteva loro offrire, più che dei sogni che essi stessi potevano avere. Così accadde in *I soliti ignoti*, girato alla vigilia del boom economico, come nella sua trasposizione nel Medioevo, *L'armata Brancaleone*, che è anch'essa un viaggio nell'Italia che c'è: divertente e vitalistica; inesorabilmente votata al fallimento e per questo fecondatrice di una risata percorsa da un brivido di morte, messo in evidenza nell'ottimo sequel, *Brancaleone alle crociate*.

Sceneggiature

- 1940: *La granduchessa si diverte* di Giacomo Gentilomo
 1941: *Brivido* di Giacomo Gentilomo
 1942: *La donna è mobile* di Mario Mattoli
 1943: *Cortocircuito* di Giacomo Gentilomo
 1945: *Abbasso la miseria!* di Gennaro Righelli; *Il sole di Montecassino* di Giuseppe Maria Scotese; *Come persi la guerra* di Carlo Borghesio
 1946: *Abbasso la ricchezza!* di Gennaro Righelli; *L'angelo e il diavolo* di Mario Camerini; *L'apocalisse* di Giuseppe Maria Scotese; *Aquila nera* di Riccardo Freda
 1947: *Fatalità* di Giorgio Bianchi; *Fumeria d'oppio* di Raffaello Matarazzo; *Follie per l'opera* di Mario Costa; *Lo sciopero dei milioni* di Raffaello Matarazzo; *Gioventù perduta* di Pietro Germi; *La figlia del capitano* di Mario Camerini; *Il corriere del re* di Gennaro Righelli; *I miserabili* di Riccardo Freda; *L'ebreo*

- errante* di Goffredo Alessandrini
 1948: *L'eroe della strada* di Carlo Borghesio; *Riso amaro* di Giuseppe De Santis; *Il cavaliere misterioso* di Riccardo Freda; *Accidenti alla guerra!* di Giorgio Simonelli
 1949: *Il lupo della Sila* di Duilio Coletti; *Il conte Ugolino* di Riccardo Freda; *Come scopersi l'America* di Carlo Borghesio; *Marechiaro* di Giorgio Ferroni; *Quel bandito sono io* di Mario Soldati; *In nome della legge* di Pietro Germi
 1950: *Il brigante Musolino* di Mario Camerini; *Botta e risposta* di Mario Soldati; *L'inafferrabile 12* di Mario Mattoli; *Le sei mogli* di Barbablù di Carlo Ludovico Bragaglia
 1951: *Vendetta... sarda* di Mario Mattoli; *Tizio, Caio, Sempronio* di Alberto Pozzetti; *È l'amor che mi rovina* di Mario Soldati; *Core ngrato* di Guido Brignone; *OK Nerone* di Mario Soldati; *Napoleone* di Carlo Borghesio; *Il tradimento o Passato*

- che uccide* di Riccardo Freda; *Anema e core* di Mario Mattoli; *Accidenti alle tasse!* di Mario Mattoli; *Amo un assassino* di Baccio Bandini
 1952: *Totò a colori* di Steno; *Cinque poveri in automobile* di Mario Mattoli; *Cani e gatti* di Leonardo De Mitri
 1953: *Un turco napoletano* di Mario Mattoli; *Il più comico spettacolo del mondo* di Mario Mattoli; *Cavalleria rusticana* di Carmine Gallone; *Perdonami* di Mario Costa; *Giuseppe Verdi* di Raffaello Matarazzo
 1954: *Violenza sul lago* di Leonardo Cortese; *Guai ai vinti!* di Raffaello Matarazzo
 1956: *La donna più bella del mondo* di Robert S. Leonard
 1961: *A cavallo della tigre* di Luigi Comencini
 1963: *Frenesia dell'estate* di Luigi Zampa
 1966: *Il marito di Olga* (ep. I nostri mariti) di Luigi Zampa
 1977: *Gran bollito* di Mauro Bolognini

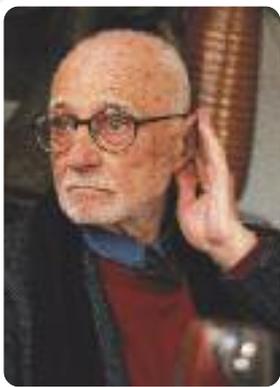


Photo: EPA/AUDIO ONORATI

filmografia, certo il più emblematico del talento di un metteur en scène senza complessi, che ama le grandi sfide, trovando una carica vitalizzante nel fatto di essere stato il primo ad aver fatto certe scelte.

E primo, nella storia del cinema italiano, Monicelli lo è stato veramente molte volte e in tante occasioni: si trattasse di far emergere la vena drammatica della recitazione di Totò (*Totò e Carolina*) o di introdurre l'ombra della morte in una commedia (*I soliti ignoti*), di rivelare a Gassman le sue potenzialità comiche (da *I soliti ignoti* a *L'armata Brancaleone*) o di affrontare senza tabù reverenziali i grandi temi della Storia (*La grande guerra*, appunto). E ancora: egli è stato il primo a far vivere i propri personaggi in costume, trasgredendo una norma non scritta che invitava a non trasferire nel passato l'azione della commedia; il primo a scoprire Lea Massari (*Proibito*) e Claudia Cardinale (*I soliti ignoti*); il primo a costruire una commedia all'italiana con protagonista femminile (*La ragazza con la pistola*); e così via, sino al primato di commedie tematicamente eccentriche, anche se non proprio riuscite, quali *Toh è morta la nonna!* o *Vogliamo i colonnelli*. E proprio in questa tensione verso la novità che si può cogliere la dimensione più profonda di tutta la sua filmografia di metteur en scène. Una filmografia illuminata da grandi successi,

ma anche caratterizzata da tonfi al botteghino (*Temporale Rosy*), abitata da attori già celebri, ma anche da esordienti, fatta di lungometraggi, ma anche di tanti "corti" per film collettivi, alcuni dei quali (ad esempio *La bambinaia* o *First Aid*) sono certo da annoverare tra le sue cose migliori: testimonianza di un cinema artigianale che non si vergogna di essere tale e che, sotto la tendenza a vedere sempre il comico e il grottesco nei fatti della vita, ha anche saputo coglierne la complessità e la varietà. Senza drammi autoriali, divertendosi anche a rispecchiarsi nel contesto della propria generazione, con disincantata consapevolezza: «Eravamo tutti così» amava ricordare Monicelli: «Penso a Vittorio De Sica. Era privo di presunzione come persona, e lo era anche il suo cinema. Come Germi, Comencini, Rossellini. E anche Dino Risi. Cercavamo di smitizzare tutto, continuamente». E così facendo, hanno dato vita, tutti insieme, con allegria, alla migliore stagione del cinema italiano.



Anche in *La grande guerra*, epica balata eroicomico scandita da canzoni tradizionali, Monicelli dimostra la sua straordinaria capacità di sintetizzare sullo schermo una serie disordinata di suggestioni che erano già nell'aria e, raccontando ancora una volta le avventure di due accattivanti prototipi dell'arte di arrangiarsi, calibra con grande sapienza l'alternanza della commedia e della tragedia, dei ritmi gioiosi della vita e di quelli coralmemente dolenti della morte. Ne sortisce, così, un film insieme epico e comico: forse il migliore di tutta la sua

Biografia



Mario Monicelli nasce a Viareggio il 16 maggio 1915 e muore suicida a Roma il 29 novembre 2010. Figlio del giornalista e drammaturgo Tomaso, fondatore della rivista di cinema "Lux et Umbra", Mario frequenta le elementari a Roma, il liceo a Milano e si laurea in Storia e Filosofia a Pisa. Parente di Alberto Mondadori e amico di Alberto Lattuada, fa il critico cinematografico sulla rivista "Camminare" e debutta nel cinema con film amatoriali. Entrato nella bottega del cinema professionale, ha dapprima il ruolo di aiuto regista, poi diventa anche sceneggiatore, facendo ben presto coppia con Steno, insieme al quale si afferma come uno degli scrittori di cinema più ricercati nell'immediato dopoguerra e debutta dietro la cinepresa con Totò cerca casa. Ha firmato film di grande successo, ma ha avuto anche clamorosi tonfi al botteghino (ad esempio *Temporale Rosy*). Più volte nominato all'Oscar e vincitore di numerosi premi ai Festival o nelle classifiche nazionali, ha ottenuto il Leone d'oro alla carriera nel 1991. Occasionalmente è stato regista teatrale e attore in film diretti da altri. Ha firmato la sceneggiatura di quasi tutti i suoi film.

Il Cinema, gli Altri, la Vita

Il cinema

- Fu un po' per caso e un po' per volontà che alcuni sceneggiatori come Steno ed io passammo alla regia. Per quanto mi riguarda fu per volontà: mi piaceva l'idea di fare il regista; anche fare lo sceneggiatore mi piaceva, ma mi affaticava quello stare chiuso per ore a fumare, a pensare e a trafficare.
- Per fare un film bisogna rubare da tutto, da quel che si è letto, da quel che si è visto, dal teatro, dalle storie che ti raccontano gli amici.
- Ho sempre avuto una idiosincrasia verso i film da girare in teatro di posa, perché è tutto finto. Girare in ambienti naturali aiuta l'attore e obbliga me e i miei collaboratori a fare un maggiore sforzo mentale.
- Sono contrario da molti anni ai primi piani degli attori e ne faccio pochissimi. Il primo piano è un trucco di chi non sa girare; un primo piano ti salva sempre, quando non sai cosa mettere.
- Non sarei mai capace di girare un film senza sceneggiatura.
- La sceneggiatura deve risolvere tutte le questioni che sorgono durante le riprese, deve dare un'indicazione sui personaggi, sui caratteri, sulle gag, ma anche sui luoghi da cercare insieme allo scenografo, sugli abiti e sul come deve essere l'azione, quale carattere deve avere.
- Lo stadio espressivo drammatico corri-

sponde alla fase 'infantile' della produzione di un artista, mentre è molto più matura l'espressione comico-umoristica.

■ Finché ho potuto, ho cercato sempre di cambiare genere, per capire che cosa potevo fare. Io rispetto molto l'eclettismo, mi piacciono quelli che sanno fare tutto.

Gli altri

- **Steno** - Ci chiamavano dappertutto, tant'è vero che ci mettemmo a impiegare dei 'negri' per collaborare ai vari soggetti e sceneggiature. 'Negri' poi divenuti celebri come Age e Scarpelli, De Concini, Continenza. I titolari eravamo noi, però poi apparivano anche i loro nomi, erano avallati da noi. C'era un lavoro di équipe persino esagerato. In certi film eravamo in otto o dieci sceneggiatori. Si partecipava a qualcosa che assomigliava a concitati happenings che si svolgevano in camere d'albergo, in casa di qualcuno di noi, o nei caffè. Tutti insieme si buttavano giù gags, idee, sketches, alcuni rubati dalle riviste, oppure da atti unici che qualcuno si ricordava di aver visto.
- **Totò** - Mi è rimasto dentro molto di Totò. Ho sempre avuto un grande rispetto. E un rimpianto. Quando arrivava sul set, suggeriva sempre qualcosa di astratto, di surreale. E io, come gli altri della mia generazione, condizionati dal neorealismo, non lo seguivamo, gli stroncavamo quella sua vena strana, meravi-



giosa, fuori da ogni schema, da marionetta anche inquietante, sinistra. E lui non insisteva. Peccato.

■ **Machaty** - Si comportava come io credevo fosse giusto si comportasse un regista, come il mio modello, cioè come un pazzo! Veniva vestito in modo strano... gridava, urlava, strillava...

■ **Genina** - Io mi occupavo di fare l'assistente, di battere il ciak... ero un esecutore molto volenteroso... ma per me lui girava il film in maniera cialtronesca. Quando *Squadrone bianco* uscì mi accorsi, però, che possedeva una sua sostanza anche estetica. La cosa mi procurò uno shock e mi dette da pensare: cominciai a capire quale era la resa di certe scene, che importanza avessero certi elementi che avevo ritenuti ininfluenti.

■ **Gentilomo**: Aveva la capacità di pensare il film come montaggio: un'immagine nasceva soltanto perché seguiva un'altra, anche se non era ancora stata girata. Il montaggio allora aveva il difetto di seguire ancora le regole del muto, mentre la parola permetteva già una la-

vorazione molto più sintetica.

■ **Germi**: Gli dissi: 'Ma finiscila con questo tipo di film! Con questo Vallone sempre inquadrato dal basso contro le nuvole'. E lui mi disse: 'E tu che fai i film di Totò non ti vergogni?'. 'No, io non mi vergogno; mi vergognerei di quelli con Vallone.

■ **Petri**: Lo incontrai da Rosati dopo che *La grande guerra* era uscito con grande successo e lui già da lontano scuoteva la testa; mi disse: "Caro Mario, no, non ci siamo, non ci siamo". Mi è rimasta impressa quella reazione (io non controbatto mai): era un po' la reazione diffusa dei cineasti, critici o autori che fossero.

La vita

■ Non ho mai permesso che la mia vita personale, intima, intralciasse neppure nella misura più piccola il mio lavoro.

■ La speranza è una trappola inventata dai padroni. La speranza è quella di quelli che ti dicono che dio... state buoni, state zitti, pregate che avrete il vostro riscatto, la vostra ricompensa nell'aldilà. Si siete dei precari, ma tanto fra 2 o 3 mesi vi riassumiamo, vi daremo il posto. State buoni, andate a casa e... stanno tutti buoni. Mai avere speranza! La speranza è una trappola, una cosa infame inventata da chi comanda.

(Le dichiarazioni di Mario Monicelli sono tratte da interviste rilasciate in varie occasioni e a Lorenzo Codelli per il libro "L'arte della commedia" edito da Dedalo)



Le cronache di Narnia: Il viaggio del veliero

Le cronache di Narnia: Il viaggio del veliero è da intendersi come uno spettacolo d'evasione. La storia è fedele alla trama del terzo dei sette libri (pubblicato nel 1952) che Lewis ha scritto su *Le Cronache di Narnia*, racconti che hanno venduto oltre 100 milioni di copie e sono stati tradotti in 50 lingue. Cambia il regista, da Andrew Anderson al veterano Michael Apted, e cambia il compositore, da Harry Gregson-Williams a **David Arnold**, un Englishman doc classe 1962, che ha ottenuto l'attenzione del pubblico grazie agli score orchestrali di *Stargate* (1994) e *Independence Day* (1996). Il successo di questi due score deve

anche avere impressionato i produttori di James Bond, dal momento che dal 1997 ad oggi Arnold è stato chiamato a comporre le colonne sonore; merito di John Barry, storico compositore di 007, che ha 'raccomandato' David Arnold alla Eon Productions

come nuovo compositore della saga, dopo aver ascoltato "Shaken and Stirred: The David Arnold James Bond Project", album in cui Arnold, insieme ad altri artisti di fama mondiale, rivisitava le più belle title-track dei film di 007. Spie a parte, è anche fido collaboratore di John Singleton (*Shaft*, *Baby Boy-una vita violenta*, *Four Brothers*, *Quattro fratelli*). Riguardo alla partitura de *Le cronache di Narnia*, Arnold riprende ampie porzioni di materiale di Gregson-Williams e le rilegge in stile blockbuster, aggiungendo una ricchezza di sviluppo e una identità tematica che adempiono ai compiti richiesti dalla narrazione. Detto diversamente, lo score è gloriosamente sinfonico, raggiunge altezze di cappa e spada e al momento giusto issa l'adrenalina avvalendosi di bassi profondi e martellanti. Per fare ciò, Arnold ricorre ad un piccolo escamotage: scrive un paio di temi con un'idea generale veramente buona (come ad esempio "Re e Regina di Narnia" e "Aslan appare"), che poi cosparge qua e là nelle tracce restanti. Il risultato è un arazzo musicale sfaccettato dall'atmosfera fantasy, costruita su una miscela di strumenti (ottone, fiati e percussioni) e cori, che ben coglie la fantasia di questa magica avventura. Certo, ci sono momenti in cui la musica ricorda le colonne sonore degli episodi precedenti, ma nel complesso la strumentazione è significativamente diversa. Per tutti gli amanti di Arnold, che qui è in piena gloria sinfonica.

Il discorso del re

Candidato a dodici Premi Oscar, tra cui miglior colonna sonora, opera seconda di Tom Hooper, ha già vinto: il premio del pubblico al Toronto International Film Festival, cinque British Independent Film Awards e un Golden Globe per miglior attore protagonista, Colin Firth.



Il compito di tessere lo score è affidato a **Alexandre Desplat**. Per accompagnare il percorso di Re Giorgio VI d'Inghilterra (che dopo aver sconfitto i suoi fantasmi interiori, e soprattutto la balbuzie, affronta le responsabilità di un paese sull'orlo della II Guerra Mondiale), il compositore francese si affida ad un tono più caldo del solito. E' nella semplicità e nella leggerezza dei toni che lo score ha la sua ricchezza, costruita su un piccolo ensemble orchestrale composto da archi e da una manciata di strumenti a fiato solista. La vera sorpresa del CD consiste, però, nella somiglianza che questa partitura ha con le arie della compositrice Rachel Portman (quale l'uso del pia-

noforte che domina intere porzioni tematiche di spartito). Non mancano guizzi d'autore, come la trovata di utilizzare un pianoforte che suona, volutamente, una serie di note ripetitive (la sensazione è quella di un disco incantato), per rappresentare la balbuzie del protagonista (nel tema principale, "The King's Speech"). Nel complesso si tratta di un'esperienza di ascolto che corre via senza sforzo e che, per contro, ispira solo in piccole dosi (eccezione fatta per le due ultime tracce a base di Beethoven). Ideale per trascorrere mezz'ora in modo piacevole, senza pretese, con Alexandre Desplat in stile teatro leggero.

Tron: Legacy

Sequel di *Tron*, pellicola targata 1982 e ambientata in un mondo virtuale, *Tron Legacy* (diretto da Joseph Kosinski) riprende la storia esattamente venticinque anni dopo. Pensato e realizzato in 3D, con un budget di 250 milioni di dollari, trasporta lo spettatore all'interno di un cyber-universo. Chi meglio dei **Daft Punk** (duo francese di techno ed elettronica) poteva dunque curarne il commento sonoro? Daft-Punk, infatti, è il nome con cui sono conosciuti i musicisti parigini (che appaiono anche nel film come DJ) **Guy-Manuel de Homem-Christo** (36 anni) e **Thomas Bangalter** (35 anni), famosi per l'uso

di componenti visive d'avanguardia abbinata alle loro canzoni, i cui videoclip sono spesso diretti da registi come Spike Jonze e Michel Gondry. Con il loro stile da techno-club, i Daft-Punk confezionano uno score molto creativo che, se da una parte spazia con citazioni di compositori che hanno fatto storia, come Max Steiner, Maurice Jarre, Bernard Herrmann, John Carpenter e Vangelis, dall'altra ha un sottobosco che ha molto in comune con i suoni musicali al sintetizzatore di Brad Fiedel e con lirismo sinfonico e i ritmi sincopati di Basil Poledouris. Nel complesso, la gestione dello score non è spettacolare; le orchestrazioni sono piuttosto lineari, le progressioni prevedibili e le tecniche di contrappunto e dissonanza sono elementari. La continuità nella partitura è garantita dall'equilibrio tra strumentazione elettronica e sinfonica e tra il tema principale della partitura (interessante nonostante la semplicità) e i motivi costruiti intorno. Per chi è stanco delle convenzioni ed ha voglia di sperimentare nuovi suoni.



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA • 15 •

[di Antonella Pina]



Claudio Bisio in una scena di *Benvenuti al Sud*

Benvenuti a tavola

In principio era *Bienvenue chez les Ch'tis*, ovvero: benvenuti nel nord-est della Francia, nella regione Nord Pas de Calais, dove agli abitanti, gli Ch'tis, a cui si attribuiscono una certa arretratezza culturale e bizzarre abitudini alimentari – ricordate il formaggio Maroilles spalmato sul pane e inzuppato nel caffè di cicoria? - parlano un linguaggio incomprensibile. Si trattava di una commedia francese diretta da Dany Boon uscita nel 2008, distribuita in Italia con il titolo *Giù al Nord*, espressione paradossale ma efficace affinché fosse immediatamente chiaro il messaggio che si intendeva far arrivare: i pregiudizi che nutriamo verso coloro che vivono giù al Sud, qui riguardano una regione del Nord. L'incredibile successo avuto dal film ha fatto

pensare ad un remake per il mercato italiano, dal momento che in Italia i cliché riguardanti il Sud abbondano. Ecco quindi il film di Luca Miniero di cui Boon è produttore esecutivo e interprete di un piccolo cameo: *Benvenuti al Sud*, ovvero a Castellabate, in provincia di Salerno, nella regione Campania, dove gli abitanti fanno colazione con il sanguinaccio – sangue di maiale mescolato con crema pasticcera e cioccolato fuso, arricchito con pinoli e cedro candito - e parlano il napoletano. L'impianto narrativo del film, pur collocando i protagonisti nel contesto culturale italiano, segue pedissequamente l'originale francese. Come molti di voi già sanno, Alberto – Claudio Bisio – lavora in un ufficio postale in Brianza, è membro dell'illustre Accademia del gorgonzola, forse è leghista, dal momento che la moglie milita nelle ronde cittadine ed ha un sogno che insegue da anni: essere trasferito a Milano. Verrà invece punito e mandato a Sud, dove "tutti sono terroni. Anche i gatti e i cani sono terroni", dove "vedi Napoli e poi muori. Sì, perché lì ti ammazzano" e dove le abitudini alimentari sono primitive,

esagerate e prive di gorgonzola. Parte pianeggiando, con un giubbotto antiproiettile, una trappola per topi e abbondanti scorte di gorgonzola. Dopo il primo traumatico impatto, capirà di aver trovato un luogo incantevole abitato da persone generose ed ospitali che, in una sera d'estate, sedute attorno al tavolo di un ristorante che guarda il mare, lo introducono ai suoni della loro lingua e alla ricchezza del loro cibo.

La tavola è imbandita con prodotti del Parco Nazionale del Cilento, come il **fico bianco** e la **soppresata di Gioi**: un insaccato inserito tra i presidi Slow Food, un impasto fine e totalmente magro di carne suina con al centro un filetto di lardo che, oltre a conferire alla fetta il suo caratteristico aspetto, mantiene umido l'impasto. E non mancano alcuni grandi piatti della tradizione campana: **fusilli al ragù**, **impepata di cozze**, **alici arreganate**, **alici abbottonate**. ... Una cena strepitosa, nonostante l'assenza del gorgonzola.

Data la bontà e la semplicità delle ricette, proviamone due.

Alci arreganate: diliscate le alci, circa

due etti per persona, disponetele a strati in un ruoto - termine napoletano per teglia rotonda - versatevi sopra olio extravergine, aglio tagliato a fettine - per tagliarlo nel modo corretto dovrete riguardarvi Paul Sorvino, di origini napoletane, in *Quei bravi ragazzi* - origano, sale, pepe e due cucchiaini d'acqua. Mettetele in forno per un quarto d'ora e a fine cottura aggiungete due cucchiaini d'aceto.

Impepata ('mpepata) di cozze: mettetevi le cozze ben lavate in un ruoto largo con abbondante pepe macinato al momento, copritele e fatele aprire a fuoco vivo mescolando di tanto in tanto, quando saranno aperte aggiungete prezzemolo tritato e servitele con il brodo di cottura. Se potete, evitate il limone.

Trovandoci in Campania, rendiamo omaggio a *Avanti!* di Billy Wilder e abbiniamo un'Ischia **Biancolella**.



Le stanze del Cinema

DISEGNO DI ELENA PONGIGLIONE



Gent.mo Dr. Fava,
mi permetto rivolgermi direttamente a Lei perché solo dalla Sua posta del n. 91 di FILMDOC ho appreso degli incontri mensili che si tengono ogni primo lunedì del mese presso Palazzo Ducale del quale ero completamente all'oscuro. Essendo amante del cinema e quindi desideroso di parteciparvi, potrebbe cortesemente segnalarmi in quale sala essi si tengono, se sono ad invito, se è necessario iscriversi a qualche associazione, insomma tutto ciò che occorre sapere sull'argomento? La ringrazio fin d'ora e Le porgo i miei più cordiali saluti.

Marco Giampietro

Caro Sig. Giampietro,

gli incontri mensili a cui Lei fa riferimento sono quelli della così detta Stanza del Cinema che si svolge ogni primo lunedì del mese a Palazzo Ducale. Utilizziamo il salone della società di Storia Patria che, se si entra da Piazza De Ferrari, si trova a pochi metri dall'ingresso, sulla sinistra. La manifestazione iniziò 10 anni fa su

invito dell'amico Arnaldo Bagnasco, allora presidente di Palazzo Ducale, che si rivolse a me invitandomi ad "inventare" una manifestazione sul cinema, in certo modo analoga a quella da Lui patrocinata riguardante la poesia. Gli dissi che da solo non sarei stato in grado di realizzarla ma che avremmo potuto farlo insieme con i colleghi del Gruppo Ligure Critici Cinematografici. Inventai un meccanismo che è sempre stato rispettato e che ha fatto la fortuna della manifestazione. Da me coordinati due colleghi del gruppo (ovviamente a turno) riferiscono al pubblico sui film interessanti proiettati a Genova nel mese appena trascorso. L'iniziativa ha dato vita ad un gruppo di fedelissimi (anzi, di fedelissime, dato che si tratta in maggioranza di signore) che vengono a Palazzo Ducale con assoluta fedeltà.

L'appuntamento va dalle 17:30 alle 19:00 (ora nella quale dobbiamo restituire la sala alla società di Storia Patria) e la gente arriva con molta puntualità e in anticipo. Quando l'incontro inizia in genere tutti i posti sono occupati. Oltre a questo appuntamento principale (che, ripeto, ha luogo il primo lunedì del mese, in genere da ottobre a giugno) da qualche anno è stato istituito un secondo appuntamento mensile, appunto nel secondo lunedì del mese ove invece di un resoconto delle programmazioni mensili dei cinema cittadini, a turno uno dei colleghi svolge un tema specifico: ad esempio una conferenza su un regista o su uno specifico tema sulla storia del cinema.

Si tratta di una iniziativa che, anche essa, è seguita con fedeltà dal nostro pubblico e ribadisce un legame, animato dai critici genovesi, che non



Foto di: Massimo Marchelli

ha
eguali in Italia. Al di là di ogni compiacimento localistico, questa è ancora una riprova del fatto che tante iniziative genovesi sono serie e attendibili, anche se la sostanziale indifferenza dei mass media, anche in questo caso, contribuisce a far mancare ampiezza d'informazioni e curiosità di stampa.

E' un' iniziativa minima, che tuttavia ha destato e desta interesse in critici di molte città italiane. In nessuna di esse in questi 10 anni c'è stato un gruppo di persone in grado di prendere un'analoga iniziativa.

Mi auguro che queste informazioni possano interessarle e la inducano a venire a Palazzo Ducale per seguire dal vivo, almeno una volta la manifestazione. Spero di avere soddisfatto la sua curiosità e la prego di accogliere i miei migliori saluti.

Per scrivere a Claudio G.Fava:
claudio.g.fava@village.it

Forza Italia [di Giovanni Robbiano]

Triple Trap: Il film "ingegnoso" di Massimo Stella.



Massimo Stella

SE CE LA FATE ANDATE a vedere *Triple trap*, film dell'amico e compagno Massimo Stella, che ha anche sceneggiato con Federico Dellacasa

ed è stato prodotto da Riccardo Zara per la casa di produzione Visionauta. Passerà vicino a casa vostra come la cometa di Halley, verso la primavera, più o meno quando leggerete, come tutti i film piccoli bisognerà cercarlo, ma ne varrà la pena.

Per il momento il film si muove su qualche festival anche internazionale e

cerca una redditività presentato alle principali fiere del mercato cine tv: al proposito auguri sinceri. A Massimo e Riccardo non manca la mentalità, vivessimo in un contesto normale, sarebbero due apprezzati professionisti dell'audiovisivo con solidi contatti ed un pacchetto di progetti avviato; da noi lottano coraggiosamente per dare visibilità al loro prodotto, ma lo fanno "comme il faut", frequentano con cognizione la rete, sviluppano contatti extranazionali, progettano altre operazioni. Cercano, in altre parole di proporre una loro via al cinema ed alla televisione, con idee interessanti, con un approccio nuovo ed internazionale, e aggiungo con una certa conoscenza dei processi di marketing e dei modi di farsi notare, hanno l'occhio vigile al mercato ed alle tendenze, si informano si documentano, tutto ciò in un paese che il mercato, quello vero, non lo conosce né lo frequenta, tanto da noi molti possono vivere di (finta) rendita.

Andateci allora non tanto (e non solo) perché sostenete un nostro sodale, Massimo, segnato da molte esperienze televisive e produttive esterne, è tornato a casa combattivo e carico di energia ed idee; fatelo perché potrete vedere che con spiccioli e poco più si può creare il proprio film e ancora fatelo per ritrovare facce di caratteristi locali, amici che incrociamo ogni tanto e che dividono questa vita un po' precaria ma a suo modo eccitante, come il sempre preciso Alberto Bergamini, perfetta faccia da noir, anche per chi lo ricorda attore leggero. Ma in sostanza fatelo proprio perché il film c'è ed è, appunto, ingegnoso, astuto, e, soprattutto nella seconda parte sorprendente con le sue scatole cinesi che dopo un po' di attrito, Massimo lo sa, iniziano ad aprirsi con lodevole puntualità.

E' un thriller classico con molti colpi di scena ed una costruzione inusuale,



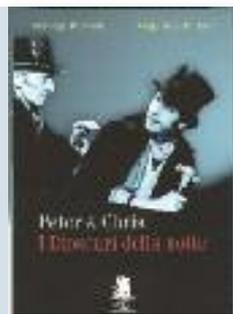
raccontato a posteriori dal protagonista, invischiato in una storia di furti in gioielleria che cresce e cresce, coinvolto per amore, portato per il naso come il nostro pubblico a credere cose che si rivelano altre e che naturalmente non possiamo sciogliere qui perché sennò ci togliereste il saluto.

I nostri autori, intendo quelli locali, sembrano lodevolmente attratti dal genere a differenza di molti film romanocentrici che spesso si guardano l'ombelico, e tra questi esempi *Triple trap* porta come bonus un plot davvero ingegnoso che copre ovvi impacci e manchevolezze strutturali da cinema artigianale, anzi, in questo caso da ultra low budget. Speriamo che valga ai nostri amici una seconda meritata chance.

Voi sostenetelo: è un ordine.

➤ Peter & Chris - I Dioscuri della notte

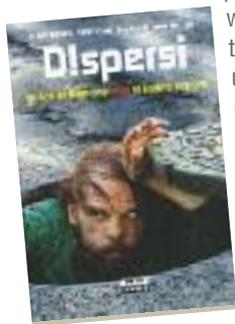
di Franco Pezzini e Angelica Tintori (Gargoyle, Roma 2010, 415 pp., 16 euro)



Van Helsing e il conte Dracula, il barone Frankenstein e la sua Creatura... Quella formata da Peter Cushing e Christopher Lee è la coppia più celebre ed esemplare di tutto il cinema horror, apparentemente schematica ma in realtà estremamente ricca di sfumature: da una parte il razionale e severo personaggio-Cushing ("doveva farsi prete!" diceva di lui il compagno), la cui fiducia nella scienza e nel dovere poteva sempre rivelare una durezza implacabile e disumana; dall'altra l'imponente Christopher Lee, con la sua voce profonda (aveva iniziato come cantante lirico), il fascino selvaggio, incarnazione della potenza irrazionale e profonda del desiderio. Due icone del '900, come sottolinea il libro, ma anche due personaggi profondamente radicati nella cultura inglese, nati quasi nello stesso giorno a distanza di anni (26 maggio 1913 Cushing, 27 maggio 1922 Lee), legati da un rapporto d'amicizia all'antica, curiosamente interpreti sullo schermo di un'altra icona britannica come Sherlock Holmes. Il libro di Franco Pezzini e Angelica Tintori, analitico e informatissimo, ripercorre passo passo la vita e la carriera dei due attori, soffermandosi in particolare sui film interpretati in coppia: a cominciare ovviamente dai classici diretti dal grande Terence Fisher, che diedero il via alla stagione d'oro della Hammer e del cinema gotico inglese.

➤ **Dispersi - Guida ai film che non vi fanno vedere**
di Alberto Brumana, Carlo Prevosti, Sara Sagrati, Marco Valsecchi (Falsopiano, Alessandria 2010, 369 pp., 19 euro)

Ogni anno vengono realizzati nel mondo 25.000 film, dei quali appena cinquecento distribuiti in Italia. Partendo da questa premessa, gli autori del volume si sono messi a caccia di quanto c'è di interessante fra gli altri 24.500 titoli che ogni anno vengono ignorati dal mercato e che un tempo erano irrimediabilmente perduti per lo spettatore italiano, mentre oggi possono in molti casi essere reperiti con più facilità. Film mal distribuiti di autori famosi, titoli elogiati in festival anche prestigiosi, opere che hanno attirato l'attenzione internazionale ma non quella dei distributori nostrani, e che più in generale rientrano nei gusti di un pubblico giovanile globalizzato. Un progetto meritorio, nato da una webzine (Hideout.it), anche se i titoli scelti vanno quasi tutti in un'unica direzione, quella indipendente chic: ma sono parecchi, e ciascuno potrà trovare qualcosa che lo incuriosisce, anche perché si indica il modo per scovarli. Alcuni titoli: *Mother* di Bong Joon-ho, *Adoration* di Egoyan, *Gerry* di Van Sant, *Nightwatching* di Greenaway, *Smiley Face* di Araki, *Storytelling* di Solondz ecc. Buona caccia, ma con un piccolo handicap: manca un indice dei film e dei registi, purtroppo.



➤ **Gli ultimi avventurieri**
di Gianfranco Casadio (Longo, Ravenna 2010, pp.374, 25 euro)

Gianfranco Casadio va pubblicando da anni per l'editore Longo una serie di volumi dedicati di volta in volta a generi o aspetti del cinema italiano ancora poco frequentati in modo sistematico. Agli utilissimi volumi sull'opera lirica, i film di guerra, quelli criminali e polizieschi, il we-

stern all'italiana e altri ancora, si affianca adesso quello sul cinema avventuroso dal 1931 al 2001. Il materiale è suddiviso in vari capitoli relativi ai diversi sottogeneri, ciascuno dei quali ha un'introduzione critica seguita dalla scheda-tura dei singoli film, con cast, trama dettagliata, brevi annotazioni critico-informative. Tra i cicli: le classiche avventure in costume cappa-espada, quelle ambientate nella Venezia antica, le storie di crociati e saraceni, i film di pirati, quelli ispirati da Salgari, i decamerotici, i canterburiani...



➤ **Ingrid Bergman**
di Nuccio Lodato e Francesca Brignoli (Le Mani, Recco 2010, 334 pp., 18 euro)



La casa editrice ligure pubblica da qualche tempo volumi di ampio respiro saggistico dedicati a grandi attori, e dopo figure come Marlon Brando o Isabelle Huppert tocca adesso a Ingrid Bergman (1915-82), l'attrice svedese di *Io ti salverò* e di *Notorious* (Hitchcock), ma anche di *Europa '51* o *Viaggio in Italia* (Rossellini), capace di combinare la severità dell'autorevolezza europea con la seduzione dello spettacolo americano: tra l'altro, la sua carriera hollywoodiana vera e propria si può dire abbia preso il via da Genova, dove s'imbarcò a bordo del Rex nel gennaio 1940, dopo aver trascorso il Capodanno in un albergo. Un'attrice vista nel libro sotto il segno della perfezione, di una sperimentazione continua che la porta a non ripetere ruoli e formule di successo ma a tentare sempre nuove strade: a partire da quando chiese di interpretare nel *Dr. Jekyll* di Fleming non la parte della tranquilla fidanzata ma quella della provocante prostituta da bassifondi. Con biografia, ampio capitolo introduttivo, discussione dei film fondamentali (quasi tutti).

➤ **La classe operaia non va in paradiso**
di Umberto Calamita e Giuseppe Zarlungo (Falsopiano, Alessandria 2010, 239 pp., 18 euro)

La storia dei rapporti tra cinema e classe operaia prende il via fin dalle origini, con l'uscita delle operaie dalla fabbrica Lumière seguita negli anni immediatamente successivi da tante altre uscite di lavoratrici e lavoratori dalle fabbriche di mezzo mondo. Poi, però, gli operai sparirono presto dagli schermi: troppo realistici, forse anche deprimenti e pericolosi nel loro richiamo al mondo del lavoro, rischiavano di mettere in crisi la società dello spettacolo. Questo libro offre un rapido manualetto per ricordare i principali film su operai, minatori, sindacalisti e disoccupati: da *Tempi moderni* di Chaplin ai classici del cinema sovietico, dal leggendario *Il sale della terra* di Herbert J. Biberman a *I compagni* di Monicelli, da *Padre Daens* di Stijn Coninx a *Joe Hill* di Bo Widerberg, *Matewan* di John Sayles o *Risorse umane* di Cantet. Con approfondimento su *Pelle viva* (1962) di Giuseppe Fina, di cui vengono anche riportati i dialoghi.



➤ **Provincia di Ferrara: terra e cinema**
di Paolo Micalizzi (Ferrara, 2010, pp.96, sip)

Una guida al cineturismo a Ferrara e provincia, realizzata

in modo funzionale per chi voglia visitare i luoghi che ospitarono i set, o intenda semplicemente ripercorrere i film più importanti girati nella zona. Con una introduzione dettagliata, le schede di ottanta film con cast, foto, breve indicazione del soggetto, indicazione dei luoghi in cui è stato girato. In più, una mappa della città e una della provincia con rimandi che permettono di localizzare le varie produzioni. Tra i titoli: *La casa dalle finestre che ridono*, *Caccia tragica*, *Cronaca di un amore*, *La donna del fiume*, *Il giardino dei Finzi Contini*, *La lunga notte del '43*, *Il mestiere delle armi*, *Notte italiana*, *Ossessione*, *La visita*... Un semplice opuscolo, ma ricco, semplice e divertente, edito dalla Provincia di Ferrara. Bilingue: italiano/inglese.



➤ **Cinema Italiano Ottanta**
di Alberto Pesce (Liberedizioni, Brescia, 283 pp., 24 euro)

Critico cinematografico di lungo corso ("Giornale di Brescia", vari libri e riviste specializzate), Alberto Pesce viene allestendo da qualche tempo una speciale serie di volumi che raccolgono, decennio per decennio a cominciare dai Sessanta, una selezione delle sue recensioni più significative, facendo precedere ogni raccolta da un corposo saggio che spazia dai film alle vicende storiche, sociali, politiche del nostro Paese. Dopo gli anni Sessanta e gli anni Settanta ecco il volume che riepiloga gli anni Ottanta, e il cui sottotitolo ("tramonto delle ideologie, riflussi dell'effimero") sintetizza quello che traspare dall'analisi della maggior parte della novantina di film selezionati per l'occasione. Dove non mancano alcune opere comunque degne di recensioni dal taglio saggistico (da *La notte di San Lorenzo* dei Taviani a *La terza razza* di Scola a *E la nave va* di Fellini, tanto per citare qualche titolo), ma disperse in una produzione che testimonia appunto un decennio piuttosto appiattito.

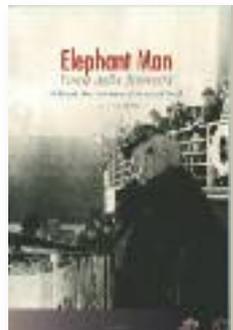
➤ **Cinecritica (ottobre-dicembre 2010)**
Un ampio "primo piano" dedicato a Mario Martone



apre l'ultimo numero della rivista del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI): con una lunga e dettagliata intervista largamente imperniata su *Noi credevamo*, seguita da saggi di Massimo Causo e Anton Giulio Mancino. Altri interventi riguardano il cinema bosniaco, *Heimat*, *La battaglia di Algeri*, Andrzej Wajda, Maurice Jarre, Akira Kurosawa, Artur Arakjan, Dominique Cabrera.

➤ **Elephant Man - L'eroe della diversità**
a cura di Gabriele Mina (Le Mani, Recco 2010, 190 pp., 15 euro)

Approfondimento della storia di Joseph Merrick, del suo contesto storico e del suo valore simbolico, a cominciare dal resoconto scritto dallo stesso Frederick Treves, il chirurgo vittoriano che scoprì Merrick in un negozio dove veniva esibito e lo portò poi nell'ospedale, provvedendo a curarlo e a farne a suo modo un altro tipo di attrazione, rivolto alla buona società londinese dell'epoca. Tra gli interventi, un'analisi del film di Lynch *The Elephant Man* (Stefano Locati), uno su freaks e mostruosità nell'immaginario italiano dell'epoca (Fabrizio Foni), uno dal punto di vista medico (Silvana Penco).



Sesta edizione di X-Science (Genova, 23-26 marzo)

Una notte con Mr. Quatermass

Omaggio al regista inglese Val Guest (1911-2006) nel centenario della nascita

[di Renato Venturelli]



E' PASSATO ALLA STORIA come mr. Quatermass, perché ha diretto i primi due film del ciclo, quelli che hanno aperto l'intera stagione del fantastico inglese, cambiando radicalmente la storia del cinema. Ma Val Guest di film ne ha realizzati quasi cinquanta, e nel periodo d'oro ne faceva anche tre o quattro all'anno, perché era un

esempio del perfetto director classico. Prendeva una storia e cercava di raccontarla nel miglior modo possibile. Fantascienza, avventura, poliziesco, commedia... Non faceva molta differenza.

Da giovane era stato anche attore, ma al cinema c'era arrivato dal giornalismo: anzi, dalla critica cinematografica. A vent'anni aveva stroncato ferocemente un film sul giornale, dicendo che la sceneggiatura era una schifezza. Il produttore si arrabbiò e chiamò il suo direttore. Val Guest, mandato a scusarsi col produttore, non solo ribadì che la sceneggiatura era pessima, ma lo convinse che lui era in grado di scriverne di migliori. E così cominciò la sua carriera di sceneggiatore alla Gainsborough, lo studio dove lavorava anche Hitchcock, passando poi alla regia negli anni Quaranta.

La vera svolta avvenne però nel 1955. La Hammer era una piccola compagnia, specializzata in film di serie B che sfruttavano successi radiofonici e attori americani sul viale del tramonto, ma si trovava sull'orlo della bancarotta. Val Guest fu spedito a dirigere un filmetto ispirato a un telefilm di successo, *L'astronave atomica del dottor Quatermass*. Sembrava la solita routine e invece accadde il miracolo: uscito in piena estate 1955, quel piccolo film che raccontava in modo quasi cronachistico avvenimenti straordinari ebbe un successo strepitoso. La Hammer, che stava per chiudere, si gettò di colpo sul fantastico, cominciò a produrre i film su Frankenstein e Dracula interpretati da Peter Cushing e Christopher Lee, diventando sinonimo dell'horror per tutta una genera-



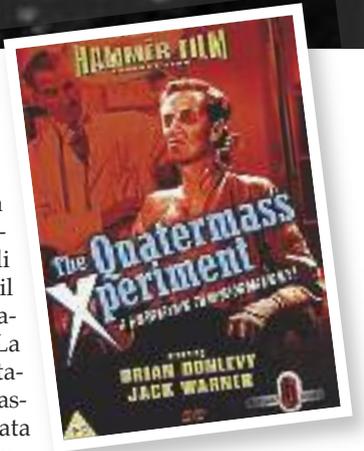
zione di cinefili. E, dietro la Hammer, altri produttori sfruttarono il nuovo filone, dando origine alla grande stagione del fantastico inglese. Al punto che molti critici hanno poi ritenuto che la vera nouvelle vague britannica consistesse molto più in queste produzioni horror che negli esempi più impegnati e paludati di "free cinema".

Quanto a Guest, fece subito un sequel: *I vampiri dello spazio* (1957). Il suo principio è sempre lo stesso: prendere una storia fantastica e raccontarla riprese in eterni reali, dialoghi taglienti, e insomma con quei modi che il realismo inglese solitamente riservava a storie molto più serie ed impegnate. Nei *Vampiri dello spazio*, l'invasione aliena viene addirittura raccontata da un punto di vista quasi burocratico, con un protagonista (l'americano Brian Donlevy) che resta in fondo una specie di capufficio puntiglioso e visionario, sempre pronto ad afferrare cappotto e cappello per andare ad affrontare gli extraterrestri. Il fascino del film è affidato in buona parte alla fotografia grigia e ai tocchi di inquietudine sospesa, magari nel bel mezzo delle campagne inglesi, ma sotto sotto la vicenda alla "invasione degli ultracorpori" non permette equivoci: in *Quatermass II* i lavoratori devono imparare a smascherare i loro padroni, e se la fantascienza americana invitava a guardare il cielo ("keep watching the skies!"), questo film invita innanzitutto a controllare superiori e governanti. Al punto che molti lo considerano il vero modello di Essi vivono di Carpenter.

In quegli anni Val Guest ha realizzato anche buoni polizieschi, un piccolo cult (un po' statico) come *Il mostruoso uomo delle nevi* (1957), fino a stravaganze come le scene di ricordo di *007 Casinò Royal*, oppure *Quando i dinosauri si mordevano la coda* (da James G. Ballard) e *Together*, dove la musica beat di un complesso terrestre è in grado di guarire la sterilità degli alieni (!). Ma il grande progetto della sua vita fu per molti anni *E la terra prese fuoco*, il film sulla Bomba che nessuno voleva produrgli e che alla fine riuscì a realizzare nel 1961, puntando ancora una volta su un minuzioso realismo quotidiano più che sulla spettacolarità catastrofica. Non si sentiva invece molto tagliato per l'horror gotico e sanguinolento: "Ho troppo senso dell'umorismo! Quando fai un film fantastico penso sia assolutamente necessario credere in quello che stai facendo: e questo può riuscire con la fantascienza,

mentre è molto più difficile con un gotico puro!".

Dedicarsi alla storia che raccontava cercando innanzitutto di renderla credibile era il suo principio fondamentale di regia. La concezione del fantastico che lo ha fatto passare alla storia è basata sui ritmi serrati di una quotidianità cronachistica più che sui sensazionalismi e sull'accesa visionarietà delle situazioni più estreme. E quando al Fantafestival di Roma gli chiesero di definire il suo stile, Val Guest rispose: "Non so dire quale sia il mio stile. Posso dire cosa voglio: tengo molto alla validità della storia, e quando ho una buona storia cerco di rimanervi fedele e di renderla in immagini in modo che sia credibile. Se non si rispetta il soggetto, il film è condannato fin dal principio". La semplice lezione dei directors classici, insomma. Quelli che con umile applicazione professionale hanno creato il cinema come grande crogiolo di narrazioni e di miti.



Cinema tra Scienza e Fantascienza

SI TERRÀ DAL 23 AL 26 MARZO 2011 la sesta edizione di X-Science, la manifestazione organizzata dal Genova Film Festival

in collaborazione con la facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Genova. In concorso film selezionati tra opere provenienti da quindici paesi diversi, con tutti e cinque i continenti rappresentati: dalla Finlandia alla Nuova Zelanda, dal Giappone al Kenya agli Stati Uniti. In programma a The Space Porto Antico e all'Acquario di Genova, dove tra il 26 e il 27 si terrà la notte della fantascienza dedicata a Val Guest.



Presentato *Storia di una donna amata e di un assassino gentile*

I film cambiano il mondo



Intervista a Marina Piperno, "storica" produttrice indipendente, al centro dell'ultimo film di Luigi Faccini

Storia di una donna amata e di un assassino gentile: la donna amata è Marina Piperno e l'assassino gentile il regista del film, Luigi Faccini, legato da un sodalizio artistico e affettivo a Marina da oltre trent'anni. Assassino perché "è opione di Freud, in una rilettura del mito di Caino e Abele, che l'uomo nasca assassino", doppiamente assassino, lui, "in quanto gentile e quindi non ebreo appartenente all'orda che ha perseguitato e sterminato il popolo ebraico". E Marina è ebrea.

Il film, diviso in sette capitoli, è stato presentato in anteprima nazionale al cinema Il Nuovo alla Spezia. Abbiamo incontrato Marina Piperno affinché ci raccontasse cosa ha significato per lei prendere parte ad un progetto dove non solo fornisce la sua esperienza di produttrice cinematografica ma anche e per la prima volta, le sue celate qualità di attrice.

Questo film, come tutto il cinema di Faccini, è un racconto etico. Qui, attraverso la storia personale di una donna, si ripercorre una parte importante e terribile della nostra Storia. Lei però non è soltanto un mezzo ma anche il fine. Faccini oltre a raccontarla come personaggio, ci mostra una persona e il suo affaccendarsi nelle cose della vita: dipinge, prepara la cena per gli amici, seppellisce il suo cane Bubul.... Lei ha avuto il coraggio di mostrarsi e quindi di svelarsi al pubblico.

Sì, ed è stato difficile, all'inizio non volevo farlo ed ho opposto molta resistenza. L'idea di lavorare con Faccini mi preoccupava, è molto esigente con i suoi attori e io non sono certo un'attrice. Da cinquant'anni, da quando ho iniziato a fare la produttrice, sto dietro e non davanti alla macchina da presa. Faccini ha insistito molto, abbiamo fatto liti furibonde e poi ho ceduto. Sapevo che raccontare la mia vita significava raccontare il secolo scorso: le leggi razziali, la seconda guerra mondiale, la liberazione, il boom economico, le Brigate Rosse... Le riprese hanno richiesto due anni di lavorazione, ha girato più di cento ore per poi montarne tre e mezzo. Sono stata una persona ma anche un'attrice.

Lei, come Faccini, pensa che il cinema debba essere etico, "modificazione e divenire"?

Io ho sempre fatto quel tipo di cinema, anche prima di incontrare Faccini. La prima cosa che ho prodotto è stato un documentario di Ansano Giannarelli, 16 ottobre '43, dove si racconta il rastrellamento e la deportazione in Germania di 1300 ebrei romani. Io mi salvai perché la mia famiglia riuscì a fuggire. Ho sempre pensato che il cinema dovesse modificare il mondo e lo ha fatto.

E il cinema come intrattenimento? Le "fette di torta", come lo chiamava Hitchcock.

Amo anche quel cinema: il musical, il western, la commedia classica. Mi sarebbe piaciuto produrre un film di spettacolo, ma in Italia è difficile. L'unico grande cinema di spettacolo è la commedia becera. Forse ho commesso l'errore di tornare, dopo aver iniziato la mia carriera a New York.



Lo considera un errore, a questo punto della vita?

In realtà no. Non sarei mai riuscita a vivere in America.

L'ultimo film di fiction che ha prodotto è *Giamai* di Faccini e risale al '98. Le piacerebbe tornare a produrre una fiction?

Sì, avrei voluto che fosse una fiction il docufilm che abbiamo finito di girare e che stiamo montando in questi giorni, tratto dal libro di Faccini, *L'uomo che nacque morendo*, sulla storia dell'ufficiale tedesco Rudolf Jacobs, passato alla Resistenza e morto in uno scontro a fuoco con le brigate nere che occupavano Sarzana. Ma dove trovavo i soldi per fare un film ambientato nel 1944, un film corale?! Abbiamo provato con la Rai ma ci hanno fornito un rifiuto motivato da argomenti banali. Quindi abbiamo prodotto per nostro conto ma i mezzi ci consentivano soltanto un docufilm. Dovrebbe essere pronto in un paio di mesi. Ho un ruolo anche qui, sono il produttore che racconta perché e come nasce il film. Non sono un'attrice ma mi ritrovo ancora una volta davanti alla macchina da presa!

Antonella Pina

Un film collettivo tutto dedicato alla maternità. Parla la regista dell'episodio genovese.

Mamma mia!

[di Antonella Sica *]

ABITUATA A METABOLIZZARE le esperienze utilizzando il linguaggio del cinema, quando sono rimasta incinta ho cominciato a pensare a come lavorare su questo passaggio della vita che mi ha coinvolta come nessun altro prima. Ero incantata dalla metamorfosi del mio corpo, felice di non usare il cervello ma la pancia, di recuperare quella parte biologica della vita che mi sembrava ormai sepolta dall'esistenza così asettica che si conduce in città. Come succede spesso nel nostro lavoro, confidando i miei progetti ad un'amica, la regista Chiara Cremaschi, scopro che lei ha già in cantiere un documentario sulla maternità e che sta meditando di renderlo un film collettivo. Detto, fatto. Nel giro di qualche mese il primo gruppo di donne si forma. Registe e filmmaker di tutta Italia concentrate sullo stesso tema. La maternità. Ci incontriamo tutte a Torino, sotto la direzione dell'abile organizzatrice Lia Furxhi, e parliamo, ci conosciamo, mettiamo sul tavolo le nostre idee.

Il progetto prende forma. Ognuna di noi manifesta interesse per un argomento in particolare. Il film sarà composto da episodi e ognuna di noi ne dirigerà uno. Per scegliere l'argomento da trattare io sono partita dal mio vissuto, dall'aver atteso tanto a lungo prima di decidere di avere un figlio, senza la consapevolezza che dopo una certa età diventa sempre più difficile. Mio figlio Martin è nato quando avevo quarantatré anni e io ho scelto natu-

ralmente come territorio di indagine tutte quelle donne che come me, per tanti motivi, hanno sentito tardi il richiamo della maternità. Obiettivo del documentario, comunque, non è addentrarsi in complesse analisi psicologiche, ma piuttosto raccontare la nostra società oggi, partendo dalla constatazione dello scarto esistente tra i successi della medicina, i cambiamenti sociali e culturali della nostra epoca e i sentimenti del proprio vissuto, mettendo al centro della maternità non un astratto istinto materno, ma i percorsi intellettuali ed emotivi - talora difficili e dolorosi - di ognuna. Per questo motivo si cercherà di esplorare molti mondi: donne diverse per condizione sociale, professione, età, residenza. A tutte le donne coinvolte nel film verranno proposte le stesse domande, partendo dalle loro aspettative e confrontandole con la realtà della condizione in atto. Verranno ripresi anche i luoghi delle donne e dei bambini: uffici, supermercati, ospedali, ludoteche, strade... Questo permetterà al racconto filmico di diventare un'unica partitura, un discorso complesso e vario, dove le voci sono le frasi e i luoghi sono le pause. Gli anni '70 sono ormai lontani e le prospettive dei collettivi militanti non rientrano in questo progetto, che vuole dare voce a tutte: le donne



che hanno desiderato ardentemente un figlio, quelle che vivono con sofferenza la sua nascita e si colpevolizzano per non amarlo abbastanza, quelle che non l'hanno avuto e lo rimpiangono, quelle che vi hanno rinunciato consapevolmente, quelle che intraprendono il difficile cammino della fecondazione assistita e quelle "lontane da casa" che devono confrontarsi con il modello femminile della società occidentale.

"Son tutte belle le mamme del mondo" è un documentario al femminile non femminista. Cristiano Palozzi, mio compagno di lavoro e di vita, anche se in questa occasione non dirigerà il film con me, sarà comunque al mio fianco come direttore della fotografia.

(*) * Regista e co-direttrice del Genova Film Festival

150° anniversario dell'Unità d'Italia

Cinema e Risorgimento

Da Blasetti a Visconti, da Rossellini a Martone, una guida ai film più importanti su Garibaldi & Co.

Ogni film storico guarda al passato, ma ci parla innanzitutto del presente, del momento in cui è stato realizzato, del suo clima politico, culturale e cinematografico. Ce ne rendiamo conto anche ripercorrendo un secolo abbondante di film dedicati al Risorgimento, a partire da quelli realizzati all'inizio del '900, quando le produzioni cominciavano a concentrarsi attorno ai festeggiamenti per il primo cinquantenario dell'Unità d'Italia, unendo l'occasione ufficiale col patriottismo che precede la prima guerra mondiale, l'impulso spettacolare del cinema con la sua voglia di rispettabilità.

Mario Caserini fu uno dei primi autori "risorgimentali" del cinema italiano, con la sua trilogia garibaldina (*Garibaldi*, 1907; *Anita Garibaldi*, 1910; *I Mille*, 1912), in un periodo in cui si moltiplicano i film sull'argomento: *La presa di Roma*, *I carbonari*, *La battaglia di Palestro*, *Confalonieri*, *Ugo Bassi*, *Silvio Pellico*... L'altra stagione "storica" fortemente segnata è ovviamente quella del ventennio fascista, culminata in *1860 - I Mille di Garibaldi* (1934) di Alessandro Blasetti. E dopo le diverse produzioni del dopoguerra, in cui i capolavori di Luchino Visconti si pongono come riflessione non solo sulla storia italiana, ma sul melodramma e sugli sviluppi teorici post-neorealisti, si arriva alla stagione degli anni Settanta, con tutte le sue riletture critiche della storia italiana, le rievocazioni di ciò che "i libri di storia non vi hanno mai raccontato" (come recitava il sottotitolo di *Bronte*, 1972), la tentazione di vedere i rivoluzionari dell'Ottocento e le loro delusioni in rapporto al doposessantotto...



1860 di Alessandro Blasetti (1934)

Il film sui Mille realizzato sotto il fascismo, con tanto di camicie nere finali: ma anche un film d'impianto realistico, per certi versi antiretorico, con echi formali del cinema sovietico e addirittura anticipazioni neorealiste. Accoglienze ottime della critica, più fredde da parte di pubblico e regime.

Piccolo mondo antico di Mario Soldati (1942)

L'Italia patriottica dell'800 raccontata da un cinema che si stava cristallizzando nell'eleganza formale della stagione "calligrafica": ma, secondo l'autore, la prospettiva antiaustriaca sembrava una provocazione politica in tempi di alleanza con la Germania.

Un garibaldino al convento di Vittorio De Sica (1942)

Un garibaldino ferito si rifugia in un convento, dove viene nascosto da due giovani allieve. Terza regia di

De Sica, che guarda alla Storia da una prospettiva non retorica ma intima e sentimentale.

Il brigante di Tacca del Lupo di Pietro Germi (1952)

Il brigantaggio post-unitario come pretesto per innescare una robusta vicenda avventurosa e morale: non tanto un'analisi sociale del fenomeno, quanto la ricerca di una sorta di via italiana al western.

La pattuglia sperduta di Piero Nelli (1954)

Uno dei film più originali e più dimenticati, diretto senza retorica né enfasi spettacolare dal documentarista Piero Nelli. Al centro, un gruppo di soldati italiani rimasti isolati durante la guerra del 1849. Musiche di Goffredo Petrassi.



Senso di Luchino Visconti (1954)

Alla vigilia della terza guerra d'indipendenza, una contessa di sentimenti patriottici perde la testa per un ufficiale austriaco. Da Camillo Boito, il film in cui (si disse) Visconti passa dal neorealismo come registrazione della realtà al realismo come interpretazione critica.

Viva l'Italia di Roberto Rossellini (1960)

Dalla partenza da Quarto all'incontro a Teano, l'impresa di Garibaldi raccontata in occasione del centenario: sotto il segno dell'evoluzione in senso "didattico" e televisivo della poetica di Rossellini.

Il Gattopardo di Luchino Visconti (1963)

Il romanzo di Tomasi di Lampedusa trasformato in un kolossal sontuoso, che è al tempo stesso poema sulla decadenza nobiliare, grandioso spettacolo nazionale-popolare e riflessione critica sulla storia d'Italia.

Nell'anno del Signore di Luigi Magni (1969)

Nella Roma del 1825, due carbonari vengono condannati a morte e il misterioso Pasquino affigge nella notte versi satirici. Fra dramma storico e commedia all'italiana, il film più famoso di Magni sulla Roma papalina, argomento cui ha dedicato molti altri film: *In nome del papa re*, *In nome del popolo sovrano*, *Arrivano i bersaglieri*...

Bronte - Cronaca di un massacro di Florestano Vancini (1971)

Durante l'impresa garibaldina, gli abitanti di una cittadina siciliana si ribellano contro le prepotenze dei proprietari terrieri: ma Nino Bixio arriva subito a reprimere nel sangue i sogni di un patriottismo egualitario. Molto ideologico, tra ricostruzione storica e apologo contemporaneo.

Le cinque giornate di Dario Argento (1973)

Le cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) raccontate dal punto di vista di un ladruncolo (Cesulento) e di un fornaio romano (Cerusico). Film programmaticamente antiretorico e antiborghese, ma con Nanni Balestrini co-sceneggiatore.

Allonsanfàn di Paolo e Vittorio Taviani (1974)

Stanchezza e tradimento nella vita di un nobile rivoluzionario, che nell'Italia della restaurazione torna nella villa di famiglia e viene coinvolto dalle società segrete in una nuova impresa: tra Risorgimento e riflussi anni '70.

Quanto è bello lu murire acciso di Ennio Lorenzini (1976)

L'impresa di Carlo Pisacane, che spera di sollevare la popolazione meridionale contro i Borboni in nome di una società più giusta. Una sorta di ballata brechtiana, con la Compagnia di Canto Popolare.

I viceré di Roberto Faenza (2007)

Il capolavoro di Federico De Roberto (1894), con Lando Buzzanca nel ruolo del vecchio nobile siciliano arroccato su avidità e potere. Prodotto in versione lunga per la tv, con inevitabili allusioni all'Italia di oggi.

Noi credevamo di Mario Martone (2010)

Il Risorgimento come storia di ideali traditi, raccontato attraverso tre giovani meridionali che s'infervorano nella lotta antiborbonica, assistendo poi a ingiustizie, tradimenti e opportunismi. Dal libro di Anna Banti.

In rassegna i film sul Risorgimento

L'Italia unita, da Genova a Spezia

AL CLUB AMICI DEL CINEMA, quattro film per ricordare l'Unità d'Italia secondo Agiscuola: *Le cinque giornate* di Dario Argento, *Noi credevamo* di Martone, il televisivo e raro *Correva l'anno di grazia 1870* (con Anna Magnani) e il polemico *Uomini contro* di Francesco Rosi, su ingiustizie e orrori della prima guerra mondiale che completò l'unità d'Italia. Al Nuovo di La Spezia, ha invece preso il via la rassegna Risorgimento Movie, con classici antichi e recenti del nostro cinema, a cominciare da Blasetti, dalla Roma di Luigi Magni o dal Germi della lotta al brigantaggio.

Distribuiti anche quest'anno i migliori cortometraggi secondo la Federazione Italiana Cinema d'Essai.

S EI CORTI SCELTI TRA I MIGLIORI della stagione italiana, selezionati e poi proposti alle sale d'essai per essere proiettati sul grande schermo. Arriva anche quest'anno "Cortometraggi che passione", la rassegna organizzata dalla Federazione Italiana Cinema d'Essai e posta in distribuzione a partire da febbraio. Tra i titoli scelti, spicca innanzitutto *Passing Time* di Laura Bispuri, vale a dire il vincitore del David di Donatello 2010: una storia ambientata in una vecchia fattoria del Salento, dove una ragazza si prepara al funerale dell'amatissimo nonno, ribellandosi al conformismo della sua famiglia e a quello che viene definito "il teatrino del dolore" con i suoi ruoli precostituiti. Anche *L'altra metà* di Pippo Mezzapesa è ambientato nel Salento, dove una donna scappa dalla casa di riposo in cui è confinata per andare al matrimonio della nipote che le è stato vietato per motivi di salute, e durante il viaggio trova modo di iniziare una relazione con un suo coetaneo: protagonisti, Piera Degli Esposti e Cosimo Cinieri.

Grande interesse c'è anche per *Come un soffio*, diretto dalla Michela Cescon di *Primo amore* e interpretato da un'accoppiata di star italiane come Valeria Golino ed Alessio Boni: tratto dal racconto di Linda Ferri "La conversazione", è un film tutto finenze di dialoghi e di recitazione, attorno all'in-

Tra gli interpreti dei film molti attori famosi



Corti ma belli

contro tra una hostess e un uomo che sembra volerla importunare nella sua stanza d'albergo. La stessa Michela Cescon compare invece come attrice in *TV* di Andrea Zaccariello, basato sull'incontro tra un uomo di mezz'età pesantemente indebitato e l'impiegata disillusa dell'agenzia di recupero crediti che dovrebbe essere la sua definitiva carnefice.

La presenza di attori famosi è del resto sempre più frequente in una produzione di corti sempre più ambiziosi. In *Autovelox* di Gianluca Ansarelli troviamo ad esempio Nicola Vaporidis, alle prese con

una storia dal ritmo serrato: al centro, un giovane che passa ad altissima velocità presso un autovelox e cerca di evitare il ritiro della patente fingendosi malato e facendosi ricoverare presso un vicino Pronto Soccorso. Un bambino è invece il protagonista di *Mille giorni di Vito*, film di Elisabetta Pandimiglio, prodotto da Luca Arcopinto e dedicato a un bambino che ha vissuto i suoi primi mille giorni all'interno del carcere in cui era rinchiusa sua madre: una volta che esce, catapultato improvvisamente nel mondo all'età di tre anni, sarà inevitabilmente segnato da quell'esperienza.

AL FILMSTUDIO DI SAVONA "FOOD & FILM"

Cibo da tutto il mondo

Una rassegna di film sul cibo in collaborazione con la Bottega della Solidarietà.

Ad aprile



prima assoluta per la Liguria, in collaborazione col festival di Trento "Tutti nello stesso piatto".

L'ingresso è libero, ma non solo: al termine di ogni proiezione, la Bottega della Solidarietà proporrà agli spettatori del cinéclub savonese una degustazione di prodotti del Commercio Equo e Solidale, "buoni per chi li produce, buoni per chi li consuma". Nella prima serata, giovedì 7 aprile alle ore 21, si potranno vedere due titoli: il mediometraggio "Immer Essen! Indiens mobile Koche", coproduzione indiana-tedesca sulle "cucine ambulanti in India", seguito dal corto "Coffee & Allah", film neozelandese di Sima Urale. Entrambi i film sono in versione originale sottotitolata.

U NA RASSEGNA DI FILM per parlare del buon cibo e della cattiva economia. Al Filmstudio di Savona si terrà tutti i giovedì di aprile la seconda edizione di "Food & Film", organizzata in collaborazione con la Bottega della Solidarietà che da diciassette anni è impegnata nella diffusione del commercio equo, del consumo critico e dell'educazione alla mondialità. La manifestazione intende stimolare una riflessione sul valore culturale del cibo, sulla memoria gastronomica come patrimonio da salvare e sugli effetti economici, sociali e ambientali della produzione mondiale di materie prime. Quest'anno verranno proposti quattro film e alcuni cortometraggi inediti, in

Giovedì 14 aprile toccherà invece a "Black Gold" (Oro nero) di Nick e Mark Francis, giovedì 21 aprile a Bananas dello svedese Fredrik Gersten, mentre giovedì 28 aprile concluderà il programma "Fair Tales" degli italiani Nicola Moruzzi e Giovanni Pompili, seguito dai corti "How to Destroy the World" (Come distruggere il mondo) dell'inglese Pete Bishop.

Corti e documentari devono arrivare entro il 15 aprile
GENOVA FILM FESTIVAL: APERTE LE ISCRIZIONI

La 14° edizione si terrà al Porto Antico dal 27 giugno al 3 luglio. Rassegne sul cinema di Ecuador e Kosovo.

S ONO APERTE LE ISCRIZIONI per il Concorso Nazionale Cortometraggi e Documentari del 14° Genova Film Festival, in calendario dal 27 giugno al 3 luglio 2011. Alla selezione possono partecipare opere di fiction e di documentario della durata massima rispettivamente di 45 e 60 minuti: **il termine ultimo per partecipare è il 15 Aprile 2011**. La partecipazione al concorso è gratuita. Sul sito www.genovafilmfestival.org è possibile scaricare il regolamento e l'entry form.

Aziende del settore come Kodak ed Augustus Color ed eventi come Documentary in Europe da anni sostengono il Genova Film Festival dando un importante contributo per la realizzazione di una nuova opera ai registi vincitori del Premio per il Miglior Film di Fiction e del Premio per il Miglior Documentario. Tra i premi nati per incentivare nuove produzioni si conferma il premio AVANTI! (Agenzia Valorizzazione Autori Nuovi Tutti Italiani), che offrirà un canale di distribuzione ai film vincitori. Fra gli altri riconoscimenti importanti citiamo

il Premio della Critica, assegnato dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani; il Premio del Pubblico - Provincia di Genova, attribuito mediante votazione popolare; il Premio per la Miglior Colonna Sonora e il Premio Daunbailò.

Per quanto invece riguarda la promozione e lo sviluppo dei talenti presenti sul territorio ligure, ricordiamo Obiettivo Liguria, il concorso dedicato ai registi della regione: in questo caso, **la deadline è il 1 maggio 2011**.

Fra le anticipazioni del programma di quest'anno, citiamo due focus sul cinema internazionale, uno dedicato al Cinema Ecuadoriano e l'altro alla nascente cinematografia del Kosovo. Il Genova Film Festival è sostenuto da Regione Liguria, Comune e Provincia di Genova, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, da sponsor privati ed organizzato con la collaborazione di enti ed istituti cinematografici internazionali.

Per informazioni:
segreteria@genovafilmfestival.org

FILM DOC VA ALL'UNIVERSITÀ

Inizia la collaborazione tra il sito internet di Film Doc e gli studenti del corso di laurea in Scienza di Comunicazione dell'università di Genova, con sede a Savona.

Le iniziative verranno presentate presso la Palazzina Lagorio il 2 marzo. I soggetti coinvolti insieme al Laboratorio Audiovisuale Buster Keaton sono: il canale telematico Genova Municipality Channel del Comune di Genova, il sito internet della rivista Film Doc, il Nuovo Filmstudio, il Centro di documentazione Libromondo della Provincia di Savona.

GENOVA e PROVINCIA

CLUB AMICI DEL CINEMA - Tel. 010. 413838

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15
16151 GENOVA - Sampierdarena
www.clubamicidelcinema.it

Orari: feriali: Unico spett. ore 21,15
sabato: ore 15,30 - 18,30 - 21,15
domenica e festivi: ore 18,30 - 21,15

Marzo 2011

Da mercoledì 2 a giovedì 3

THE TOWN FEBBRE GIALLA

di Ben Affleck con Ben Affleck, Rebecca Hall, USA
2010, 122'

Venerdì 4 IL PRIMO KIESLOWSKI

IL CINEAMATORE

di Krzysztof Kieslowski con Jerzy Stuhr, Malgorzata
Zabkowska, Polonia 1979, 117'

Da sabato 5 a martedì 8

VALLANZASCA - GLI ANGELI DEL MALE

di Michele Placido con Kim Rossi Stuart, Filippo
Timi, Valeria Solarino, Italia 2010, 125'

Dalla cronaca nera degli anni '70: rapine, omicidi e evasioni del bel René, che con la banda della Comasina dominò la scena criminale della Milano di allora, esercitando un oscuro fascino sull'opinione pubblica, in particolare quella femminile. "Non sono una vittima della società. Ho scelto liberamente di andare a rubare". Concorso David Giovani

Da mercoledì 9 a giovedì 10

L'IMMORTALE FEBBRE GIALLA

di Richard Berry con Jean Reno, Kad Merad, Marina Fois, Francia 2010, 115'

Venerdì 11 IL PRIMO KIESLOWSKI

SENZA FINE

di Krzysztof Kieslowski con Grazyna Szapolowska,
Aleksander Bardini, Polonia 1984, 103'

Da sabato 12 a martedì 15

LA VERSIONE DI BARNEY

di Richard J. Lewis con Paul Giamatti, Dustin Hoffman, Rosamund Pike, Canada, Italia 2010, 132'

Il protagonista del bestseller di Mordecai Richler, un antieroe politicamente scorretto, burbero e arrogante, ripercorre la sua vita, i tre matrimoni falliti e il mistero della morte del migliore amico. Ne emerge il ritratto composito di un uomo che ha bisogno di farsi male ed è incapace di accontentarsi delle felicità che ha. Premiato dai giovani di Agiscuola con il Leoncino d'oro a Venezia 2010.

Da mercoledì 16 a venerdì 18

TAMARA DREWE

di Stephen Frears con Gemma Arterton, Roger Allam, Dominic Cooper, GB 2010, 110'

Una black comedy sullo sfondo della campagna inglese, da dove Tamara è partita come un brutto anatroccolo e dove ora torna trasformata in una femme fatale sexy e spregiudicata. La sua presenza crea scompiglio nella comunità del villaggio, seminando scandalo e pettegolezzi.

Da sabato 19 a martedì 22

WE WANT SEX

di Nigel Cole con Sally Hawkins, Bob Hoskins, Mi-

randa Richardson, GB 2010, 113'

Una commedia agrodolce che racconta la storia vera delle donne della fabbrica della Ford a Dagenham che insorgono per far valere i loro diritti. Con ironia, buon senso e coraggio smuovono il sindacato, l'opinione pubblica e il Parlamento, ponendo le basi per la legge sulla parità di retribuzione.

Mercoledì 23 ore 21

STORIA DI NESSUNO

di Manfredi Lucibello con Luciano Manzolini, Italia 2010, 15'

La vicenda di un sicario atipico, più solo che solitario. Mentre svolge il proprio lavoro ci racconta la sua vita, riflettendo sull'Italia di ieri e di oggi. Primo Premio CGS a Corti a Firenze, presente nella Selezione Ufficiale a Trieste Film Festival 2011. Il cortometraggio è stato realizzato con il sostegno di Genova-Liguria Film Commission. Sarà presente il regista

A seguire: THE KILLER INSIDE ME

Da mercoledì 23 a giovedì 24

THE KILLER INSIDE ME

FEBBRE GIALLA

di Michael Winterbottom con Casey Affleck, Jessica Alba, Kate Hudson, USA, Svezia, GB, Canada 2010, 109'

Venerdì 25 IL PRIMO KIESLOWSKI

BREVE FILM SULL'UCCIDERE

di Krzysztof Kieslowski con Miroslaw Baka, Krzysztof Globisz, Polonia 1988, 84'

Da sabato 26 a mercoledì 30

IL DISCORSO DEL RE

di Tom Hooper con Colin Firth, Geoffrey Rush, Helena Bonham Carter, GB, Australia 2010, 111'

Giorgio VI divenne re d'Inghilterra nel 1936, dopo l'abdicazione del fratello Edoardo VIII. All'angoscia per una carica non desiderata e per un contesto storico drammatico si aggiungeva la grave balbuzie nervosa che lo affliggeva. Il rapporto con l'eccentrico logopedista che ignorando il protocollo di corte lo aiutò a superare il problema e a costruire la propria autostima.

Prima visione per Genova

Giovedì 31 marzo

IL SUONO INSTABILE DELLA LIBERTÀ

di Marco Bergamaschi e Gianpaolo Gelati, Italia 2010, 63'

Il documentario segue il filo di una ideale tournée da Istanbul a Londra dell'Italian Instabile Orchestra, nata nell'ambito dell'Europa Jazz Festival vent'anni fa e ormai divenuta il maggiore collettivo di musicisti jazz che il nostro paese abbia mai espresso. Un road movie incalzante



fatto di concerti ma anche delle dinamiche interne di questa utopistica "Libera Democrazia Musicale" a cui hanno preso parte in tempi diversi alcune delle voci più originali e creative della scena italiana.

Aprile

Venerdì 1 IL PRIMO KIESLOWSKI

BREVE FILM SULL'AMORE

di Krzysztof Kieslowski con Grazyna Szapolowska, Olaf Lubaszko, Polonia 1988, 83'

Da sabato 2 a lunedì 4

LA DONNA CHE CANTA

di Denis Villeneuve con Lubna Azabal, Mélissa Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Canada 2010, 130'

L'intricata epopea di due gemelli canadesi alla ricerca della verità sulle loro radici. La rivelazione dell'enigma apre uno squarcio sul passato della madre, sul padre che pensavano morto e sul fratello di cui ignoravano l'esistenza, ma anche sul sanguinoso percorso dell'identità palestinese e del Libano lacerato da divisioni politiche e faide religiose. Presentato a Venezia 2010.

Da martedì 5 a giovedì 7

KILL ME PLEASE

Olias Barco con Aurélien Recoign, Virgile Bramly, Virginie Efira, Bouli Lanners, Belgio, Francia 2010, 95'

Umorismo nero e irriverente in un centro che offre assistenza a chi ha deciso di farla finita. Al dottore che lo dirige spetta il compito di identificare i pazienti veramente motivati cui somministrare la dolce morte, dopo aver esaudito il loro ultimo desiderio. Ma ancora una volta sarà la Morte a scegliere chi e quando colpire. Marc Aurelio d'oro al Festival di Roma 2010.

Venerdì 8 IL PRIMO KIESLOWSKI

IL CASO

di Krzysztof Kieslowski con Boguslaw Linda, Tadeusz Lomnicki, Polonia 1981, 112'

Da sabato 9 a martedì 12

ANOTHER YEAR

di Mike Leigh con Jim Broadbent, Ruth Sheen, Lesley Manville, GB 2010, 129'

Nell'apparente casualità dei discorsi quotidiani a casa di una coppia sposata da decenni e ancora felice, accogliente e tollerante con gli amici, si intrecciano le vicende di personaggi più giovani o segnati dal tempo. Nell'arco di un anno le loro aspettative devono fare i conti con i problemi del vivere, con eventi gioiosi o drammatici, tra serenità e disillusione.

Da mercoledì 13 a giovedì 14

NOVECENTO ATTO PRIMO

di Bernardo Bertolucci con Gérard Depardieu, Robert De Niro, Dominique Sanda, Burt Lancaster, Donald Sutherland, Italia 1976, 155'

Due italiani nati lo stesso giorno (il 27 gennaio 1900), in una grande fattoria emiliana. Alfredo è figlio di ricchissimi proprietari terrieri, Olmo dei contadini che lavorano per loro. La vita dei due nemici-amici è il filo conduttore che si snoda attraverso gli avvenimenti della storia italiana: nella prima parte, le lotte contadine e la Grande Guerra. Dopo i primi scioperi nei campi, i padroni si servono di Attila, chiamato con la sua ferocia asservita al potere a rappresentare l'arrivo devastante del fascismo agrario che teme le organizzazioni socialiste a difesa dei lavoratori.

Venerdì 15 IL PRIMO KIESLOWSKI

LA TRANQUILLITÀ

di Krzysztof Kieslowski con Jerzy Stuhr, Izabella Olszewska, Polonia 1976, 81'

Da sabato 16 a martedì 19

BIUTIFUL

di Alejandro Gonzales Inarritu con Javier Bardem, Blanca Portillo, Rubén Ochandiano, Messico, Spagna 2010, 138'

Uxbal ha due figli che ama profondamente e un rapporto conflittuale con la moglie mentalmente instabile. Sopravvive a fatica grazie a traffici illeciti, mettendo in contatto africani e cinesi con chi sfrutta il lavoro nero. Sa di avere un cancro che gli lascia poco da vivere e vuole assicurare ai figli un avvenire meno disumano del suo. Palma d'oro Miglior Attore Protagonista a Cannes 2010.

Da mercoledì 20 a giovedì 21

NOVECENTO ATTO SECONDO

di Bernardo Bertolucci con Gérard Depardieu, Robert De Niro, Dominique Sanda, Donald Sutherland, Italia 1976, 146'

Le strade di Olmo e Alfredo si separano: il primo continua la lotta, il secondo ignora volutamente il dramma del fascismo e della guerra. Nel sospirato giorno della Liberazione si processano i padroni, Attila viene finalmente giustiziato e Alfredo, sottoposto a un processo sommario, è sottratto al linciaggio da Olmo. I due si ricongiungono nel ricordo della loro amicizia.

Venerdì 22

Chiuso

Da sabato 23 a lunedì 25

IL GRINTA

di Joel e Ethan Coen con Hailee Steinfeld, Jeff Bridges, Matt Damon, Josh Brolin, USA 2011, 128'

Una rilettura del mito western attraverso gli occhi di una ragazzina coraggiosa e testarda, determinata a trovare l'assassino del padre con l'aiuto di uno sceriffo alcolizzato. Forse la grinta del titolo è proprio la sua. Jeff Bridges nel ruolo che valse a John Wayne l'unico Oscar della sua carriera.

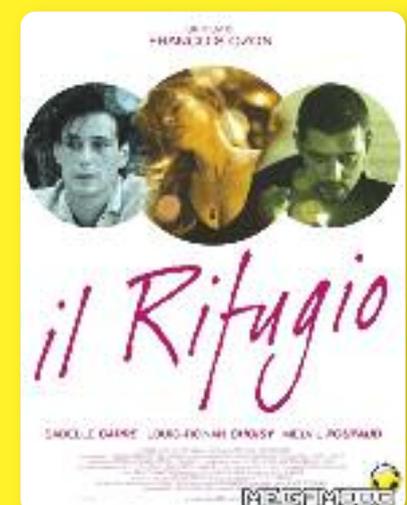
Prima visione per Genova

Da martedì 26 a venerdì 29

IL RIFUGIO

di François Ozon con Isabelle Carré, Louis-Ronan Choisy, Pierre Louis-Calixte, Francia 2009, 90'

Dopo la morte del suo compagno Louis per overdose, Mousse scopre di essere incinta e decide di rifugiarsi in una casa sul mare per portare avanti la gravidanza. Il suo isolamento si interrompe quando il fratello di Louis la raggiunge, e tra le loro solitudini si stabilisce un intenso legame. Premio speciale della Giuria al Festival di San Sebastian 2009.



FILM IN LINGUA ORIGINALE

Lunedì al Cinema ODEON • Corso B. Ayres, 83
Orari spettacoli: ore 17,30 - 20,30

Giovedì al Cinema CORALLO • via Innocenzo IV, 13
Orari spettacoli: ore 15,30 - 18,00 - 21,15

Info: Circuito Cinema Genova - Tel 010 58 32 61
e-mail: circuito@circuitocinemagenova.it

Lunedì 28 febbraio - Odeon
Giovedì 3 marzo - Corallo

Another year

Regia: M. Leigh - con J. Broadbent, R. Sheen - Gran Bretagna 2010 - 129'

Lunedì 7 marzo - Odeon
Giovedì 10 marzo - Corallo

The king's speech

Regia: T.

Hooper - con C. Firth, H. Bohnam-Carter - Gran Bretagna/Australia 2010 - 118'

Lunedì 14 marzo - Odeon
Giovedì 17 marzo - Corallo

The kids are alright

Regia: L. Cholodenko - con A. Bening, J. Moore - Usa 2010 - 104'

Per le date successive consultare il sito www.circuitocinemagenova.com

Cineforum Genovese - Tel. 010 5959146

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 • 16121 - Genova
www.cineforumgenovese.it

Orari: ore 15,00 - 17,30 - 21,15

martedì 15 marzo

Vendicami Regia: J. To - con: J. Hallyday, S. Testud - Francia/Hong Kong 2009 - 108'

martedì 22 marzo

Il segreto dei suoi occhi
Regia: J.J. Campanella - con R. Darin, S. Villamil - Argentina/Spagna 2009 - 129'

martedì 29 marzo

Il Concerto Regia: R. Mihaileanu -

con A. Guskov, D. Nazarov - Romania/Italia/Francia/Belgio, 2009 - 120'

martedì 5 aprile

Racconti dell'età dell'oro
Regia: H. Höfer, C. Mungiu, C. Poje-scu, I. Uricanu, R. Marculescu - con A. Potoceau, T. Corban - Romania/ Francia 2009 - 100'

martedì 12 aprile

film dei soci

CINEMA MIGNON - Tel. 0185 309694

via Martiri della Liberazione 131 - Chiavari (GE)

e-mail: cinemamignon@msn.com

Quel che resta di Venezia... e Roma / Quote rosa

Mercoledì 2 marzo 2011

L'ESTATE DI MARTINO

Regia: Massimo Natale - Con: Treat Williams, Luigi Ciardo - ITALIA, 2010 - 90'

Mercoledì 9 marzo

I FIORI DI KIRKUK

Regia: Fariborz Kamkari - Con: Morjana Alaoui, Ertem Eser - ITALIA/SVIZZERA/IRAQ, 2010 - 115'

Mercoledì 23 marzo

PRECIOUS

Regia: Lee Daniels - Con: Gabourey "Gabby" Sidibe, Mariah Carey - USA, 2010 - 109'

Mercoledì 30 marzo

WE WANT SEX

Regia: Nigel Cole - Con: Sally Hawkins, Bob Hoskins - GRAN BRETAGNA, 2010 - 113'

Mercoledì 6 aprile

SERAPHINE

Regia: Martin Provost - Con: Yolande Moreau, Ulrich Tukur - FRANCIA/BELGIO, 2010 - 125'

Mercoledì 13 aprile

LA DONNA DELLA MIA VITA

Regia: Luca Lucini - Con: Luca Argentero, Alessandro Gassman - ITALIA/GRAN BRETAGNA, 96'

CINEMA COLUMBIA - Tel. 0109657020

Via Vittorio Veneto 1 Ronco Scrivia - Genova

Orari spettacoli: ore 21,00

www.cinemacolumbia.it

e-mail: staff@cinemacolumbia.it

giovedì 3 marzo

In un mondo migliore

Regia: Susanne Bier - con M. Persbrandt, M. Rygaard,, Danimarca 2010 - 113'

martedì 8 marzo

We want sex

Regia: N. Cole - con S. Hawkins, B. Hoskins, Gran Bretagna 2010 - 113'

martedì 16 marzo -

Serata celebrazioni 150°

Ma che storia...

Regia: G.

Pannone - Documentario Italia 2010 - 78'

giovedì 24 marzo

Illegal Regia: O. Mas-set-Depasse - con A. Coe-sens, E. Lawson Belgio/Lussemburgo/Francia 2010 - 90'

giovedì 31 marzo

Another year

Regia: M. Leigh - con J. Broadbent, L. Mainville Gran Bretagna 2010 - 129'



IMPERIA E PROVINCIA

Cineforum Diano Marina - Tel. 0183.495930

c/o POLITEAMA DIANESE - Via Cairoli, 35

18100 - IMPERIA Porto Maurizio -

www.dianese.it - info@dianese.it

Martedì 1 marzo 2011

18 anni dopo

Regia: E. Leo - con E. Leo, M. Bonini - Italia 2010 - 100'

Martedì 8 marzo

Niente paura

Regia: P. Gay - con L. Ligabue, G. Soldini - Italia 2010 - 88'

Martedì 15 marzo

Simon Konianski

Regia: M. Wald - con J. Zaccà, N. Ben Abdeloumen - Belgio/Francia/Canada 2009 - 100'

Martedì 22 marzo

About Elly

Regia: A. Farhadi con G. Farhadi, T. Alidousti - Iran 2009 - 119'

Martedì 29 marzo

Titolo da definire

Martedì 5 aprile

Titolo da definire

Martedì 12 aprile

Titolo da definire

Cineforum IMPERIA - Tel. 0183.63871

c/o Cinema Centrale - Via F. Cascione, 52

18100 - IMPERIA Porto Maurizio

www.cineforumimperia.it - e-mail: info@cineforumimperia.it

Orari spettacoli:

ore 16,15 - 20,15 - 22,30

Lunedì 7 marzo

Affetti e dispetti (La nana)

Regia: S. Silva - con C. Saavedra, C. Celendon - Cile/Messico 2009 - 95'

Martedì 15 marzo Ore 16,15 - 20,15

Metropolis

Regia: F. Lang - con A. Abel, G. Frölich - Germania 1927 - 118' in collaborazione con il DAMS -

Lunedì 21 marzo

Le quattro volte

Regia: M. Frammartino - con G. Fuda, B. Timpano - Italia/Svizzera/Germania 2010 - 88'

Lunedì 28 marzo

Senso

Regia: L. Visconti - con A. Valli,

F. Granger - Italia, 1954 - 120'

Lunedì 4 aprile

Promettito!

Regia: E. Kusturica - con U. Milavonic, M. Petronijovic - Belgrado 2006 - 126'

Lunedì 11 aprile Ore 16,15 - 20,15

Il monello

Regia: C. Chaplin - con C. Chaplin, E. Purviance - Usa 1921 - 83'

Il film sarà accompagnato al pianoforte dal Maestro Luigi Giachino

in collaborazione con il DAMS -

Lunedì 18 aprile

Vendicami

Regia: J. To - con: J. Hallday, S. Testud - Francia/Hong Kong 2009 - 108'

SAVONA e PROVINCIA

Nuovo FILMSTUDIO - Tel./fax 019 813357

Piazza Diaz, 46r - SAVONA

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it

MARZO 2011

martedì 1 15.30 - 21.15

mercoledì 2 21.15

La bellezza del somaro
di Sergio Castellitto
Italia 2010, 107'
con Sergio Castellitto, Laura Morante

Giovedì 3 17.00

Nuovofilmstudio presenta
Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Stefano A. E. Leoni: *Millesettecento, quasi milleotto*

ingresso libero

Giovedì 3 21.00

Nouvelle Vague e dintorni: La Mia Notte con Maud
di Eric Rohmer, Francia 1968, 90', 16mm, con Jean-Louis Trintignant, Françoise Fabian, Marie-Christine Barrault

da venerdì 4 a lunedì 7
Film in prima visione

martedì 8 15.30 - 21.15
mercoledì 9 21.15

Una vita tranquilla
di Claudio Cupellini
Italia/Germania/Francia 2010, 105'
con Toni Servillo, Marco D'Amore

giovedì 10 21.00

Nouvelle Vague e dintorni: Cléo dalle 5 alle 7
di Agnès Varda
Francia 1962, 85', 16mm, con Eddie Constantine, Jean-Claude Brialy, Danièle Delorme

da venerdì 11 a lunedì 14
Film in prima visione

martedì 15 15.30 - 21.15
mercoledì 16 21.15

The Social Network
di David Fincher, Usa 2010, 120'
con Jesse Eisenberg, Andrew Garfield

giovedì 17 21.00

Nouvelle Vague e dintorni: Johnny Guitar di Nicholas Ray

Usa 1954, 110', 35mm, con Sterling Hayden, Joan Crawford Western

da venerdì 18 a lunedì 21

Film in prima visione

martedì 22 15.30 - 21.15
mercoledì 23 21.15

The killer inside me
di Michael Winterbottom
Usa/Gran Bretagna/Canada 2010, 109'
con Casey Affleck, Jessica Alba, Kate Hudson

giovedì 24 17.00

Nouvelle Vague e dintorni: Fino all'ultimo respiro
di Jean-Luc Godard, con Jean-Paul Belmondo, Jean Seberg, Daniel Boulanger, Francia 1960, 89', 35mm

venerdì 25 17.00

Nuovofilmstudio presenta
Bergman the Genius. La vita, le idee, i film, i rapporti con l'Italia, l'amore per l'isola di Fårö
di Aldo Garzia
presentazione del libro e incontro con l'autore

ingresso libero

da venerdì 25 a lunedì 28

Film in prima visione

martedì 29 15.30 - 21.15
mercoledì 30 21.15

Scott Pilgrim vs. the world
di Edgar Wright,
Usa/Gran Bretagna/Canada 2010, 112'
con Michael Cera, Mary Elizabeth Winstead

giovedì 31 ore 17.00

Nuovofilmstudio presenta
Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Annamaria Cecconi: *Coltelli e lacrime, la rappresentazione delle mascolinità nell'opera verista*

ingresso libero

giovedì 31 ore 21.00

L'assessorato ai quartieri del Comune di Savona presenta la compagnia Teatrale "A Campanassa" - Città di Savona

Camera affittasi
a cura di Elmo Bazzano

ingresso libero

APRILE

da venerdì 1 a lunedì 4
Film in prima visione

martedì 5 15.30 - 21.15
mercoledì 6 21.15

Vallanzasca - Gli angeli del male
di Michele Placido, Italia 2010, 125'
con Kim Rossi Stuart, Filippo Timi

giovedì 7 ore 21.00

Food&Film 2a edizione:
Immer Essen! Indiens mobile Küche (Cucine ambulanti in india)
di Antje Christ
India, Germania 2010, 45'
sottotitoli in italiano

Coffee & Allah (Caffè e Allah)
regia di Sima Urale
Nuova Zelanda 2007, 14'
versione in inglese, sottotitoli in italiano

Al termine di ogni proiezione gli amici della Bottega della Solidarietà proporranno una degustazione di prodotti del Commercio Equo e Solidale

ingresso libero

da venerdì 8 a lunedì 11
Film in prima visione

martedì 12 15.30 - 21.15
mercoledì 13 21.15

L'esplosivo piano di Bazil
di Jean-Pierre Jeunet, Francia 2009, 105', con Danny Boon, André Dussolier

giovedì 14 ore 21.00

Food&Film 2a edizione:
Black Gold (Cucine ambulanti in india) (Oro Nero), regia di Nick Francis e Mark Francis, Gran Bretagna, Usa 2006, 78'
versione in inglese, sottotitoli in italiano

Al termine di ogni proiezione gli amici della Bottega della Solidarietà proporranno una degustazione di prodotti del Commercio Equo e Solidale

ingresso libero

da venerdì 15 a lunedì 18
Film in prima visione

martedì 19 15.30 - 21.15
mercoledì 20 21.15

Precious di Lee Daniels, Usa 2009, 109'
con Gabourey Sidibe, Mo'Nique, Mariah Carey

giovedì 21 17.00

Nuovofilmstudio presenta



Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Emanuela Abbadesse: *Dalla Spagna all'Italia la metafora del dono del fiore*
ingresso libero

giovedì 21 ore 21.00

Food&Film 2a edizione:
Bananas!*
regia di Fredrik Gertten
Svezia 2009, 87'
sottotitoli in italiano

Al termine di ogni proiezione gli amici della Bottega della Solidarietà proporranno una degustazione di prodotti del Commercio Equo e Solidale

ingresso libero

da venerdì 22 a lunedì 25
Film in prima visione

martedì 26 15.30 - 21.15
mercoledì 27 21.15

Il responsabile delle risorse umane
di Eran Riklis
Israele/Germania/Francia 2010, 103'
con Mark Ivanir, Guri Alfi

giovedì 28 17.00

Nuovofilmstudio presenta
Melo Ascolto - impariamo a divertirci con la musica
Emanuela Abbadesse: *Il sinfonismo, il pianismo romantico*

ingresso libero

giovedì 28 ore 21.00

Food&Film 2a edizione:
Fair tales
regia di Nicola Moruzzi e Giovanni Pompili
Italia 2010, 53'

How to destroy the world (Come distruggere il mondo)
regia di Pete Bishop
Gran Bretagna 2008, 4 episodi di 2'
versione in inglese, sottotitoli in italiano

Al termine di ogni proiezione gli amici della Bottega della Solidarietà proporranno una degustazione di prodotti del Commercio Equo e Solidale

ingresso libero

Cinema AMBRA - Tel. 0182 51419

Via Archivolto del Teatro, 8 - ALBENGA - SV
www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

Spettacolo Unico ore 21:15 - Prezzo biglietti: € 3,00

I Giovedì all'Ambra

GIOVEDÌ 3 marzo 2011

La versione di Barney

Regia: R. J. Lewis - con: P. Giamatti, D. Hoffman - CANADA/ITALIA, 2010

GIOVEDÌ 10 marzo

Noi credevamo

Regia: M. Martone - con: T. Servillo, L. Lo Cascio - ITALIA, 2009

GIOVEDÌ 17 marzo

In un mondo migliore

Regia: S. Bier - con: M. Persbrandt, T. Dyrholmes - DANIMARCA/SVEZIA, 2010

GIOVEDÌ 24 marzo

Animal Kingdom

Regia: D. Michoud - con: J. Frencheville, G. Pierce - AUSTRALIA, 2010

GIOVEDÌ 31 marzo

Mammuth

Regia: Benoit Delépine, G. de Kervern - con: G. Depardieu; Y. Moreau - FRANCIA, 2010

GIOVEDÌ 7 aprile

Simon Konianski

Regia: M. Wald - con: J. Zaccai, N. B. Abdeloumen - BELGIO/FRANCIA/CANADA, 2009

GIOVEDÌ 14 aprile

Il responsabile delle risorse umane

Regia: E. Riklis - con: M. Ivanir, N. Silver - ISRAELE/GERMANIA/FRANCIA, 2010

GIOVEDÌ 21 aprile

Vento di Primavera



Regia: R. Bosch - con: J. Reno, M. Laurent - FRANCIA/GERMANIA/UNGHERIA, 2010

GIOVEDÌ 28 aprile

Tornando a casa per Natale

Regia: B. Homer - con A. Berisha, S. Lesmeister - NORVEGIA/SVEZIA/GERMANIA, 2010

Cineforum Film Club PIETRO GERMI
 c/o Cinema teatro Il Nuovo - Tel. 0187 24422
 Via Colombo, 99 - LA SPEZIA
Orari spettacoli: ore 15,30 - 17,30 - 19,30 - 21,30
 ilnuovocinema@tin.it - filmclubgermi@virgilio.it

MARZO

MARTEDÌ 1 MARZO 2011
 omaggio a John Lennon
NOWHERE BOY Un film di Sam Taylor-Wood. Con Aaron Johnson, Kristin Scott Thomas, David Threlfall - Durata 98 min. - Gran Bretagna, Canada
spettacolo serale delle ore 21.30 miniconcerto dal vivo della band CHELSEA

MERCOLEDÌ 2 - ORE 17.00
 Rassegna "Risorgimento Movie"
1860 Un film di Alessandro Blasetti. Con Maria Denis, Gianfranco Giachetti, durata 80 min. - Italia

MERCOLEDÌ 2 19.30-21.30
GIOVEDÌ 3 ORE 17.30 - 19.30-21.30
BURKE E HARE - LADRI DI CADAVERI
 Un film di John Landis. Con Simon Pegg, Andy Serkis, Isla Fisher durata 91 min. - Gran Bretagna

DA VENERDÌ 4 A GIOVEDÌ 17
IL GIOIELLINO Un film di Andrea Molaioli. Con Toni Servillo, Remo Girone, Sarah Felberbaum durata 110 min. - Italia, Francia
(OSPITE IL 4 MARZO il testimone di giustizia Massimo Ciancimino)

LUNEDÌ 7 - MARTEDÌ 8 - ORE 17.15-19.15-21.15 - Rassegna: "Il Posto delle fragole"
I FIORI DI KIRKUK
 Un film di Fariborz Kamkari. Con Morjana Alaoui, Ertem Eser, durata 115 min. - Italia, Svizzera, Iraq
(martedì 8 marzo allo spettacolo serale

ingresso gratuito per le donne)

MERCOLEDÌ 9 - ORE 17.00
 Rassegna "Risorgimento Movie"
IL BRIGANTE DI TACCA DEL LUPO Un film di Pietro Germi. Con Fausto Tozzi, Saro Urzi, Amedeo Nazzari durata 104 min. - Italia

GIOVEDÌ 10- VENERDÌ 11 DALLE ORE 16.00 ALLE 24.00
 Omaggio al cinema di genere
2° EDIZIONE FESTIVAL STRACULT

LUNEDÌ 14 ORE 15.45
 Rassegna: "non ci resta che ridere"
RISATE DI GIOIA Un film di Mario Monicelli. Con Totò, Anna Magnani, Ben Gazzara durata 106 min. - Italia

LUNEDÌ 14 - ORE 19.15 - 21.15



LUNEDÌ 28 ORE 15.45
 Rassegna: "non ci resta che ridere"
DIVORZIO ALL'ITALIANA
 Un film di Pietro Germi. Con Leopoldo Trieste, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli durata 120 min. - Italia-

LUNEDÌ 28 - ORE 21,15 E MARTEDÌ 29
 - ORE 17.15-21,15
 Rassegna: "Il Posto

delle fragole"
IL MIO NOME E' KHAN Un film di Karan Johar. Con Shah Rukh Khan, Kajol, durata 165 min. - India

APRILE

DA VENERDÌ 1 A GIOVEDÌ 7 APRILE
BEYOND un film di Pernilla August con Noomi Rapace, Ola Rapace Durata 95' - Svezia, Finlandia

LUNEDÌ 4- MARTEDÌ 5 - ORE 17.15-19.15-21.15 - Rassegna: "Tempo di Cinema"
UN GELIDO INVERNO Un film di Debra Granick . Con Jennifer Lawrence, John Hawken durata 100

DA VENERDÌ 8 A GIOVEDÌ 14
POETRY Un film di Lee Chang Doon con Yun Jeong-hie, Ahn Naesang - Corea del Sud 135'

LUNEDÌ 11 - MARTEDÌ 12 - ORE 17.15-19.15-21.15 - Rassegna: "Tempo di Cinema"
INTO PARADISO Un film di Paola Randi con Peppe Servillo, Giampiero Imparato durata 104' Italia

DA VENERDÌ 15 A GIOVEDÌ 28
HABEMUS PAPAM Un film di Nanni Moretti con Nanni Moretti, Margherita Buy, Michel Piccoli durata 100' Italia

LUNEDÌ 18 - MARTEDÌ 19 - ORE 17.15-19.15-21.15 - "Tempo di Cinema"
RABBIT HOLE Un film di John Cameron Mitchell con Nikole Kidman, Sandra Oh - durata 90' - Usa

VISITA IL NOSTRO NUOVO SITO
www.cinemailnuovolaspezia.it

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
CINEMA + PIZZA 10,00 EURO
CON CECCORIVOLTA
(esclusi festivi prefestivi)



Con la presenza del regista e attori

giovedì 7 aprile
L'amore buio Regia: A. Capuano - con I. De Angelis, G. Agrio, Italia 2010 - 110'

giovedì 14 aprile
Le quattro volte Regia: M. Frammartino - con G. Fuda, B. Timpano Italia/Svizzera/Germania 2010 - 88'

giovedì 28 aprile
Il viaggio di Jeanne Regia: A. Novion - con J. P. Darroussin, A. Demoustier Francia/Svezia 2008 - 84'

Nuovo Cineforum Sarzana
 c/o Cinema ITALIA - P.zza Niccolò V, 2 - Sarzana (SP)
 Tel. e Fax uffici 0102476147 cell.3483368713
Orari spettacoli: ore 21,00
 ligurasas@split.it

venerdì 4/03/2011 ore 21
Perdona e dimentica (Life During Wartime) - Usa, 2009
 di T. Solondz - con S. Henderson, C. Hinds

Venerdì 11/03/2011 ore 21
L'illusionista (The Illusionist) - Gran Bretagna, Francia 2010
 di Sylvain Chomet.

Solondz - con S. Henderson, C. Hinds Usa 2009 - 98'

giovedì 17 marzo
Vendicami Regia: J. To - con: J. Hallyday, S. Testud - Francia/Hong Kong 2009 - 108'

giovedì 24 marzo
Diamond 13 Regia: G. Behat - con G. Dépardieu, O. Marchal, Belgio/Francia/Lussemburgo 2009 - 98'

giovedì 31 marzo
Amore liquido Regia: M. L. Cattaneo - con S. Fregni, S. Sartini, Italia 2010 - 90'

CINEforuModerno - Tel.: 0187 620 714
 c/o Multisala Moderno - Via del Carmine, 35 19038 Sarzana (SP) - Fax: 0187 603 941
Orari spettacoli: ore 21,00
 www.moderno.it

giovedì 3 marzo
Oltre le regole Regia: O. Moverman - con F. Foster, S. Morton, Usa 2008 - 205'

giovedì 10 marzo
Perdona e dimentica Regia: T.



Dicembre 2010

AMERICAN LIFE (AWAY WE GO)-STATI UNITI-2010-S. MENDES-94-BIM DISTRIB. S.R.L.-17/12/10-non vietato

CYRUS-STATI UNITI-2010-J. DUPLASSM. DUPLASS-87-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A.-10/12/10-non vietato

I DUE PRESIDENTI (THE SPECIAL RELATIONSHIP)-INGHILTERRA-2010-R. LONCRRAINE-86-MEDUSA FILM S.P.A.-10/12/10-non vietato

IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE (THE HUMAN RESOURCES MANAGER)-ISRAELE-2010-E. RIKLIS-101-SACHER DISTRIB. S.R.L.-03/12/10-non vietato

IN UN MONDO MIGLIORE (HAEVN)-DANIMARCA-2010-S. BIER-115-TEODORA FILM S.R.L.-10/12/10-non vietato

INCONTRERAI L'UOMO DEI TUOI SOGNI (YOU WILL MEET A TALL DARK STRANGER)-INGHILTERRA-2010-W. ALLEN-94-MEDUSA FILM S.P.A.-03/12/10-non vietato

JACKASS 3D (JACKASS 3D)-STATI UNITI-2010-J. TREMAINE-94-UNIVERSAL S.R.L.-06/12/10-vietato 14

L'ESPLOSIONE PIANO DI BAZIL (MICMACS A TIRE-LARIGOT)-FRANCIA-2009-J.P. JEUNET-101-EAGLE PICTURES S.P.A.-17/12/10-non vietato

L'ULTIMO ESORCISMO (THE LAST EXORCISM)-STATI UNITI-2010-D. STAMM-87-EAGLE PICTURES S.P.A.-02/12/10-vietato 14

LA BANDA DEI BABBI NATALE

-ITALIA-2010-P. GENOVESE-102-MEDUSA FILM S.P.A.-17/12/10-non vietato

LA BELLEZZA DEL SOMARO -ITALIA-2010-S. CASTELLITTO-98-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-17/12/10-non vietato

LA VALCHIRIA (DIE WALKURE)-GERMANIA-2010-G. CASSIERS-300-MICRO-CINEMA S.P.A.-07/12/10-non vietato

LE AVVENTURE DI SAMMY - 3D - IL PASSAGGIO SEGRETO (SAMMY'S ADVENTURES: THE SECRET PASSAGE)-BELGIO-2010-B. STASSEN-89-EAGLE PICTURES S.P.A.-22/12/10-non vietato

LE CRONACHE DI NARNIA: IL VIAGGIO DEL VELIERO (THE CHRONICLES OF NARNIA: THE VOYAGE OF THE...)-STATI UNITI-2010-M. APTED-110-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A.-17/12/10-non vietato

MEGAMIND -STATI UNITI-2010-T. MCGRATH-96-UNIVERSAL S.R.L.-17/12/10-non vietato

MY LAI FOUR -ITALIA-2010-P. BERTOLA-100-DIAMONDS INTER. FILM-10/12/10-vietato 14

NATALE IN SUDAFRICA -ITALIA-2010-N. PARENTI-100-FILMAURO S.R.L.-17/12/10-non vietato

RCL - RIDOTTE CAPACITA' LAVORATIVE -ITALIA-2010-M. CARBONI-75-IRIS FILM S.R.L.-10/12/10-non vietato

SPLENDORE NELL'ERBA (SPLENDOR IN THE GRASS) (ED. SPEC.)-STATI UNITI-1961-E. KAZAN-124-NEXO DIGITAL S.P.A.-14/12/10-non vietato

THE TOURIST -STATI UNITI-2010-F. HENCKEL VON DONNERSMARCK-98-01 DISTRIBUTION-17/12/10-non vietato

TORNANDO A CASA PER NATALE (HJEM TIL JUL) (HOME FOR CHRISTMAS)-NORVEGIA-2010-B. HAMER-90-BOLERO FILM DISTR. S.R.L.-07/12/10-non vietato

TRE ALL'IMPROVISO (LIFE AS WE KNOW IT)-STATI UNITI-2010-G. BERLANTI-108-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-03/12/10-non vietato

TRON LEGACY -STATI UNITI-2010-J. KOSINSKI-118-WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-29/12/10-non vietato

TRON LEGACY - 3D -STATI UNITI-2010-J. KOSINSKI-118-WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-29/12/10-non vietato

UN ALTRO MONDO -2010-S. MUCCINO-108-UNIVERSAL S.R.L.-22/12/10-non vietato

WE WANT SEX (MADE IN DAGENHAM)-INGHILTERRA-2010-N. COLE-108-LUCKY RED DISTRIBUZIONE -03/12/10-non vietato

Gennaio 2011

ANIMALS UNITED (DIE KONFERENZ DER TIERE)-GERMANIA-2010- R. KLOOSS/H. TAPPE-100-MOVIEMAX S.R.L.-21/01/11-non vietato

CHE BELLA GIORNATA -ITALIA-2010-G. NUNZIANTE-92-MEDUSA FILM S.P.A.-05/01/11-non vietato

FEBBRE DA FIENO -ITALIA-2010-L. LUCHETTI-93-

WALT DISNEY S.M.P. ITALIA-28/01/11-non vietato

HEREAFTER -STATI UNITI-2010-C. EASTWOOD-122-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-05/01/11-non vietato

IL DISCORSO DEL RE (THE KING'S SPEECH)-INGHILTERRA-2010-T. HOOPER-116-EAGLE PICTURES S.P.A.-28/01/11-non vietato

IMMaturi -ITALIA-2010-P. GENOVESE-100-MEDUSA FILM S.P.A.-21/01/11-non vietato

KILL ME PLEASE -BELGIO-2010-O. BARCO-95-ARCHIBALD ENTERP. FILM S.R.L.-14/01/11-non vietato

L'ORSO YOGHI (YOGI BEAR)-STATI UNITI-2010-P. JAMES-90-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-14/01/11-non vietato

LA DONNA CHE CANTA

(INCENDIES)-FRANCIA-2010-D. VILLENEUVE-115-LUCKY RED DISTRIB.-21/01/11-non vietato

LA VERSIONE DI BARNEY (BARNEY'S VERSION)-COPRODUZIONE-2010-R.J. LEWIS-126-MEDUSA FILM S.P.A.-14/01/11-non vietato

PARTO COL FOLLE (DUE DATE)-STATI UNITI-2010-T. PHILLIPS-90-WARNER BROS ITALIA S.P.A.-28/01/11-non vietato

QUALUNQUEMENTE -ITALIA-2010-G. MANFREDONIA-93-01 DISTRIBUTION-21/01/11-non vietato

SEGUI IL TUO CUORE -(CHARLIE ST. CLOUD)-STATI UNITI-2010-B. STEERS-98-UNIVERSAL S.R.L.-21/01/11-non vietato

SKYLINE -STATI UNITI-2010-C. STRAUZE & G. STRAUZE-90-EAGLE PICTURES S.P.A.-14/01/11-non vietato

TAMARA DREWE - TRADIMENTI ALL'INGLESE -INGHILTERRA-2010-S. FREARS-107-BIM DISTRIB. S.R.L.-05/01/11-non vietato

THE GREEN HORNET 3D -STATI UNITI-2010-M. GONDREY-115-SONY PICT. ITALIA S.R.L.-28/01/11-non vietato

VALLANZASCA - GLI ANGELI DEL MALE-ITALIA-2010-M. PLACIDO-125-20TH CENTURY FOX ITALIA S.P.A.-21/01/11-vietato 14

VENTO DI PRIMAVERA (LA RAFLE)-FRANCIA-2010-R. BOSCH-132-VIDEA-CDE S.P.A.-27/01/11-non vietato

VI PRESENTO I NOSTRI (LITTLE FOCKERS)-STATI UNITI-2010-P. WEITZ-92-UNIVERSAL S.R.L.-14/01/11-non vietato

Vai al cinema con lo sconto

NEI GIORNI DI LUNEDI', MARTEDI' E GIOVEDI' non FESTIVI nè PREFESTIVI l'AGIS Liguria offre la possibilità ai soci delle associazioni culturali, del tempo libero, dei cral, dei dopolavoro e delle organizzazioni sindacali - che abbiano sottoscritto apposita convenzione con l'AGIS - di assistere agli spettacoli cinematografici per tutto il 2011 a prezzo ridotto acquistando l'apposita tessera VIENI AL CINEMA a Euro 3,50. La validità è su tutto il territorio nazionale, con modalità variabili da regione a regione. La tessera è personale e vale nei cinema aderenti all'iniziativa.

Per le organizzazioni che ne acquistano oltre le 20 unità il costo unitario scende a Euro 3,00; oltre le 1.000, Euro 2,50.



Per informazioni: www.agisliguria.it

[a cura di Sergio Labriola]

L'ANGOLO DEL QUIZ



▶ DOPPIA COPPIA SULLO SCHERMO

Nel divertente "Mars Attack" del 1996 gli alieni sbarcano sulla Terra e attaccano stringendo d'assedio gli abitanti interpretati da un nutrito cast di divi famosi. Nella prima immagine riprodotta qui al lato chi è la bionda attrice accanto a Pierce Brosnan? Come si chiama il regista di questa commedia di fantascienza?

Il film da cui è tratta l'altra immagine qui al fianco vede un poliziotto corrotto assistere all'assassinio del segretario della difesa durante un incontro di boxe, e dovrà quindi scoprire la verità sul complotto e l'identità di una misteriosa informatrice. Il film è "Snake Eyes" (1998) di Brian De Palma. Qual'è il suo titolo italiano? Chi è l'attore che figura a fianco di Nicholas cage nell'immagine?

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10

▶ CASELLARIO

Collocare verticalmente nel casellario le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un noto film di Ollas Barco.

- DEFINIZIONI:
1. La piccola interprete di "Simona e Beezus" (nome e cognome).
 2. La Lewis di "Parto col folle".
 3. Valeria di "Manuale d'amore 3".
 4. Una commedia di Paolo Genovese.
 5. Con Giamatti e Hoffman in "La versione di Barney".
 6. La mogli di Stiller in "Vi presento i nostri" (nome e cognome).
 7. L'attore di "Il Gioiellino".
 8. La protagonista di "Burlésque".
 9. Il comico Frascica... allo specchio.
 10. Ha diretto "Sanctum 3D".

▶ UN FILM (FRASE: 5, 1, 5, 6)



www.filmdoc.it

Ciak! Si naviga

articoli
interviste
festival
recensioni
rassegne
rubriche
programmi

B&G COMUNICAZIONE

**Il buon cinema in Liguria ora lo puoi leggere anche on line.
E soprattutto lo puoi commentare.**

Come i lettori più affezionati avranno notato, da quattro numeri e dopo 18 anni **Film Doc** ha subito un *lifting*. Non ha resistito alla tentazione, ha voluto rinnovarsi: cambio della veste grafica, del direttore editoriale, di contenuti. Pur nel pieno rispetto della sua tradizione si è aperta all'innovazione. Non poteva quindi non farsi anche virtuale. Ecco che anche lei si è creata il suo "avatar": www.filmdoc.it. Qui non solo puoi leggere tutti i contenuti della rivista, anche senza i tagli che le esigenze editoriali comportano; puoi trovare contributi non presenti sulla carta ma soprattutto puoi fare quello che sulla rivista ti sarebbe impossibile: commentare tutti gli articoli, le recensioni e, in futuro, perché no, se sei appassionato di cinema, puoi inviarcene anche tu. L'invito è a partecipare numerosi e... buona navigazione a tutti.

FILMDOC

La rivista di ottimo cinema